SONETTI

DEL CONTE

FERDINANDO DALL' ONDA PASOLINI

FAENTINO

Pastore Arcade

e

socio di altre Accademie

Faenza

PER MONTANARI E MARABINI

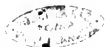
CON CARATTERI BODONIANI

M DCCC XXXII

Al Celeberrimo

Signor Cavaliere

DIONIGI STROCCHI

MEMBRO DELL' INSTITUTO DELLE SCIENZE DI BOLOGNA EC.

FERDINANDO CONTE DALL' ONDA PASOLINI

Chiunque sappia, Signor Cavaliere, (e chi è che nol sappia?) essere Voi lume della Italia nostra per ogni genere di Greca, Latina, e Italiana erudizione vorrà certo fare le maraviglie in veggendo come io prenda coraggio d' intitolare a Voi questa Raccolta di miei Versi, che ora do in luce. Ma dichiarando io qui di essere pur io uno di coloro, ai quali già toccò in sorte di ascol-

tare le dottissime lezioni vostre allora quando a' tempi del Regno Italico foste Professore di Eloquenza nel Liceo Dipartimentale del Rubicone, che era stabilito in questa nostra comune Patria, mi confido, che non che ad iscusarmi, varrà anzi ciò ad approvare questo mio fatto, pel quale vi porgo un argomento se non del profitto ritratto dalle vostre cure per la pochezza del mio

ingegno , almeno dell' animo mio costantemente a Voi grato per le medesime. Oltrechè fin d' allora mi continuaste Voi sempre il cordiale favor vostro , ciocchè servì ad aumentare la somma de' miei debiti inverso di Voi. Quanto poi agli stessi Versi , che vi presento , vi dico , che essi furono da me scritti in varj tempi , e per varj soggetti , quando per soddisfare all' altrui inchiesta ,

e quando per procurare a me medesimo alcuno alleviamento alle continue miserie di questa vita, e che sforniti, come sono, di ogni pregio, solo aspettano quello della cortese vostra accoglienza.

Di Faenza nel 1832

Per Sacre Solennità

SONETTO

I

Nella Solennità della B. Vergine Annunziata dell' anno 1824

Ave Maria . . . . . .
Luc. Cap. I.

Salve, Maria: l' Arcangiol Messaggero
Dell' alte Sfere, disse, in sua favella:
Salve, o gran cura del divin Pensiero,
E di luce raggiò l' umile cella.

Ignorando Maria l'alto mistero,
Turbossi in vista, scolorò la bella
Guancia, e sclamò, poi che il riseppe intero:
I' son di Dio la obbedïente ancella.

A cotai voci per la via del tuono
Al ciel salite, la superna Corte
Queste rivolse allo stellato Trono:

Or dischiudonsi all' uom l' Empiree porte;
Ora Nume di pace, e di perdono
Lo toglie ai danni della eterna morte.

SONETTO

II

Nella medesima Solennità
dell' anno 1825

. . . . . Gratia plena . . . . .
Luc. eod. loc.

Siccome d' acque il mar non sovrabbonda
Giammai, nè fuor delli suoi termini erra
Per legge, che a lui pose la profonda
Virtù, che in se tutte virtù rinserra,

Perchè ogni fiume, che tra sponda, e sponda
Il vasto sen discorre della terra
Alfin tributo a lui renda dell' onda,
Che a formarlo dal monte si disserra,

Ogni dono così, che vien da Dio,
E puote creatura ornar terrena,
In te, Vergine umil, splendeva, quando

Il Nunzio dell' Eterno t' apparìo,
Che salutò te d' ogni grazia piena
Nell' adempiere in te l' alto comando.

SONETTO

III

Nella medesima Solennità
dell' anno 1826

..... Dominus tecum .....
Luc. eod. loc.

Vergine, Quegli che ab eterno regna,
E terrà lo suo Regno eternamente,
Te aver si piacque ognora a se presente,
Come di suo intelletto idea più degna.

E ben a questo comprender ne insegna
Il ricordar, che il mondo unicamente
Surse per te di nulla, [1] e ciascun ente,
Quale che sia, che in esso si contegna;

E tra questi l' umana creatura,
Che in se per lo fallir del primo Padre
Ebbe a pianger di Dio la grazia spenta,

Infino al dì, che divina Natura
Con terrena si unì, onde tu Madre
Fosti del Verbo, e quella fu redenta.

SONETTO

IV

Nella medesima Solennità
dell' anno 1827

. . . Benedicta tu in mulieribus . . .
Luc. eod. loc.

O sola infra le donne benedetta,
Maria di puritade intatto giglio,
Tu senza labe venisti concetta
Ad abitar questo terrestre esiglio;

Tu se' Colei, che al primo Amor diletta
L' uom liberasti di mortal periglio;
Tu Colei dall' Eterno Padre eletta
A vestir di uman velo il divin Figlio:

Teco però non si pareggi alcuna
Di lor, che fama per la sacra Istoria
Rese nel mondo più laudate, e chiare;

Chè tra le figlie d' Eva tu sol' una
Risplendi, e verso te cessa la gloria
Di Giuditte, Rebecche, Esterri, e Sare.

SONETTO

V

Nella medesima Solennità
dell' anno 1828

. . . . . Benedictus fructus ventris tui.
Luc. eod. loc.

In fin che il mondo nel nulla di pria
Da Lui, che lo creò non sia ridutto
Tutte le lingue grideran: Maria,
Sia benedetto del tuo ventre il Frutto.

Il mondo è un mar dove agitò la ria
Forza de' nembi ognora il tristo flutto,
Perocchè sempre in esso si peria
Miseramente l' uman germe tutto:

Pietosa tu, perchè questo più assorto
Non sia dal furïar delle tempeste,
Ma il corso drizzi nel sicuro porto,

Sorgi opportuna a lui fidata Stella,
Mentre rispondi al Messagger celeste:
Si faccia: i' son del mio Signor l' ancella.

SONETTO

VI

Nella medesima Solennità
dell' anno 1829

Missus est Angelus Gabriel a Deo
in civitatem Galileae. . . .
Luc. Cap. 1.

Maturo il tempo nella eterna Idea
Statuito a discior l' uom dal reato
Del primo Padre, perchè fatta rea
L' umana stirpe, il ciel fu a lei niegato,

In Nazarette nella Galilea
Fu da Dio l' Angiol Gabriel mandato
Alla Vergin Maria, che a Sposo avea
Giuseppe dello stel di David nato;

E poscia che raccolte a Lei davante
Ebbe le aurate penne, este parole
In atto cominciò soave, e pio:

Salve, o piena di grazia: tu fra quante
E furono, e saran d' Eva figliuole
Sei benedetta, ed è con teco Iddio.

SONETTO

VII

Nella medesima Solennità
dell' anno 1830

Quae cum audisset turbata est
in sermone ejus. . . . .
Luc. eod. loc.

Quando Maria scoltati ebbe gli accenti
Dell' Angiol Gabriel si fe' turbata,
E alle voci con che fu salutata
Gli occhi teneva della mente intenti.

L' Angiolo allora: tuo cuor non paventi,
Maria, che hai grazia appresso Iddio trovata,
Ora concepirai Prole, a cui nata,
Di Gesù darai nome infra le genti:

Questi grande sarà, Figlio chiamato
Dell' Altissimo, al quale Iddio Signore
Darà di David suo Padre il Governo;

E su ciascuno del sangue creato
Di Giacobbe farallo Regnatore,
E durerà lo suo Regno in eterno.

SONETTO

VIII

Nella medesima Solennità dell' anno 1831

Dixit autem Maria ad Angelum: quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? *Luc. eod. loc.*

Ora chi far potrà, che questo sia,
S' nom non conosco? al Messaggero alato,
Tutta raccolta in se, disse Maria:
L' Angiolo a lei: lo Spirito increato

Fia che in te scenda, e lo tuo seno fia
Di virtù dell' Altissimo adombrato,
E Quello, a cui verrà, che vita dia,
Sarà il Figlio di Dio santo nomato:

Ecco, la tua Cognata Elisabetta,
Volgon sei lune già, ch' Ella è feconda,
Sterile per età pur dianzi detta:

Iddio tutte promesse attener puote:
Ed Ella: i' son sua serva umil, risponda
In me l' effetto al suon delle tue note.

SONETTO

IX

Nella medesima Solennità dell' anno 1832

Chi é Costei, che umilemente io scerno
Chinar la fronte vereconda, e pura
Allo splendor, che in sua celletta oscura
Spande l' entrar d' Ambasciador superno?

Ah! certo è dessa del Fattore eterno
Infra tutte la più bella Fattura;
È dessa, che ogni umana creatura
All' antica involò guerra di Averno.

Oh quanto piacque a Dio sua umilitate!
Per questa il divin Verbo in Lei si pose,
E tutte le virtudi erano in Lei;

E ognor di sua materna caritate
Così rammenta le cure amorose,
Che termin non prescrive a' suoi trofei.

SONETTO

X

Nella Solennità del B. Francesco di Geronimo dell' anno 1825

Chi mi darà la voce, e le parole
Chè di te degnamente io parli, e scriva,
Della Fede di Cristo, o nuovo Sole,
Che già sorgesti del Sebeto in riva?

A questo suolo, che ti onora, e cole
E in cui tanto per te la Fè si avviva,
Qual fosti, e sei mostrar per me si vuole
D' ogni celeste don sorgente viva.

Ah! Quei che venne a illuminar la terra
Nelle tenebre involta per la ria
Del cieco Averno di lunghi anni guerra,

Sua luce spanda nella mente mia,
E sì com' or, se il mio desir non erra,
La tua laude dappoi mio scopo fia.

SONETTO

XI

Per la medesima Solennità
nell' anno 1826

Qual surge nunzia di sereno giorno
Alba vestita di bello splendore,
Tal splendea di tua vita il primo albore,
Francesco, in te d' ogni virtude adorno:

Perchè la Fama iva gridando intorno
Quale saresti un dì novello onore
Di quella Fede, che vince ogni errore
Salda reggendo di empietate a scorno:

E come in cima de' tuoi santi studi
Fu di aita giovar sera, e dimane
Quanti a te si volgean digiuni, ignudi,

Oprò l' Eterno, che la Madre appena
Te garrir volle del largito pane,
Di quello ogni arca ne schiudesse piena.

SONETTO

XII

Per la medesima Solennità
nell' anno 1827

Francesco, appena del tuo viver hai
Corsi due lustri, che, tutto desio
Far di tue voglie sacrificio a Dio,
Inverso l' Ara i primi passi dai.

Poi di umana grandezza ai falsi rai
Lieto dicendo eternalmente addio,
Sacrato Ostello, cui pietade aprio,
Securo schermo a tua virtute fai.

Or qui, chi potria dir tua umilitate;
Chi li digiuni tuoi; chi le tue veglie;
E il vivo zelo ognor pel divin Culto!

Già Chi te regge a' tuoi pari in etate
Te della Fede i dogmi a mostrar sceglie,
E dal tuo labbro pende anco l' adulto.

SONETTO

XIII

Per la medesima Solennità
nell' anno 1828

Iddio, che nelli eterni suoi consigli
Elesse te Campion della sua Fede,
Dal primo loco ù dai terren perigli,
Francesco, per campar, portasti il piede,

Tosto ad altro ti scorge, e già tra i Figli
Del gran Cantabro te Taranto vede,
Cui l' uno, e l' altro tuo Parente i gigli
Della innocente tua bell' alma crede.

E quivi è dove pria ti sorge in cuore
Brama di entrar milizia così santa
Per mieter chiare palme al tuo Signore:

E ben, fatto di tal, si parve quanta
Messe ne offrisse poi lo tuo valore
A Lui, che tra suoi primi Eroi te vanta.

SONETTO

XIV

Per la medesima Solennità
nell' anno 1829

Francesco, Iddio compiè tue sante voglie;
Tu Ministro se' già fatto del Cielo,
E già lieta Partenope ti accoglie
Nuovi a dar segni di tuo ardente zelo.

Qui dove vien, che in giovin cuor germoglie
La divina semenza del Vangelo,
Quale pianta, da cui buon frutto coglie
Buon Cultor, che educolla in verde stelo,

Tu all' Alme a te fidate ogni virtute
Additi col precetto, e con l' esempio,
E in via le scorgi di eternal salute:

Insegni come la umiltà si prostri,
L' uomo esaltando: ti percuote un empio
Nell' una gota, e tu l' altra gli mostri.

SONETTO

XV

Per la medesima Solennità nell' anno 1830

Francesco, il Cielo ti adempì la brama
Ardente di sacrarti a Dio Levita,
Ed or nel Chiostro a vivere ti chiama
Santo novel desio novella vita.

Perchè da voce di sonora Fama
La eccelsa tua virtù sendo bandita,
Tosto che mostri, che da te si brama
La veste del Lojola aver vestita,

E di tanto umilmente un prego fai,
Che ciò si tiene per acquisto raro
Da Chi governa il fren della Famiglia:

Ma la guerra del Padre a vincer hai:
Alfin poi torna a lui soave, e caro
Quantunque a te la tua pietà consiglia.

SONETTO

XVI

Per la medesima Solennità
nell' anno 1831

Francesco, se' tu già scritto ai novelli
Figli d' Ignazio, e già la tua virtude
È fatta speglio a quella Gioventude,
Onde avvien, che ciascun Santo ti appelli.

Tu se' l' umil di tutti i tuoi Fratelli,
E a mortal voglia il varco in te si chiude;
Con digiuno, e orazion, con mani nude
D' ogni pietà la tua carne flagelli:

Nè basta ciò: sostieni anco il dolore,
Che minuiti a te sieno li giorni
Per chiamar dall' Empiro il tuo Signore;

Ma allor, che tanto pur non t' è concesso,
Tra due Angioli avvien, che a te ritorni
In mortal vesta, e a te porga Sè stesso.

SONETTO

XVII

*Per la Solennità della Beata Vergine
detta del Soccorso
nell' anno 1825*

È questo giorno a te sacro, o Maria;
Son tuoi questi trionfi, e questi onori;
No non è chiusa inverso te la via
Alla pietade nelli nostri cuori.

E ben sai tu, Vergine dolce, e pia,
Se il santo nome tuo per noi si adori;
Sai se il nostro pregar costante sia
Perchè dal Figliuol tuo grazia ne implori.

Quante fiate la ultrice saetta
Di mano a Lui la tua mercè cadeo,
Che a colpirne in suo sdegno ebbe distretta!

Ah se braccio oltraggiarti empio poteo, (2)
Però Faenza ognor ti fia diletta,
Che dagli Avi cammin torto non feo.

SONETTO

XVIII

Per la Solennità delli Santi
Cosma, e Damiano
nell' anno stesso

Ogni modo di strazio, e di flagelli,
Che Gentilesca rabbia studiar puote,
Nel petto alli duo Arabi Fratelli
La ben fidata in Dio alma non scuote;

Chè mentre atroci più ministra quelli
Su lor, ch' hanno nel Ciel le luci immote,
Più avvien, che invan sue prove rinnovelli,
Chè sempre tornan più di effetto vuote.

Quanto se' grande, o Iddio, ne' fidi tuoi!
Sotto la scure dell' empio Tiranno
Caggiono alfin di tua Fede gli Eroi;

E tu il consenti, onde lo Spirto anelo
Di lor non sia, ch' oltre patisca il danno
Di non poter teco bearsi in Cielo.

SONETTO

XIX

Per la Solennità di S. Pier Damiano
Protettore di Faenza
nell' anno 1826

Divo, che questa Terra avesti in cura
Prima, e poi, che lasciasti il mortal velo
Intra sue care a te felici mura,
Alfin salendo per fruir nel Cielo

Di quella pace, che in eterno dura,
E di che ognor quaggiù tu fosti anelo,
Spregiando pur quale mortal ventura
Infula, ed Ostro nel tuo santo zelo;

Deh mira come a te tributa onore
Faenza in questo dì, che la tua Spoglia
Nel maggior Tempio adduce il suo Pastore! [3]

Ah sia, che al Popol suo tu mai non toglia
La grazia tua; anzi col tuo favore
Perennemente al bene oprar lo invoglia.

SONETTO

XX

Per la Solennità di S. Sebastiano
nell' anno 1828

Uno, ed altro Romano Imperadore,
Che fanno onor di culto insano, ed empio
A false Deità, di lor favore
Sian larghi a te; tu al Dio verace un Tempio

Innalzi, invitto Eroe, entro tuo cuore;
E quando far de' suoi seguaci scempio
Rimiri, a viso aperto il loro ardore
Francheggi sì, che questo a quello esempio

Di fortezza, e di fè, tutti poi sono
Vittima alfin dei barbari Tiranni;
E tu stesso di tua vita fai dono

Al tuo Signor, perchè quel suol, che in Roma
Vostre Salme celò, per volger d' anni,
Chiaro alle genti ancor da te si noma.

SONETTO

XXI

Per la Solennità del B. Nevolone Faentino
nell' anno 1829

Se alla tua Spoglia oggi le braccia stende
Gente, che i cuori ha di pietade accensi;
Se l'Ara tua per molte faci splende,
E gli odorati a lei salgono incensi,

Divo, la Terra tua è, che a te rende
In simil guisa onor, quale conviensi
Nel dì, che al Ciel volasti, onde discende
Ognor grazia, che a lei largo dispensi:

E già, mentre al tuo Vel giunta fu l' Alma,
Sempre cara ti fu, chè conducesti
Tu civili discordie a pace, e a calma;

E per lei sofferisti affanni, stenti,
Veglie, digiun, peregrinaggi, e avesti
Da Dio virtute d' operar portenti.

SONETTO

XXII

Per la Solennità di S. Antonio di Padova nell' anno 1830

O. Taumaturgo della Fè Cristiana
Di Regal sangue uscito nella prima
Cittade della Terra Lusitana,
Ciocchè sopra ogni pregio la sublima,

Come di grazie ognor fosti fontana,
Perchè più ognora in ogni cuor s' imprima,
Se la speranza in me non cadrà vana,
Da questo dì subbietto di mia rima

Sempre al tornare di tal giorno fia:
Venisti ad abitar tu in questo esiglio
Il dì, che l' Angiol disse: ave a Maria;

E volse appena un lustro di tua etade,
Che a Lei tu sempre più divoto, il Giglio
Sacrasti della tua virginitade.

SONETTO

XXIII

Per la medesima Solennità
nell' anno 1831

Antonio, ne' tuoi primi anni sì pio
Ti mostri, che di buon grado consente,
Che il tuo nudrito in cuor caldo desio
Tu adempia, l' uno, e l' altro tuo Parente;

Perocchè là dove si adora a Dio,
Sotto mistico vel, vero, vivente,
Tu poni il piè, dicendo al mondo addio,
E fatto già della chercuta Gente:

Nè tarda a palesar come sarai
Operator d' alti portenti, e voce
Agli Empi formidabile, l' Eterno:

Nella presenza tua il Demone hai,
E in un marmo imprimendo tu la Croce
Col dito, il mandi a riveder l' Averno.

SONETTO

XXIV

Per la Solennità della Domenica in Albis nell' anno stesso

Se presso a questo Tempio eccelsa mole (*)
Sorge, che spande primamente suono,
Perchè le genti circostanti sono
Dotte del dì, che Santa Chiesa cole;

Del dì, che l' Alme a Dio fatte figliuole
Nè prischi tempi, ricevuto il dono,
Che l' Eterno ponesse in lor suo trono,
Si dispogliavan delle bianche stole;

Quando le guancie per vergogna smorte
Il Discepol portò di poca fede
All' apparir del Vincitor di Morte;

Pastor, cui questo Gregge il Cielo crede,
E dritto guidi in tue fidate scorte,
Prima di tanto a te si de' mercede.

SONETTO

XXV

Per la Solennità della B. V. detta delle Grazie
Protettrice di Faenza
nell' anno 1831

Vergine Santa, a te questa Cittade,
Di cui ti strinse ognor pietosa cura,
E ne festi lontana a tarda etade
Universal pestifera sciagura;

E quando la divina Potestade
Minacciò di adeguarne al suol le mura,
(Or del decimo lustro il termin cade,)
Tu la tenesti in sue basi sicura,

In questo giorno, che le accolte genti
Chiudon le mani all' Ara tua d' intorno,
Gratulando al membrar d' alti portenti,

A te di Grazie Fontana vivace
Grida ne' voti, grida in questo giorno,
Vergine Santa: Pace, Pace, Pace.

SONETTO

XXVI

Pel la Solennità di S. Eligio
volgarmente detto S. Alò
nell' anno stesso

Voi, che la incude di sudor bagnate
Ognora con martelli, e con tanaglie,
E sì sovente l' armi ministrate
A Gradivo, che rompe in le battaglie,

Al Patrono di voi Santo mirate
Ormai, se di gradirgli è che vi caglie,
E più che lancie, spade, aste, celate,
Pavesi, scimitarre, usberghi, e maglie,

Onde fiume di sangue si disserra,
Del sudor vostro sien frutto gl' ingegni,
Che fanno in pace fecondar la terra:

Ei di pace amator, frenò gli sdegni,
Perchè Senna, e Tamigi ardean di guerra,
E pose in pace i discordati Regni.

SONETTO

XXVII

Per la Solennità della Beata Vergine
detta della Visitazione
nell' anno stesso

. . . . Maria in diebus illis abijt . . . . . . in Civitatem Inda: Et intravit in Domum Zachariae, et salutavit Elisabeth. *Luc. Cap.* 1.

Quando seppe dall' Angiolo Maria
Com' era in Figlio Elisabetta incinta,
A visitarla dall' affetto spinta
Ratto si mosse per montana via.

E giunta alla Magion di Zaccaria
Salutò la Cognata; e al collo avvinta
Di lei, Questa sentì la Prole viuta
Dal gaudio, e già di Sè tutta l' empìa

Lo Spirto Santo, perchè disse: Iddio
T' ha benedetta infra le Donne, e il Frutto
Ha benedetto del tuo Ventre: or come

A me la Madre vien del Signor mio?
Il Figlio nel mio sen si scosse tutto:
Credesti, e avrai di Vergin Madre nome.

SONETTO

XXVIII

Per la Solennità della B. V. di Loreto
nell' anno stesso

Quando di Nazarette la Cittade,
Vergin, cadde in poter d' infedel Gente,
Di là per opra dell' Onnipossente
Migrò tua Casa per le aeree strade;

E tra i Dalmati stette, ù breve etade
Soggiornando, attraverso il mar fremente
In Selva venne, donde pur repente
Si tolse pel furor d' empie masnade;

E su l' ale degli Angioli librata,
Sopra un Colle ivi presso indi si pose,
Perchè tra due Fratei grand' ira nacque;

Sì chè, dove or si cole, alfin si giacque,
E il Pellegrino adora ove si spose,
Vergin, per te la tua Prole increata.

PER NOVELLI SACERDOTI

SONETTO
XXIX

Per Novello Sacerdote
nell' anno 1824

Alma, di cui la mortal vesta giace (4)
Appo quest' Ara in muto avello ascosa,
Ora che il tuo Figliuolo la pietosa
Offre sovr' essa a Dio Ostia di pace,

Il tuo Figliuolo, cui celeste face
Il petto giovanil scalda amorosa,
E che segnò già traccia gloriosa
Tra le vie torte del mondo fallace,

Perchè non lasci la superna Soglia
Per breve, e qua non scendi d' improvviso,
Fatta più lieta, a ravvivar tua Spoglia?

Risponder t' odo: in vano è lo tuo avviso;
Non s' alletta nel Ciel terrena voglia;
Di ciò mi godo nell' eterno Riso.

SONETTO

XXX

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Sciogli il labbro, o Levita, e a tue parole
Scenderà il Nume dalle eccelse Sfere;
Vedi quale ne avesti oggi potere
Da Lui, che puote tutto ciò, che vuole.

Faccian lor arti pur le altere scuole
Insegnatrici rie d' empie chimere,
Ogni lor vanto abbominato pere,
Come perir Greche, e Romane fole.

Finchè sopra i suoi cardini la Terra
Starà, da Spirti maledetti, e rei,
Continua, e sempre più feroce guerra

Avrà la Prediletta dell' Eterno:
Non fia però giammai contra di lei,
Che prevalgan le porte dell' Inferno.

SONETTO
XXXI

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1825

O gente di Lamon, vieni a vedere
Alto trionfo del divino Amore;
Vieni a' veder quant' oggi have potere
Di duo Fratei sul generoso cuore!

Essi agognando le delizie vere
D' Empiro, e schivi di mondano errore,
Lor volontadi a Dio sacrano intere,
Ambo ripieni di superno ardore.

Vieni, e vedrai forte Garzon, che ascende
All' Ara, e quale a lui move dal cielo
Il Nume ascoso in misteriose bende:

Vieni, e vedrai Donzella valorosa,
Come ricuopre il bel capo di un velo
Per farsi ad Esso eternalmente Sposa. (5)

SONETTO

XXXII

*Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso*

Mortal superbo, ch' ergere pretendi
Incontro a Dio la baldanzosa fronte,
Che tutte cose aver vorresti conte,
E però spregi ciò, che meno intendi,

E quindi a tale di viltà ti rendi,
Che non merti, che a te pur si raffronte
Il bruto stesso, e mal porti le impronte
Divine di Colui, cui tanto offendi,

Fa senno alfine, e mira come all' Ara
In faccia al suo Fattore oggi Costui
Umile ascende, e ad umiliarti impara;

E mira quanto Ei pur s' innalza, e puote:
Tragge dal cielo ai santi voler sui
Il Verbo al suono di affocate note.

SONETTO
XXXIII.

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Mentre l'Anno diviene all' ultim' ore,
E con lo stuol de' trapassati ir deve,
O Ministro del Ciel, per te riceve
Conforto tal, che men tristo e' si muore;

Imperocchè sì eccelso oggi è l' onore,
A cui avvien, che l' alma tua si eleve,
La quale ogni maggior contento beve,
Che move là dall' increato Amore,

Potendo ancora far, che a' voti sui
Invocato discenda il Verbo eterno
Novellamente ad abitar tra nui,

Ch' ei così sclama: ah! sì, ch' ora pur scerno,
Ch' io non morrò già tutto per Costui:
Tacete, o mostri orribili di Averno.

SONETTO

XXXIV

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1826

Frate, non dir qual gaudio al cuor ti scende
Oggi in mirar lo tuo Figliuol, che vile
Tutto estimando, che nel mondo splende
Di fallace fulgor, com'è suo stile,

Fatto del sacro Stuolo, all' Ara ascende
Ancora della etade in su l' aprile,
Ed opra, che il divin Verbo si rende
Obbedïente a sua preghiera umìle.

Me pur preso sentii da dolce gelo
Pel contento onde l' alma in me s' empìo,
Sei lune già, quando in mistico velo

Al raggio della Fè vidi l' Uom-Dio
Nella sua maestà scender dal Cielo
Per simile pregar del Figliuol mio. (6)

SONETTO
XXXV

Al molto Reverendo Sig. D. Domenico Vassuri
Arciprete di Russi

Pel medesimo soggetto nell' anno 1828

Questo è del Divo Apollinare il Tempio;
All' eterno Fattor sacra è quest' Ara;
Entrar l' augusta Soglia è tolto all' Empio,
Cui nulla luce la ragion rischiara.

Quivi Garzon d' ogni virtute esempio
Or mostra fa di sua sorte preclara,
Mentre dal mondo rio, che ognor fa scempio
D' alme, per tempo ad esso si ripara.

E tu, Signor, che vi siedi Pastore
Dell' Ovile commesso a te dal Cielo,
A lui fatto del coro dei Leviti,

Porgi novello pegno oggi d' amore,
E nuovamente a tutti apri tuo zelo,
Oggi, che a offrir la prima Ostia lo inviti.

SONETTO

XXXVI

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1829

O tu, che adorno delle sacre Stole
All' Ara movi riverente il piede,
E fai, che Iddio dalla eternal sua Sede
Discenda al suono delle tue parole,

Fosti presto in veder siccome fole
Sono i ben di quaggiù, ne' quai l' uom crede,
In tua mente ripien di quella Fede,
Ch' è non fallibil guida a chi la cole.

In te guardi ciascun; ciascuno ammiri
Oggi un Mortale in te, cui tanta viene
Grazia largita dai Superni giri;

E mentre, che sollevi al sommo Bene
A pro del Germe uman caldi desiri,
Germogli in ogni cuor sicura spene.

SONETTO

XXXVII

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

O tu, che splendi in le Lamonie rive,
Divin Ministro, (7) e di virtude sei
Speglio per quella Fede, che in te vive
Tanta da far, che in Terra uomo s' indei,

Ve' lungo mio aspettar, che alfin prescrive
Pietoso il Ciel compiendo i voti miei,
Mentre me al coro dei Leviti ascrive,
E vien, che intero gaudio il cuor mi bei.

Però se all' Ara da te venni scorto,
In un tu col consiglio, e con l' esempio
Porgendo alla fralezza mia conforto,

Prega l' alta Bontà, che addetto al Tempio,
Non vada l' oprar mio per calle torto,
Sommerso nell' error del Secol empio.

SONETTO

XXXVIII

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Voi, che gli occhi pietosi al Cielo alzate,
Degni Ministri (8) del divino Amore,
Mentre, che allato del mio Figlio state,
Il quale pur tutto tremante in cuore,

Or divenuto a tanta dignitate,
Manda dal labbro arcane note fuore,
Che dall' Empiro trar la Maestate
Dell' Eterno quaggiuso hanno valore,

Deh! come il petto Carità vi scalda,
Voti porgete, che a lui sempre sia
Guida nel suo cammin virtute salda,

Nè mai si chiuda in vel d' Ipocrisia,
O segua lei, che alzò la testa balda
A' nostri infausti dì falsa Sofia.

SONETTO

XXXIX

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1830

Ecco il Tempio, ecco l' Ara; a che ristai,
Novello Aronne, d' innoltrarvi il piede?
Forse perchè l' alto Mistero sai,
E intera veramente è la tua fede,

Quindi ne vien, che tremebondo vai
Ad operar ciocchè l' Empio non crede?
Innoltra pur, che ciascun dono avrai
De' maggior, che a' suoi cari il Ciel concede.

Non arde nel tuo petto impuro fuoco;
Non servi all' ozio; non ti cal del mondo;
Non d' oro nutri infame voglia avara:

Innoltra, ed a fidanza in te dia loco
Quanto or t' immerge in sacro orror profondo;
Vieni; innoltra; ecco il Tempio, ed ecco l' Ara.

SONETTO

XL

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Se fia, che ramicel di Pianta eletta
A ben chiuso Giardin commesso vegna,
Ove sperto Cultor render s' ingegna
Ogni vermena in sua stagion perfetta,

Certo fallire non potrà la retta
Mente di lui, che a crescerlo disegna
Tale, che a tempo fia, che frutti ottegna
Soavi, e in copia assai quali gli aspetta:

Or tu, che soggiornasti in Loco santo, (9)
Nel qual s' informan gli animi a pietate,
E vieni di onorato, e gentil seme,

Mentre, che ascendi all'Ara, e l'alto hai vanto
Di trar dal Ciel l' eterna Maiestate,
Ben di tua Gente fai piena la speme.

SONETTO

XLI

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Il Padre del Celebrante alla propria Consorte

O mia Consorte, omai serena il ciglio;
Pietoso il Cielo entrambi ne consola;
Surse alla fine il dì, che il nostro Figlio
Vedremo ornato della sacra Stola.

Chi per decreto di eternal Consiglio,
Dell' uman Germe per salvezza sola,
Venne il Golgota a tinger di vermiglio,
Or or, di lui per mistica parola,

Entro di arcano vel fia, che discenda
Di nuovo in Terra, e novella su l' Ara
Pel' uomo al divin Padre Ostia si renda:

Ed oh! qual' oggi a noi sorte preclara
Dell' alto Empiro vien: ben questa emenda
Di nostre pene ogni membranza amara. (*)

SONETTO

XLII

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1831

Se tocca di quaggiù pietosa cura
Chi si partì da questa iniqua Terra,
E vive in Ciel, là donde si disserra
Ogni dolcezza, e il gaudio eterno dura,

Anima, (10) che per tua grande ventura
Presto campasti dalla umana guerra,
Salendo a Dio, (chè in tal desir non erra
Anima unquanco, che si sente pura,)

Oh, quale ora dovrai provar diletto,
Mentre il dì sacro in Terra all' Uno, e Trino,
Che rimiri nel Cielo in ogni aspetto,

Vedi ornato, qual tu, di bianca Stola
Lui, cui fosti congiunto, e a buon cammino
Drizzasti con esempio, e con parola.

SONETTO

XLIII

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Mentre venera l' uom l' alto Mistero
Della Cristiana sacrosanta Fede,
Però che onnipossente Essere, vero,
Supremo, eterno, ed uno, e trino crede;

Chè il Padre sempre fu, ma non primiero
Al suo Figliuol, che seco uguale ha Sede;
E il Santo Spirto al par, che dall' intero
Amor del Padre, e del Figliuol procede;

All' Ara ascendi tu, nuovo Levita,
E, pieno il petto dello Spirto Santo,
Offri all' eterno Padre Ostia gradita,

Chiamando il suo Figliuol, che all' uman pianto
Quaggiù torni a donar sua mortal vita,
E poche voci tue ponno cotanto.

PER MONACHE NOVELLE

SONETTO

XLIV

Per Monaca novella (*)
nell' anno 1825

L' Offerente al Padre della Monacanda

Padre, da lungo lagrimar rimani,
E in Lui, che tutto può ti racconsola,
Avventurosa è questa tua Figliuola,
Che dà le terga ai miseri profani.

Incontro al vano dei piacer mondani
Combatte invan la Evangelica scuola;
Ozio, cupidità, lussuria, gola
Si annidano per tutto in petti umani.

Se da te si diparte, e fatta schiva
Dei beni di quaggiù, vince la guerra
D'Abisso, e cuopre i begli occhi di un velo,

Opra è del Divo Amor, che in lei ravviva
La Fè, che invoglia a dispregiar la Terra
Per gir con segno di vittoria al Cielo.

SONETTO

XLV

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Alla Monacanda la propria Madre

Figliuola amata, benedetto il giorno,
E l' ora, e il tempo, che a vita ti diei;
Soave obbietto de' consigli miei
Per te far tempio di virtudi adorno.

Ecco già, che di rio Demone a scorno
Vittorïosa di te stessa sei;
Ecco il Loco in che avviene, che s' indei
Ogni alma, ch' ivi elegge suo soggiorno.

Vanne pur, varca la tremenda Soglia,
Nè temer, che a turbar tuoi dì felici
In te sorga dappoi contraria voglia:

Fia questo sempre in me caldo desio;
Ma t' odo io già, che mi rispondi, e dici:
Madre, non temo io nò, son sposa a Dio.

SONETTO

XLVI

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

La Monacanda a' suoi Fratelli

Germani, il Mondo è un mar d' ira ripieno,
Ove spesso il Nocchier trovasi assorto;
Chi va per tempo ad afferrare il Porto
Si gode poi di stabil calma in seno.

Io trassi dove un bel raggio sereno
Del primo Amore il mio viaggio ha scorto;
Ei sol fu sempre al mio dubbiar conforto,
E in me raccolse a voglie incaute il freno.

Deh perchè lo mio esempio in lui fidando,
Animosi voi tutti non seguite,
E vi campate da tanto periglio!

Ah! già mi annunzia il cuor, che posto in bando
Ogni vano pensier, meco venite
Dietro la luce del divin Consiglio.

SONETTO

XLVII

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

L' Offerente alla Monacanda

Vergin, vincesti, e l' ora appressa omai,
Che te accolgan felici amiche mura;
Pensa qual t' offre Iddio lieta ventura,
Ove or tu vivi, ed ove or or vivrai.

Tutto è nel mondo affanno, e tutto è guai;
Tutto veneno rio, tutto sozzura;
In umil cella solitaria oscura
Si accoglie un ben, che non ha termin mai.

Mai termine non ha per chi da forte
Si affronta contra del comun Nemico,
E ne pave le orribili ritorte:

Deh! tu salda rimanti alla battaglia,
E de' Parenti tuoi, con Cristo amico,
De' tuoi Germani, e tuoi fidi ti caglia.

SONETTO

XLVIII

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Amor profano, vedi tu cotesta
Leggiadra, umile, accorta Verginella,
Che al Secolo s' invola, e corre presta
A ripararsi in solitaria cella?

Solo ella pave la schiera funesta
Dei mali, che i tuoi fidi ognor flagella,
E lo crudele impero tuo detesta
Vaga di farsi al vero Amore ancella.

Vedi siccome le traluce in viso
L' alma letizia di che pieno ha il cuore,
Sicchè un Angiolo par di Paradiso?

Ah! ben ciò mostra tuo debil valore:
Oggi una Verginella t' ha conquiso,
Tristo fuggi però, profano Amore.

SONETTO

II.

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

O mia Sorella, e tu di lei Consorte,
Chi più di voi beato in questo giorno?
Udite già quanto la Fama intorno
Suona di vostra avventurata sorte.

Del Cielo si disserrano le porte,
E il divin Verbo d' aurea luce adorno
Scende dallo immortale suo Soggiorno
Quaggiuso in mezzo alla superna Corte,

E scende del Figliuol vostro alla voce,
Che il chiama ad offerirsi Ostia novella,
Come un dì del Calvario in su la Croce;

Mentre in un fida a lui sacrasi ancella
La Figlia vostra, [11] cui santo amor cuoce:
Miei cari, chi di voi sorte ha più bella?

SONETTO

L

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1830

Il mondo è solo di perigli pieno;
Nel mondo l' uom mortal sol prova affanni;
E pure avvien, che l' uomo ognor s' inganni
Cercando pace ognor del mondo in seno.

Vergine, tu ciò conoscesti appieno,
Mentre, che in sul fiorir primo degli anni,
Accortamente spogli i molli panni,
E in un con essi ogni pensier terreno,

Per vestir sacre lane, e solo a Lui
Tenere in avvenir l' alma rivolta
Sempre, dal qual solo ogni ben procede:

Ed oh! beata cento volte, a cui
D' esser per sempre a' mortai rischi tolta,
Oggi benigno il Ciel grazia concede.

SONETTO

LI

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Figlia, che lasci le paterne Case,
E in un con esse ogni mondana voglia,
E con le ciglia di baldanza rase,
E gli occhi a terra entri la sacra Soglia,

Poi che tuo cuor di sue faville invase
Santo Amor, pensa in quale si discioglia
Il Padre tuo, ch' orbo di te rimase,
Acerbo pianto di più acerba doglia!

Pur di durar nel cammin preso, o Figlia,
Sempre del Santo Amor dietro la scorta,
Finchè vita ti basti, a te consiglia:

Chi segue Lui, e in Lui sol si conforta,
Or più trionferà della Famiglia
Umana, che vieppiù batte via torta.

SONETTO

LII

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1831

Poichè in un Mondo sol pieno di guai
Alcun rimane pur Loco beato,
Nel qual non entra alcuna cura mai
Delle tante onde l' uomo è contristato,

Vergin, se' tu ben saggia oggi se sai
Porre il piè nell' asilo avventurato,
E se a tempo le spalle al Mondo dai,
Ver lui col petto di adamante armato:

E sia pur, che di un vel gli occhi nasconda,
Che i tuoi più cari tu abbandoni, e a terra
Cada recisa la tua chioma bionda:

Dove l' Ostel per sempre a te si serra,
Saprai quale dolcezza in cuore infonda
Di un mortal Chi quel tolse a mortal guerra.

PER SACRI ORATORI

SONETTO

LIII

Per sacro Oratore nell' anno 1824

Euntes ergo docete omnes gentes: . . . .
S. Matt. Cap. 28.

Ite, e per Voi sieno alla Terra conte
Le leggi dell' eterno Padre mio,
A' Discepoli suoi disse l' Uom-Dio,
Apparso là di Galilea sul monte:

E all' uman Germe fu lor voce fonte,
Onde ogni ben d' immortal vita uscio;
Voce, che chiara risuonar s' udio
Ovunque intorno accerchia l' Orizzonte:

Tal s' ode oggi la tua, Signor, che piomba
Del Peccator su l' indurato cuore
Forte così, ch' ei ne riman conquiso,

E come a tuono di celeste tromba,
Forza è si scuota dall' antico errore,
E s' infiammi d' amor di Paradiso.

SONETTO

LIV

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1826

Come in aprico suol pioggia, che lieve
Cadendo, fa, che venga a più vigore,
Pel novello alimento, che riceve,
La speranza del vigile Cultore,

Sicchè frutto copioso in tempo deve
Dallo sparso aspettar largo sudore,
Onde fia, che beato indi si eleve
Nella grazia maggior del suo Signore;

In simil guisa tu, che il popol pio
Più raccendesti a seguitar la legge
Soave, e santa del Figliuol di Dio,

Oprasti, che per tal mistico gregge
Posto non tema in van suo buon desio
Il Pastor, che lo guida, e lo corregge.

SONETTO

LV

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1829

. . . . . Quaeretis me, et in peccato vestro moriemini.
Joan. Cap. 8.

Mortal, che torse il piè sempre dal retto
Sentier, che Religion santa ne addita,
Nell' ora della estrema dipartita
Misero giace in angoscioso letto.

Tetra ha la mente; il cuor tremante in petto;
L' occhio torvo; la faccia sbigottita;
Chè il rimembrar della passata vita
È di sua mente allor l'orrendo obbietto.

Invan sacro Ministro lo conforta
A pentirsi, a sperar, chè vano ei crede
Il pentimento, e la speranza è morta:

Alfin spira così: del cieco errore
Seguaci, un Banditor di nostra Fede
Tale dipinse il Peccator, che muore.

SONETTO

LVI

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Mentre nel Tempio a ragionar t' ascolto
Dei beni eterni, e degli eterni danni,
Sacro Oratore, e il venerando volto
Contemplo, e penso al carco de' tuoi anni;

E come cinto d' aspra corda, e avvolto
In dure lane, ancor sudi, e ti affanni,
Dico: in tuo petto divin fuoco accolto
Ti scalda a trarne dai terrestri inganni;

E quando miro in te spento il vedere, (12)
Esclamo: come il radïar dell' alma
Luce, che alluma la Mondana mole,

Più gli occhi della fronte a te non fere,
Hai tu ognora così quelli dell' alma
Aperti, e fisi nell' eterno Sole.

SONETTO
LVII

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1830

Spirto gentil, che del Lamone in riva
Venisti oggi a ritrar novellamente
Del Tiberino Apostolo sì viva
La Immago, come a noi fosse presente,

S' io penso al tempo, che per me si udiva
Altra fiata qui similemente
Di Te la voce, che di Quel bandiva
L' eterne glorie alla moderna gente, (13)

E noto l' arte, onde tu prima, e poi
Lui dipingesti con color novelli
Grande fra Grandi della Fede Eroi:

Dico, che nella tua canuta etade
Avvien, che in te le forze rinnovelli
Raggio di sua medesma Caritade.

SONETTO

LVIII

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Mentre che tu su le Vatrenie sponde
Di Lui, cui sacro in terra è questo giorno;
Di Lui, che in ciel d' immortal luce adorno
Vive, e di là su noi grazia diffonde,

Narri le maraviglie, e le gesta, onde
Il mondo empiè, quando vi fea soggiorno,
Nel popol folto, che ti sta dintorno
Stupor pe' detti tuoi tanto s' infonde,

Ricchi, quai sono d' arte, e di natura
D' ogni pregio miglior, che a udirti intento
In mirarlo, la mente s' assicura,

Più dal suo labbro, per divin portento,
La Eretica a domare empietà dura,
Un dì già non pendesse il muto Armento.

PER NOZZE

SONETTO

LIX

Per Nozze nell' anno 1810

Giunta del picciol Ren presso le sponde
Vergine del Lamon lume, ed onore,
Le Figliuole di Doride dall' onde,
A vagheggiarla, tutte usciron fuore.

Il glauco fiume pur dalle profonde
Sue sedi alzossi, e poi che di stupore
Pieno lei vide, cui virtude infonde
Minerva, e amabil fan le Grazie, e Amore,

Ch' io Costei perda, disse, ah più non sia;
Qui scelgasi di lei degno un Garzone,
E Amor la faccia eternalmente mia.

Fu scelto: in mezzo al cuor d' aurea saetta
L' ebbe ferita Amor, perchè il Lamone
Fatto dolente ne giurò vendetta.

SONETTO

LX

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Sposa, già il rito sacro all' Ara innante
Il Ministro del ciel per te compio;
Già l' ora viene, che dal suol natio
T' invita oggi a portar lungi le piante.

Omai serena tuo mesto sembiante,
E al voler cedi dell' Idalio Dio;
Nè più oltre tuo piè faccia restio
L' esser tenera Suora, e Figlia amante.

Vanne, chè già caldo desir ti affretta
Di Lui, che te sol cura, e sua ti appella,
E il mover tuo impazïente aspetta:

Vanne, e per te d' Amor pura la face
Splenda mai sempre, e a'rai di amica Stella
Vegna con te Feconditate, e Pace.

SONETTO

LXI

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Saldo decreto d' immutabil Fato
Vostro egregio Nipote all' Ara appella,
E lo aggiunge a gentil vaga Donzella
D' indissolubil nodo in ciel formato.

Quei, cui per sacro Ministero è dato,
Quindi appresti la Persa, e la Mortella,
Ch' io la illustre verrò Coppia novella
Scorgendo intanto con l' augurio usato.

Sempre lunge da lei Discordia ria;
Viva felice; e per molti anni ogni anno
Feconda, e lieta di bei Figli sia:

E aspetti in essi pur Felsina Eroi,
Chè tali ai loro dì certo saranno,
Se il chiaro esempio seguiran di Voi.

SONETTO

LXII

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1822

Possente Amor, quante alme annodi, e quante!
Quanti petti or avvien, ch' arda, e consume! (14)
Vedi Coppia novella a te davante
Mover ripiena del tuo santo Nume.

In essa pur bella fede costante;
In essa integro amor oltre il costume;
Possente Amor, ve' agli occhi, ed al sembiante,
Come la regga tuo celeste lume!

Deh tu però fa, che d' ogni altra al paro,
Che all' impero tuo dolce è ognor soggetta,
Ognor goda del tuo dolce soave;

E i colpi sprezzerà del Veglio avaro;
E del tuo arco, e della tua saetta
Malaccorto dirà ciascun, che pave.

SONETTO

LXIII

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1826

Vergine, colà dove il cener giace,
Che onrato avel cupidamente serra,
Dell' Italo Cantor primo, che pace
Ivi alfine trovò d' ogni sua guerra;

E fu d' ogni saver fonte vivace,
Ch' empiè tutta di sè la patria Terra,
Or te d' Imene scorgerà la face,
E tu, qual ti sei culta, a quel ti atterra.

Non fia mai l' ombra del divin Poeta,
Mentre tu pur ne andrai per fargli onore,
Stata di alcun venir cotanto lieta;

Chè ben sa il lungo studio, e il grande amore,
Che pose, onde sua gloria or molti asseta,
Nel suo volume il tuo buon Genitore. (15)

SONETTO

LXIV

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1829

Teco me accolse un dì dell' Arno in riva [16]
Beato Ostel nella più verde etate,
E fin d' allor dolcissima amistate
In puro fuoco le nostre alme univa.

Però s' oggi d' Amor la fiamma viva
Ti aggiunge a tal, sicchè omai fian tornate
Per te in gioconde tue tristi giornate,
Onde ognor pace dal tuo cuor bandiva

Rio Fato, [17] pensa di tua buona Sorte
Quanto io mi deggia rallegrar, chè mai
Più cangerassi tuo stato futuro:

Uom di virtudi a te fatto è Consorte;
Madre di bella Prole diverrai;
Che tu lunge ten vada sol m' è duro.

SONETTO
LXV

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Poscia, che i lacci del mio viver sciolse [18]
Invida Parca in su la età fiorita,
Ed a te, dolce mio Figliol, mi tolse,
Che nel primo cammino eri di vita,

D' esto beato loco, ove raccolse
Il vol, di costaggiù l' alma partita,
Sempre a te con amor lo sguardo volse
Per veder tua felicità compita.

Ed ora, che te miro all' Ara innante
Fede a Vergin giurar, delle cui doti
Belle, è la prima avere un cuor costante,

Di tua sorte mi godo, e in un fo voti,
Che mai questa per te cangi sembiante,
E t' allegri di Figli, e di Nipoti.

SONETTO

LXVI

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Quando Coppia di Amanti all' Ara incede,
Di stringer disïosa il nodo santo,
Coppia, che aggiunge alla beltà la fede,
E di ogni altra virtude il nobil vanto,

Ciascuno allor, che la conosce, e vede,
Va gridando giulivo in ogni canto:
Per Lei fia ognor, che allumi Imen le tede,
E che mai torni Amor la gioia in pianto.

O voi, ch' entrate del Tempio le soglie,
Sposi, chè volle pur propizio Fato
Far paghe alfin le vostre accese voglie,

Al Cielo rivolgete ora il cuor grato:
Ogni pregio più raro in voi si accoglie,
E il viver vostro ognor sarà beato.

SONETTO

LXVII

Acrostico

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1830

Come la Rosa ne' beì dì di Aprile
Ottiene del Giardino il primo onore,
Sendo, che ad ella inchina ogni altro Fiore
Tanto, quanto esso è men di lei gentile,

A te nïuno per cagion simìle
Non fia, che il vanto nieghi entro suo cuore,
Zitella, d' esser tu primo splendore
Al tuo Lamon nel sesso Femminile.

Candor dell' alma puro in te risiede;
Aria di viso hai dolce, e a questa unita
Virtù con senno, e con beltà si vede.

Il perchè, credo, che dal Ciel largita
Ne verrà grazia a te, ch' esso concede
Assai ben rado nella umana vita. [19]

SONETTO

LXVIII

Pel medesimo soggetto
del precedente

Vergin, com' io te prima ebbi veduta
Allor che al maternal seno tornasti
Del santo Loco, al qual fosti creduta
Per crescere cogli anni in pensier casti,

E in ogni altra virtude, onde poi suta
Fossi l' onor del Suolo, ove spirasti
Le prime aure di vita, a' tuoi renduta
Che nella età più giovanil lasciasti;

E le doti dell' alma ebbi in te scorte
Più belle, aggiunte a grazia, e a venustate,
A te vaticinai propizia Sorte;

Nè si furon sei lune ancor mostrate,
E il Cielo a' te donò tale un Consorte,
Che l' ore tue farà sempre beate.

SONETTO

LXIX

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Se avviene, che gentil germe s' innesti
Da buon Cultore in arbore selvaggia,
Certo non fia, che la speranza resti
Vuota d' effetto, e buon frutto non aggia:

Or, che sarà se Amor suo fuoco desti
In petto a prò Garzone, e a Vergin saggia?
E questi aggiunga Imen? saran di questi
Li figli onor della nativa piaggia;

E il paterno Lamone oggi cotanto,
Sposi, aspetta da Voi, mentre che all' Ara
Movete adorni d' ogni bel costume;

Il paterno Lamon di cui gran vanto
Colui fia sempre, che gli tolse avara
Morte, famoso dell' Italia lume. [20]

SONETTO

LXX

Pel medesimo soggetto
del precedente

Quando perenne tra Consorti dura
L' amor, la fé, che in lor petti s' accese,
Soave è il nodo, che formò Natura,
E Religion sacro, insolubil rese.

Ma se Discordia un dì la Pace fura,
Perchè d' amor, di fede il loco prese
Altro malnato amore, o per rancura
Qualunque, perocchè l' un l' altro offese,

Ahi, che quel nodo già dolce cotanto
In una di dolor serie infinita
Si volge, ed in cagion di amaro pianto:

Sposi, nel vostro cuor virtù risiede,
E però finchè a voi basti la vita,
Sempre in voi durerà l' amor, la fede.

SONETTO
LXXI

Pel medesimo soggetto dei due precedenti

O Figlia, che di amor figlia ne sei,
E nostra dilettanza, e dolce cura,
Come domanda vincol di Natura,
Che a te ne stringe, qual creder non dei

Nel dì de' tuoi faustissimi Imenei,
Ond' hai d' unirti ad Uom rara ventura,
Che te di un avvenir lieto assecura,
Sia il gaudio, che in cuor nostro avvien si crei?

Desso è cotanto, che più presto il puoi
Tu per te stessa immaginar, che in note
A te si possa far chiaro da noi:

Benigno il Cielo adempia i nostri voti,
E faccia, come a noi se' tu Nipote,
Che tu vegga i tuoi Figli, e i tuoi Nipoti. (21)

SONETTO

LXXII

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

Questa Coppia gentil, che aggiunge Amore,
E scalda d' Imeneo la pura face;
Che, sol guidata da virtù, si piace
Chiuder nobili sensi in nobil cuore,

Ben di suo viver fortunate l' ore
Condurrà sempre tra Concordia, e Pace;
Ben l' onte sprezzerà del Veglio edace,
E fia del Patrio suol lume, ed onore;

Chè onor soltanto al Patrio suolo apporta
Chi vera in sen nobilitate sente,
E nel petto non ha la virtù morta;

E non già chi di nobile Parente
Uscito, mai virtute ebbe in sua scorta,
E si confuse ognor colla vil gente.

SONETTO

LXXIII

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1831

Vergin, che movi vereconda il piede
Oggi del primo Amore all' Ara innante,
Giuramento a giurar di fé costante
A Tal, che giura a te costante fede,

Pensa, quale di là, donde procede
Ogni ben, balenò felice istante,
E in questo giorno avventurato quante
Il Ciel pietoso a te grazie concede.

Due lune già la dispietata Morte
Orba ti fe' del tuo Padre diletto,
E a ristorarti dell' avversa Sorte,

Garzon, ch' ei t' ebbe in suo giudizio eletto,
Oggi dal Ciel si dona a te Consorte,
Col qual frutti godrai di casto letto.

PER NOZZE
ANACREONTICI

SONETTO

LXXIV

Per Nozze nell' anno 1820

Quando Amor nella età bionda
Un sol cor fa di due cori,
Mal s' avvisa altri, che asconda
Ciascun d' essi i vivi ardori.

Del Vatreno su la sponda
Elpin già piacque a Licori;
Piacque a lui la rubiconda
Nuova Diva degli Amori;

E lor brama fu palese;
Ma finor Destino avverso
Vana sempre ne la rese:

Or cangiati son gli auspici:
È in piacer lor duol converso,
E vivranno ognor felici.

SONETTO

LXXV

Pel medesimo soggetto
nell' anno 1822

Vergin, fine al tuo martoro;
A' tuoi voti arrise il Fato;
Surse il giorno avventurato,
Scende Imen con l' ali d' oro.

Odi scior de' Genj il coro
Inni al Nume faretrato;
Il tuo Fido, ve' al tuo lato
Che t' invita al nuzial toro.

Vanne; a lui l' ardente brama
Lieta adempi, e condurrai
Con lui sempre liete l' ore:

A due cor, se l' un l' altro ama,
Non si sa, che fosse mai
De' suoi doni avaro Amore.

SONETTO

LXXVI

Pel medesimo soggetto
nell' anno stesso

In bel Giardin,
Di Flora onore,
Scegliere Elpin
Voleva un Fiore.

Porse il Destin
Al gentil core
La Rosa alfin
Cara ad Amore:

Della tua Sorte
Avventurosa
Lieto, Elpin, va;

Se bello porte
Tu il cor, tal Rosa
Pari non ha.

TEATRALI

SONETTO

LXXVII

In lode del Sig. Maestro Ignazio Alberghi Faentino
Primo Tenore nel Patrio Teatro
l' anno 1811

Si parla alla Patria

Chi è Costui, per le cui dolci note
Tanta a regnar sull' alme arte si apprende,
Che ognun rapito da quel labbro pende
Cupidamente con pupille immote?

Questi, e nol sai? Questi è, che te sol puote
Ritor del tempo ai danni, e alle vicende;
Che le conte del Padre in se ti rende [22]
Virtù smarrite per età rimote.

Questi è, che chiaro già per suo valore,
E di sua Prole, onor d' estranio Suolo, [23]
Te fè splender sull'Elba al suo splendore; [24]

E questi è alfin, perchè tua Fama suona,
Perchè, già stanco su la Terra il volo,
In sen di Eternità di te ragiona.

SONETTO

LXXVIII

In lode delle gentili Giovani
Sig. Ester, ed Anna Mombelli Venete
Cantatrici nel Comunale Teatro di Faenza
l' anno stesso

Voi col poter di vostre oneste, e liete
Luci, e cogli atti, e col leggiadro aspetto
De' miei pensier la schiera a voi traete
Sì, che si arretran da tutt' altro obbietto.

Se dalle labbra angeliche spandete
I bei tesori del canoro petto,
In tutti i cuor di subito schiudete
Ogni via dolcemente ad ogni affetto.

A voi, care Angiolette, il vago viso,
E la soavità de' vostri carmi
Compran di Grazie, e di Camene il nome:

Scoltando voi, veracemente parmi,
Scarco del pondo di mortali some,
Ascoltar l' armonia del Paradiso.

SONETTO

LXXIX

Al celeberrimo Tommaso Sgricci Aretino
per Tragedia da esso improvvisata
nel Teatro Comunale di Faenza
l' anno 1819

Signor, mentre te miro in su la Scena
Vestir Coturno, ed ora Agamennone
Finger, che riede in Argo, e seco mena
Stuolo di Verginelle d' Ilïone;

Or Clitennestra, cui diversa pena
Stringe, e combatte il cuor fera tenzone;
Ora Egisto, cui l' empia orrenda cena
A sete orrenda di vendetta è sprone;

Ora Barce, che alfin l' infame eccesso
A Cassandra vien poi narrando, ansando,
E ciò mediti, e parli a un tempo stesso,

I' dico, che te sol tal fuoco avvampa,
E può ben di te Fama andar gridando:
» Lo fe' Natura, e poi ruppe la stampa.

SONETTO

LXXX

Al medesimo per altra Tragedia poco
dopo similmente improvvisata
nel Teatro stesso

Te Vate veramente unico feo
La potestate del Fattore eterno,
E chi [25] dispregia te veda Teseo
Improvviso redir dall' imo Averno;

Veda siccome Ippolito cadeo
Quando de' suoi Corsier perdè il governo;
Veda Fedra condotta al suo fin reo
Da quel, che la divora, aspide interno;

E veda di costei l' ultime voci
Raccor misera Enon conscia del fallo,
Disperate, terribili, feroci;

Chè più? Cotal te suo malgrado veda,
Maravigliando, e te, se ancor non sallo,
Conosca, e appena a sè medesmo creda.

SONETTO

LXXXI

In lode della Signora
Rosa Alberghi Salvigni Faentina
Prima Donna Cantante nel Patrio Comunale
Teatro l' anno 1825

Donna, calcasti già l' Itale Scene,
Mostrando segni di valor cotanto,
Che di canora tua voce all' incanto,
Alle maniere d' ogni grazia piene,

Te gridarono queste, e quelle arene
Degna del primo combattuto vanto,
E le genti dicean: Costei soltanto
Ponno agguagliar le Grazie, e le Camene;

Ed ora, che del tuo Lamone in riva
Discendi a far di te novelle prove
Pari soavità da te deriva,

E sclama ognun: ve' come gli atti move
Costei leggiadri, e sua virtù ravviva;
Quanta dal labbro suo dolcezza piove!

SONETTO

LXXXII

In lode della Signora
Luigia Colapaoli Cardosi Romana
Prima Attrice Comica nel Teatro Comunale
di Faenza l' anno 1826

Donna, in chi tratto dal tuo grido viene
A mirar te, quando il Coturno vesti,
O quando il Socco in le Lamonie Scene,
Alta cotanto maraviglia desti,

Che ciascun dice: la simìle, o Atene,
E tu, Roma, a' tuoi dì mai non vedesti;
Ogni dono Costei più raro ottiene,
Di che avari quaggiù sono i Celesti.

E in ver, sovrano in te sempre è il valore;
O sia, che Emira in le Regali soglie
Di Cosroe, spinta da vendetta, e amore,

Figuri tu nelle virili spoglie;
O che Ermelinda dal bizzarro cuore
Tu finga, o l' opre della saggia Moglie.

SONETTO
LXXXIII

In lode della Signora
Costanza Petralìa Romana
Cantante nel Teatro Comunale di Faenza
l' anno 1829

Se tra il plauso, che avvien, ch' or te circonde,
Donna, scoltando tue dolci melodi,
Perchè dovunque suonano tue lodi,
Che del Lamon ripetono le sponde,

Voce, che sovra l' altre si diffonde
Più viva in su le Scene oggi pur odi,
Ond' è, che incerta entro di te ne godi
Per quel, che in l' alma tua contento infonde,

Voce è di Figli [26] del gran Padre Tebro,
Che tributano a te debito onore
Mentre di gaudio a lor rendi il cuor ebro,

Veggendo come del Paterno Fiume,
L' antica Fama ancor pel tuo valore,
Segue per l' Orbe a battere le piume.

SONETTO

LXXXIV

Al Ch. Signor Conte Giovanni Roverella Cesenate
In lode della Celebre
Signora Maddalena Pelzet Fiorentina
Prima Attrice Tragico-Comica nel Teatro Comunale
di Faenza l' anno 1831

Dimmi, Spirto gentil, che qua traesti
Ad ammirar su le Lamonie Scene
A quale orrendo termine diviene
Chi posto è segno all' ira de' Celesti,

Dimmi, se mentre figurar vedesti
Della Figlia di Ciniro le pene,
Che amor nefando in cuor sepolto tiene,
Ond' è, che le vitali aure detesti

Tanto, che da sè via getti la vita,
Dimmi, se quella in te turba d' affetti
Ratto destarsi non hai tu sentita,

Che un giorno, quando d'Adige una Figlia, (27)
Come Questa dell'Arno, agli atti, e ai detti
Fe' di pianto a ciascun molli le ciglia.

FUNEBRI

SONETTO

LXXXV

In morte del molto Illustre, e Rev. Signore
Don Olivo Orioli da Russi
Bibliotecario Comunale di Ravenna
accaduta a' dì 23 Gennaro
l' anno 1810

Fra dotta polve di famose Carte,
Là dove rezzo i Pini al Viti fanno,
Coltivator d' ogni scïenza, ed arte,
Poi che lungo sostenne acerbo affanno,

Morte rapisti, ed ahi quale onta, e danno!
Quali aspre piaghe di dolore hai sparte
Per entro il petto di color, che sanno,
E furo un dì del suo savere a parte.

Ma se la Patria sua pose in più doglia
L' amara dipartita di Costui,
Non superbir della predata spoglia;

Ch' altri seguendo i be' vestigi sui,
E il chiaro don dell' Apollinea foglia
Potranno i danni ristorar di nui. (28)

SONETTO

LXXXVI

In morte del molto Rev. Padre Serafino da Faenza
Provinciale dell' Ordine de' Cappuccini
accaduta a' dì 31 Maggio
l' anno stesso

Moristi, e il dì del Sodalizio estremo
Surse insieme l' estremo a te di vita;
Mercè tuoi merti il Re de' Re supremo
Ebbe dall' alto la tua voce udita; (29)

Moristi, e teco l' ultimo racemo
Cadde di Vite un dì tanto fiorita;
E del Figlio più caro in te fu scemo
Nel tuo morir tuo grande Archimandrita;

Moristi, e in folla alla tua Salma estinta
Trassero a schiere Popoli devoti,
Che la veste predar di ch' era cinta:

Se' Santo: i lor desiri a te son noti:
Deh! fa, che omai di Dio l' ira sia vinta,
E a te vedrai sacrarsi Altari, e Voti.

SONETTO

LXXXVII

In morte del Celeberrimo Antonio Laghi Faentino
Parroco di S. Croce
accaduta a' dì 7 Gennaro
l' anno 1811

Tutte piangete voi Latine Muse;
E voi Latine pur Grazie piangete,
Che all' invito di più Cetre foste use
Visitar di Lamon le sponde liete.

Piangete oggi, che al dì le luci chiuse
Quei, che tanto quaggiù diletto avete;
La cui Fama per voi tal si diffuse,
Che non sarà, che mai si bagni in Lete.

Sempre di lui vivran, con nobil arte
In bei carmi ritratte, le spirate
Dallo spiro di Dio sacrate Carte; (30)

Com' ei sempre vivrà beato in Dio:
Il buon Veglio moria, e, in la mia etate,
Dicea, laudai, cantando, il Signor mio.

SONETTO

LXXXVIII

In morte di Giovine Dama
accaduta a' dì 20 Luglio
l' anno stesso

Atra è la notte, e ricolma d' oblio;
Ovunque ingombra di spettri ferali;
Deserto il calle, e in mezzo alle fatali
Ombre non trova scorta il mover mio.

Deh! omai tu sorgi auricrinito Dio,
Che l' opre tutte avvivi de' mortali;
Aspettan te le balze Orientali,
E lamentan, che se' troppo restio.

Sorgi Febo; a che indugi? te non mai
Da tempo vide la terrestre mole
Raggiante sì, com' oggi apparirai.

Sparge per duol Lamon gigli, e viole,
Ed esclama Natura in mesti lai:
Morta è la Donna, che fe' invidia al Sole.

SONETTO

LXXXIX

In morte del Nobil Uomo Molto Reverendo
Sig. Canonico Conte Lodovico Benvenuto Pasolini
Patrizio Faentino, e Zio dell' Autore,
accaduta a' dì 3 Dicembre
l' anno 1812

Chi vuol saper siccome passi lieta
Di vita un alma nel sentirsi pura,
Sappia, siccome tu giunto alla meta
Del tempo che prefisse a te Natura,

O Fratel del mio Padre, in tutto spreta
Sempre del Mondo ciascheduna cura,
Sol mirasti ad ir là dove s' acqueta
Ogni affanno, ed eterno il gaudio dura;

Sempre, chè questo fu tuo solo obbietto,
Sendo un Levita in cui fulse modello
Ognora di virtute il più perfetto:

Eri presso a spirar, e in lieto viso
Dicevi: se discende in tetro Avello
La spoglia, l' alma vola al Paradiso.

SONETTO

XC

In morte del Nobil Uomo Signor Romano Cavina Patrizio Faentino, e Cugino dell' Autore, avvenuta a' dì 25 Dicembre l' anno stesso, offerto alla Nobil Donna Signora Lucrezia Costa Cavina Vedova di Lui

Or che Morte t' ha spento, e d' esto esiglio
Migrò tuo spirto alla Celeste pace,
Religion quaggiù sclama: il mio Figlio
Ahi! che io perdetti, e il mio fido seguace:

Così la Donna di Lamone il ciglio
Bagna di pianto, e di dolor si sface,
E grida anch' ella: qual me di consiglio
Gioverà più simìl labbro verace!

Plora, ed incolpa di crudel la Sorte
La tua gentil Compagna, e in un con lei
La numerosa, ed innocente Prole.

Ah! Tu Religion, Patria, Consorte,
Figli non obbliar, or che ti bei
Là nel cospetto dell' Eterno Sole.

SONETTO

XCI

In morte del Sig. Cavaliere Giuseppe Pistocchi Faentino Architetto accaduta a' dì 19 Settembre l' anno 1814, offerto al Sig. Capitano Ajutante Maggiore Pontificio G. Battista Pistocchi di lui Nipote

O Tu dei Grandi, [31] onde famosa è Mola,
E famosa Vicenza alto seguace,
Ch' oggi salisti alla Superna pace
Quaggiù lasciando la tua carne sola,

S' io pur rivolgo a te la mia parola
Nè del tuo merto il labbro mio si tace,
Segno a te fia, che amistà verace
Fortuna, o Tempo, o Morte non invola.

Finchè tu peregrino in questa Terra
Fosti, bersaglio dell' altrui livore
Vivesti in mezzo della umana guerra.

Ma tuo nome starà, perchè valore
Sovrano invidia rea mai non atterra:
Molte son l'Opre che a te fanno onore. (*)

SONETTO

XCII

In morte del celeberrimo Molto Reverendo Padre Maestro Lorenzo Fusconi Ravennate Minor Conventuale avvenuta in Patria a' dì 4 Agosto l'anno 1815, offerto al Ch. Signore Camillo Bertoni di Faenza

» Che valse il capo di sì gran Profeta. (*)
» Quando cangi in Tiranni anche gli Eroi. (*)
Spirto, che dipartendoti da noi
Per ir dove ogni brama si disseta,

Alfin toccasti in questo dì la meta
Degli infuocati desiderj tuoi,
Ed ora, e in l' avvenir sempre esti duoi
Frutti di te, te grideran Poeta:

E te così d' ogni altro tuo savere
Alto le note ognor faran del Chiostro
Vivo splendor della tua Età vedere:

Ah perchè fu sì tristo il Secol nostro!
Nelle prime di lui procelle nere
Tu perdesti quaggiù l' onor dell' Ostro. (*)

SONETTO

XCIII

In morte del celeb. M. R. P. Emanuele Rodriquez Aponte di Orpesa in Ispagna della Comp. di Gesù, Prof. Emerito di L.ª e Lett.ª Greca della Univers. di Bologna avv. a' dì 23 Nov. l'an. st., off. al Ch. D. Celestino Cavedoni P. Bib., e D.ᶜ del M.º di Modena.

Tu, cui l' Ispano suol la cuna diede,
E che ne gisti ancora in fresca etate,
Del Saverio Fratel, nelle affocate
Terre dell' Asia a propagar la Fede;

Tu, che quando disciolta ebbe la Sede
Di Pier la Lojolita Societate,
Nuovi solcati mari, e valicate
Terre, fermasti nella Italia il piede;

Tu, che Felsina dotta oltre otto lustri
Santificasti colla santa vita,
E del Greco saver schiudesti a lei

Meglio le fonti pe' tuoi studi industri,
Hai oggi fatta di quaggiù partita,
E piange ognun, chè più tra noi non sei.

SONETTO

XCIV

In mor. della celeb. Sig. Clotilde Tambroni Bolognese Prof. di L.ª e Lett.ª Greca nella Patria Università avv. a' dì 4 Giug. l' an. 1817., off. al Ch. Sig. Girolamo Bianconi di d.ª Città Memb.º del Col. Filol., e Cust.º, e Dir.º del pub. Museo Antiq. in Patria

Dal rio Malor, (3a) che in l' Itale contrade
Or strage fa del misero Mortale,
Tu pur vinta, e spiegate avendo l' ale
Tuo spirto, o Donna, alla eternal Cittade,

Se Italia tua per tale indegnitade
Piange, punta nel cuor da acuto strale,
E più Felsina tua Terra natale,
O lume, e onor di questa nostra Etade,

Ben tu se' lieta, chè dal fragil velo
Presto disciolta, presto ne se' gita
A raggiungere il tuo Maestro in Cielo;

Il tuo Maestro, che in cammin di gloria
Ti fu guida quaggiù nella tua vita,
Sicchè sarà di te sempre memoria.

SONETTO

XCV

In morte di Osanna Figlia primogenita
dell' Autore accaduta a' dì 4 Gennaro l' anno 1820,
e improvvisamente annunziatagli, essendo
la medesima in Villa fuori della casa Paterna
presso la sua Nutrice

Oh! terribile fulmine, Gran Dio,
Con che me peccator tu percuoti ora;
L' unica mia Figliuola, in cui finora
Io posi ogni speranza, ogni desio,

Da questa vita adunque a te salìo
Subitamente, e la settima Aurora
Appo diece, e tre Lune, dacchè fuora
Del Matern' alvo uscì, la mi rapìo?

Ahi triste Aurora d' infiniti guai
A me cagione, e d' angoscioso pianto,
Surta non fossi in Oriente mai!

Io per te sempre sarò in lutto intanto,
Che a me pur non additi in foschi rai
D' ir nella tomba alla mia Figlia accanto.

SONETTO

XCVI

Pel medesimo soggetto
del precedente

O Figlia, o Figlia, almeno se diviso
I' doveva esser pure in questa vita
Sempre da te per quella dipartita
Ch' ora t' aprì la stanza in Paradiso,

Pria, che lo stame tuo fosse reciso,
Perchè porto nel cuore aspra ferita,
Avesse il Cielo a me grazia largita
D' imprimer baci, e baci in sul tuo viso.

Ma te lontana dal Paterno tetto,
Creduta a tua Nutrice, un giorno solo
Potei veder, dacchè quello lasciasti;

Chè di più m' ebbe rio morbo disdetto,
E cagione fu a me di doppio duolo:
Deh! sia, là ti rivegga ove poggiasti.

SONETTO

XCVII

In morte del Ch. e M. R. Sig. D. Alessandro Alberghi Faentino Prete dell' Oratorio in Fano, accaduta in detta Città a' dì 14 detto mese, ed anno, off. al Sig. Ignazio di lui Fratello Maestro Filarmonico

O del moderno Apostolo di Roma
Inclito Figlio, e in un seguace degno,
Ch' ora ne gisti al sempiterno Regno
Deposta avendo la terrena soma,

Vedi come la man pone alla chioma
La Donna del Lamone, e il ciglio ha pregno
Di pianto al tuo partir, e come indegno
La mesta Fano lo suo Fato noma.

Tu su le sponde del Lamone i rai
Schiudesti al giorno, e la Fanestre Terra
Accolse nel suo seno la tua Spoglia:

E dritto è ben ch' entrambe sieno in doglia,
Chè se finita hai tu tua mortal guerra,
Hanno Fano, e Lamon perduto assai.

SONETTO

XCVIII

In morte del Ch. Sig. Giuseppe Zauli Faentino già Prof. di Dis. in Patria nel Lic. Dip. del Rubic. a' tempi del R. I. acc. a' dì 21 Marzo l'an. 1822., off. alla Gentil Donna Sig. Teresa Zauli nata Marchioni Bolognese Vedova di lui, e ai comuni Figli

O Spirito, che se' gito a bearti
Là dove ogni alma di quaggiù sospira,
Se, come creder vuò, da te si mira
Dal tuo eterno Soggiorno a queste parti,

Vedrai qualmente le Lamonie Arti
Son meste, e gridan alla Sorte dira,
Che te lor tolse, e qualmente desira
Ciascuna in van da Lete richiamarti;

In van, perchè di là non è ritorno;
Ma tu però se a questa Terra guardi,
O Spirto, dall' Eterno tuo Soggiorno,

Godrai, scorgendo, che alli dì più tardi
La Fama volerà suonando intorno,
Come all' Arti per te surse un Minardi.

SONETTO

XCIX

In morte del celeberr. Sig. Conte Giulio Perticari di Savignano avvenuta a' dì 26 Giugno l'anno stesso, off. al Ch. Sig. Giuseppe Ignazio Montanari di Bagnacavallo Prof. di belle Lettere nella sopraddetta Terra

Giulio, se Italia te nel fior degli anni
Or piange spento dalla cruda Morte,
Se grida contro dell' avversa Sorte,
Ch' è presente cagion delli suoi danni,

Libero tu dalli terrestri affanni,
Che fan periglio quà di un alma forte,
E la tua grande alle celesti Porte
Veloci avendo dispiegati i vanni,

Colà nel seno dell' Eterno Vero
Lieto or sarai dove ogni gaudio allieta
In compagnia dell' unico Alighiero:

Ei fu quaggiù lo tuo Maestro, e Duce,
E tu sì oprasti, che al Divin Poeta
Altri ognor mirerà come a sua luce.

SONETTO

C

In morte del Ch. Sig. Giovanni Farini da Russi Professore di Matematica nella Imp. Reg. Università di Padova, avvenuta a' dì 25 Dicembre l' anno stesso, off. alli Sig.[i] Fratelli dello stesso. Parla la Patria

Empia, vorace, inesorabil, fera
Morte vincesti alfin; di vita uscìo
Altro nuovo sostegno, ed onor mio,
» Compiendo sua giornata innanzi sera.

Quindi per nuova preda (*) ognor più altera
Tua voce ovunque risuonar s' udio:
Pugnai, vinsi, ed avvolto or nell' oblio
Fia, che tuo nome fra le Genti pera.

Agogni in van; chè se mia nobil pianta
Perdei; se giunse acerba all' ultim' ora,
Me lasciando sommersa in doglia tanta,

Te non pavento, chè mio seno ancora
Altri di tue vittorie a scorno vanta
Incliti Figli, che l' Italia onora. (33)

SONETTO

CI

In morte del Nobil Uomo
Signor Conte Lodovico Laderchi Patrizio Faentino
accaduta a' dì 26 detto mese, ed anno,
off. al Conte Pietro di Lui Figlio

Ciascuno, che si senta ardere in petto
Di patria caritade il fuoco santo,
Spirto, che godi nel beato canto,
Che t' ebbe in Ciel questa virtude eletto,

In te mirando, veggia da sì retto
Amor, che porta sopra ogni altro il vanto,
Qual riceva mercè colui, che tanto
Fa quel delle sue cure il primo obbietto.

Tu per la Patria tua vivesti ognora,
E delle cose publiche portasti
Per lunghi, ed aspri dì la grave soma;

E quando quella perigliava, ancora
La vita a risco por non dubitasti,
Sicchè per te Civil rabbia fu doma. (34)

SONETTO

CII

In morte del Nobil Uomo
Signor Conte Nicola Pasolini Patrizio Faentino
Padre dell' Autore, accaduta a' dì 13
Gennaro l' anno 1823

Alma, che fosti nel Divin cospetto
Da questa morte, che si chiama vita,
Là de' Beati infra lo stuolo eletto
In sempiterno a bearti sortita,

E ben la Fè, che ti scaldava il petto,
Donde ogni mala voglia era sbandita,
E in cui tutte virtudi avean ricetto,
La desianza tua mostra compita,

Dal Sommo Bene in che ti godi tanto
A quella mira di terrena Spoglia
Per te vestita, che lasciasti al pianto;

E poi che di suo error la punge doglia,
Prega l' alto Signor del Regno Santo,
Che lei nel Cielo un dì con teco accoglia.

SONETTO

CIII

Nel presente Sonetto parla la Figlia primogenita dell' Autore, per nome Osanna, Bambola premorta all' Avo, nella occasione della di lui morte

Padre del Padre mio, vieni a godere
Alfin con meco nell' Eterno riso;
Ecco, io già scesi dalle Eccelse Sfere
Per mostrarti la via del Paradiso.

Ma tu di Morte già cedi al potere,
E me riguardi con allegro viso?
Ah! vieni; ve' che già gli Angioli a schiere
Recan corone a te di fiordaliso;

E primi sono i Figli tuoi; ve' come
Già ti abbraccian festosi; odi qual canto
Scioglie di gioja la Celeste Corte!

Scerner te carco di mortali some
Ben mi fu tolto un dì, ma eletta al vanto
Fui di schiudere a te l' Empiree Porte.

SONETTO

CIV

In questo parla un' altra
Bambola vivente dell' Autore, per nome Orobola,
nella stessa occasione

Padre del Padre mio, dunque fur spente
Per sempre, ahimè! le tue luci amorose?
Dunque non fia, ch' io più soavemente
Fra le tue braccia or pargoleggi, or pose?

Non fia più, che tu imprima dolcemente
Baci, e baci in su i miei labbri di rose?
Più non fia, che alla mia tenera mente
Volga le tue parole affettuose?

Ah mi arrecò pur Morte il grave danno!
Almen, da che vivèsti al viver mio,
T' avessi io conosciuto, o mia salute!

Ma no, chè al tuo morir morta d' affanno
Io pur sarei, e però volle Iddio
Ch' io restassi a imitar la tua virtute.

SONETTO

CV

In morte del Sommo Pontefice
PIO SETTIMO
accaduta a' dì 20 Agosto l' anno stesso

Aquila rapax (35)

Per cammin glorïoso in questa vita
Mortal, Settimo Pio, giungesti a meta,
E l' anima tua grande, al sen salita
Del Figliuolo di Dio, riposa lieta.

Ahi! che il Secolo tuo vide bandita
Da più petti la Fè, qual fola vieta,
E la Persona tua vide schernita,
E la Suprema Autoritade spreta.

Dal tuo Solio divelto, in strania Terra
Carcere sostenesti, affanni, e stenti
Infin, che Quel, che li Colossi atterra

Ti rese al tuo Domino, e alla tua pace;
Anzi al vecchio Domino, onde le Genti
Te ognor diranno l' Aquila rapace.

SONETTO

CVI

In morte del molto Illustre, e Rev. Signore
Jacopo Sarti
Arciprete di Russi sua Patria
accaduta a' dì 5 Gennaro l'anno 1824

Quale il Pastor, che la diletta Greggia
Ogni giorno conduce al pasco eletto,
E vuol, che a ciascun' agna si proveggia
Ugualmente pel suo bene perfetto;

E se avvien, che languir taluna veggia,
Di sua cura maggior quella è l' obbietto;
E sempre, e quando annotta, e quando albeggia
Del Lupo predator vive in sospetto;

Tale eri Tu, di cui la candid' alma,
Dal fral divisa, al Ciel dispiegò il volo
Lieta a fruir la disïata calma:

Ah! se di là del tuo mistico Ovìle
Fia, che n' aggiunga, e che ne tocchi il duolo,
Fa, che succeda a te Pastor simìle.

SONETTO
CVII

Nel giorno anniversario
della morte del Padre dell' Autore
13 Gennaro l' anno stesso

Ah! Padre, ah! Padre omai l' ora s' appressa,
Che noi divise già su questa terra,
Già un anno, ah! come a me torna la stessa
Funesta, ahi! quanto in cuor duol mi rinserra.

Tu ne salisti in parte ove è concessa
Pace eternale dopo corta guerra;
Io qui rimagno ove ogni mal non cessa
D' assalirmi, e ogni ria cura m' afferra.

Ah! Padre, dacchè innanzi a Dio ti sei,
E in Lui l' anima tua si bea, e piace,
Tu il prega del perdon de' falli miei;

Digli: il mio figlio volentier soggiace
Del basso mondo ai mali tristi, e rei,
Ma aspetta ei pur la sempiterna pace.

SONETTO

CVIII

Nel giorno anniversario
della morte di Luigi XVI Re di Francia
21 Gennaro anno stesso

Buon Re! volgon sei lustri oggi, ed un anno,
Che il sacro capo tuo scure recise!
Ahi la ribelle man, quale onta, e danno
Fe' al Mondo, che nel tuo sangue s' intrise!

Per tutto, ferro, fuoco, morte, affanno,
Odio, livor, vendetta, e furor mise;
Impallidì sopra l' aurato Scanno
Ciascun Regnante, e la Discordia rise.

Alla Religïon de' Padri nostri
Mosse incredulità feroce guerra,
E uscìo d' Averno immenso stuol di mostri.

Ah! tu all' Eterno, che i Giganti atterra,
Che l' Idre schiaccia, omai fa, che ti prostri,
E pace avrà la travagliata Terra.

SONETTO

CIX

In morte del Nobil Uomo Signor
Conte Giuseppe Pasolini Patrizio Faentino
Zio dell' Autore
accaduta a' dì 26 Gennaro l' anno stesso

Volser dieci, e tre dì, da che compìo
L' anno, ahimè! che mi rese invida sorte
Orbo quì in terra del Parente mio,
Perchè avviene, che ognor doglia il cuor porte;

E tu Frate di lui, oggi dal rio
Fato sospinto ne venisti a morte,
Onde generazione, onde nacqui io,
Si spense in te: son pur le vite corte!

Però nel duol, che per la tua partita
Pur m' ange, mentre prego a Dio Signore
Per la eternale tua pace ugualmente,

Prego ancor, che tu preghi la infinita
Di Lui bontade, e l' infinito amore,
Sicchè per me risurga nostra Gente.

SONETTO

CX

In morte del Chiariss. Tommaso Torriggiani
Parroco di S. Margarita
e Prof. di Filosofia nell' Ecclesiastico Seminario
di Faenza sua Patria
avvenuta a' dì 16 Agosto l' anno stesso

Alma, che del terren laccio disciolta
Poggiasti lieta nell' eterno Sole,
Ratta fuggendo la caligin folta
Del mondo tristo, che virtù non cole,

Là del bel Loco ove ne fosti accolta,
Di chi pel tuo partir forte si duole
Benignamente le querele ascolta
In suono di mestissime parole.

Finchè sarà nel tuo Suolo natìo
Petto, che incenda del saver la face,
Di te si rimarrà caldo desìo.

Tu beata però ti godi in pace,
Tua mercè degna; solamente in Dio
Ogni aspra cura di quaggiù si tace. (36)

SONETTO

CXI

In morte di S. E. R. Signor
Card. Antonio Gabriele Severoli Patrizio Faentino
Arcivescovo Vescovo di Viterbo e Toscanella
Pro-Datario di S. S. PP. Leone XII
seguita in Roma a' dì 8 Settembre l' anno stesso

Folle chi il cuore in terren fasto pone;
Cosa non dura lungamente in terra;
Cittadi, e Regni il triste Veglio atterra,
E seco porta onor d' ostri, e corone.

Saggio chi ciò discerne in sua ragione,
E sfugge al laccio, che ciascuno afferra;
Eterna pace dopo breve guerra
Si gode, uscito di mortal prigione.

Per prova tu, Spirto beato, il sai,
Che d' esto mondo rio festi partita,
Perchè Tebro, e Lamon traggono guai;

Tale di tua virtude in Ciel largita
T' è una mercede, che vince d' assai
Tutte grandezze dell' umana vita.

SONETTO

CXII

Nel giorno anniversario
della morte della Figlia primogenita dell' Autore
4 Gennaro anno 1825

Surse l' altrier su l' Orizzonte il giorno,
Che primo a me, tempo fu già, splendette,
E, che poi sempre d' aurea luce adorno
Vidi albeggiar trenta fïate, e sette;

Ed oggi, o Figlia, fa l' altro ritorno
Nel qual morte sue zanne ebbe in te strette,
E che per me cinto di nubi intorno,
Pur cinque volte in Orizzonte stette.

Ah! si, mio dolce amor, di tua partita
Nel giorno, in ciascun anno sì mi duole,
Quant' i' son lieto in quel, che venni a vita:

La tomba tua di gigli, e di vïole
Spargo per alleviar la mia ferita,
Mentre ti bei tu in grembo al Sommo Sole.

SONETTO
CXIII

Nel giorno anniversario
della morte del Padre dell' Autore
13 Gennaro anno 1826

Gran Dio! di quale, ahi! di qual fosca luce
Ingombra io veggio la nascente Aurora,
Che la face del Sol novello adduce
Presso a sorgere già del Gange fuora!

E perchè, qual pur suole, essa non luce
Rosata, e il mondo sottoposto indora!
Io mel so bene; in me tal senso induce
Il rammentare del giorno, e dell' ora,

In che l' amato Genitor perdei,
(Ahi per me sempre amara rimembranza!)
E già tre volte ritornò quel giorno.

Deh! Tu però, che sì pietoso sei,
Signore, adempi la mia desïanza,
Ch' ei sia con Te nell' immortal Soggiorno.

SONETTO

CXIV

In morte di Sante Zannoni
Parroco alla Chiesa di S. Savino in Faenza
sua Patria
accaduta a' dì 22 Luglio
l' anno stesso

Voi, che foste a veder l' acerba pena,
Che a disciormi costà del carcer mio
Sostenni, perocchè ben larga vena
Di duolo fuor per li vostri occhi uscìo,

Gioite; io vivo nella immensa piena
Del gaudio ove si appaga uman desìo;
Libero dalla mia dura catena
Mi venni a riparare in seno a Dio.

Spirto gentil, così ragioni a noi,
Poi che volasti ad acquistare il Cielo
Debito premio a tue virtù cotante;

Se non che farne appien lieti non puoi;
Perduto avem chi era in mortal velo
Specchio di sapienza, e d' opre sante.

SONETTO

CXV

In morte di Benvenuto Figliuolo quartogenito
dell' Autore
accaduta a' dì 9 Agosto
l' anno stesso

O mio Figliuolo, cui la Madre spose
In questa valle di miserie piena
Anzi il dì, che all' umano orto dispose
Natura, perocchè fallìa la lena

A lei, che aspro malore in doglia pose;
Dunque spirate le prime aure appena
Al Ciel volasti? e qui tue luci ascose
Fur per aprirsi in la vita serena?

Deh! come là 've dischiudesti i rai
Tutto a te fia cagione or di contenti,
Che tutto è qui cagion di pianto, e guai,

Così per la pietà, che certo senti
De' mali di quaggiù, non sia, che mai
Ti resti di pregar pe' tuoi Parenti.

SONETTO

CXVI

Alla Nobil Donna Signora Faustina Strocchi
di Faenza nata Marchesa Zappi d'Imola
in morte di Livia sua Figliuola
accaduta a' dì 11 Novembre
l' anno stesso

Donna, se alla tua Figlia ebbe reciso
Il viver dell' età sul primo fiore
Invida Parca, all' acerbo dolore
Pon freno omai, che te colse improvviso. (37)

Di lei membrando l' angelico viso,
E dell' alma il purissimo candore,
Chi fia non dica: al suo lieto Fattore
Dovea ratto tornare in Paradiso.

L' odi di là: se mia fragile vita
Mancò sì tosto, o Madre, a che fuggissi
Da te ogni gaudio per la mia partita?

Ben » ora il morir mio, che sì t' annoja,
» Ti farebbe allegrar se tu sentissi
» La millesima parte di mia gioja.

SONETTO

CXVII

In morte di S. E. R. Mons. Stefano Bonsignore
Prelato Domestico della S. di N. S. PP. Leone XII
Assistente al Solio Pontificio e Vescovo di Faenza
accaduta a' dì 23 Dicembre
l' anno stesso

Questa, che piange te mistica Greggia
Punta in cuor di acerbissimo dolore,
Imperocchè perduto ha il suo Pastore,
Ed or non have più chi a lei proveggia,

Mostra nel pianger suo quanto a te deggia,
E porti in petto riverenza, e amore;
Mostra siccome lo tuo gran valore
Ognor nella memoria alto le seggia;

Chè già dir non potria labbro mortale
Qual pria, qual poi splendesse in te virtute,
Essendo tu d' ogni virtude Tempio:

Mentre, che spieghi il Tempo al mondo l' ale
Mai non saranno a dir le lingue mute,
Che fosti di saver, di Fede esempio.

SONETTO

CXVIII

Pel medesimo soggetto
del precedente

O tu, che entrando peregrin la Soglia
D' esto Tempio vestito a bruno manto,
Vedi in esso levarsi alto una Spoglia
Tra mille faci, e ascolti il feral canto,

E miri come intorno a lei si accoglia
Popolo denso, che in amaro pianto
Del cuor disfoga l' affannosa doglia
Sommessamente, ond' ha lo spirto affranto,

Se di cui fosse in questo basso esiglio
Quella ne chiedi, e la cagion, che in volto
Mostra la gente cotanta pietate,

Ti fia risposto: ognun qui bagna il ciglio,
Perchè il Padre, e Pastor Morte gli ha tolto,
Che tutto quanto ardea di Caritate.

SONETTO
CXIX

In morte del Celeberrimo
P. Antonio Cesari Veronese Prete dell' Oratorio
accaduta a' dì 1 Ottobre
l' anno 1828

Piangi, Italia, chè n' hai degna cagione;
Troppo acerbo è lo stral, che t' ha ferita;
L' alma di Lui, che della gloria avita
Fe' ricordevol tuo gentil Sermone,

E che mostrò di nostra Religione
Chi la diritta via ebbe smarrita,
Pur dianzi fece dal tuo sen partita
Lieta volando alla eternal Magione;

E solamente la onorata Spoglia
Or ne riman là dove il Viti altero
Avvien, che nelle sue piagge l' accoglia,

Dicendo: nuova a me fama rimbomba,
Perchè il buon Veronese d' Alighiero,
Che tanto amò, riposa appo la tomba. (38)

SONETTO

CXX

In morte del Celeberrimo
Sig. Cavaliere Vincenzo Monti Fusignanese
accaduta a' dì 13 Ottobre
l' anno stesso

Nuova cagione, Italia, hai tu di pianto:
Lo Spirto, ch' ebbe a questa età primiero,
Poi che fur volte lunghe etadi, il vanto
Di ridestar la Musa d' Alighiero;

E che il Signor dell' altissimo Canto
A favella rendè tal, che in intero
Tu ascolti il suono desïato tanto
Della famosa ognor Tuba d' Omero,

D' esta Terra partì piena d' affanni,
Volando in parte dove eterna pace
N' è conceduta dal Signor degli anni:

Ma s' ei partì, nel rio d' Ugo Bassville
Fato, starassi incontro al Veglio edace
La sua memoria, e nell' ire d' Achille.

SONETTI

NELLA OCCASIONE

DI UN PARTO PREMATURO

DI UN FIGLIO MASCHIO

ACCADUTO

ALLA CONSORTE DELL' AUTORE

a' dì 12 Novembre l' anno 1828

IN BELLARIA

VILLA DI SUA FAMIGLIA

NELLA DIOCESI D' IMOLA

OFFERTI AL CH. SIGNOR CONTE

CARLO PEPOLI

DI BOLOGNA

SONETTO
CXXI

La Consorte dell' Autore fa temere
di essere in pericolo
di abortire

Signor pietoso, il miserevol stato
Ben vedi tu della Consorte mia;
Avvegnachè la quinta Luna sia,
Che nudre un Germe in sen da te creato,

Pur di grave malore in essa nato
Da alquanti dì par, che la forza ria
Addur la voglia in sull' estrema via,
Onde sporre immaturo il suo Portato.

Però della tua aita la sovvieni;
In uno me sottraggi a duol cotanto;
Fa, che queste non sian del parto l' ore:

Se i miei desir, Signor, tu farai pieni,
Fin ch' io mi viva, lo mio lieto pianto
A te fia sempre testimon del cuore.

SONETTO

CXXII

*L' aborto è riconosciuto
inevitabile*

Opra non è, Signor, più di natura,
Non opra d' arte, che non esca omai
Dal matern' alvo questa Creatura,
Come in tutto desìo finor sperai.

Però se questa mia tanta sventura
Nel decreto eternal statuita hai,
Ond' io in me provi, come quei, che indura
In peccato, alla fin tu punir sai,

Concedi almen, che questo Esser novello,
Fatto ad Immago tua, prima non spiri,
Che il frutto colga del mistico Agnello;

Così la Madre scampa in tal periglio;
Vedi, Signore, li miei due martiri,
E la vena, che scorremi dal ciglio.

SONETTO

CXXIII

Accade l' aborto del Figlio vivente

Signor, per la tua Madre, e pel Glorioso,
Che tutela è di Padova, ed onore, (39)
E mercè ancora dell' alto valore
Di Chi in l'arte d'Ippocrate è famoso; (40)

Il mio Figliuol dall' alvo, ove nascoso
Si rimase finora, ecco uscì fuore;
E vive, e si dibatte, e par bramoso
Lavar la macchia dell' antico errore;

Ed ecco già, che a tanta opra si appresta
Il Sacerdote, (41) e della salutare
Onda gli asperge in pio rito la testa:

Or tu, che un sì gran don largito m'hai,
Se vuoi questa bell' Alma a te chiamare,
Fa tuo voler, ch' io da te ottenni assai.

SONETTO

CXXIV

Il Figlio poco dopo nato, e battezzato è per spirare

Signor clemente, dalla originale
Colpa mondato questo Figliuol mio,
Ecco l' alma di lui, che spiega l' ale
A te, che meta se' d' ogni desìo;

E tu, che chiami lei d' esta mortale
Vita, ch' è piena sol d' affanno rio,
A bearsi con teco in l' eternale,
Appena pur quaggiuso n' apparìo,

Deh! fa, che come giunta al tuo cospetto,
E consorte a due altre Alme beate, (42)
(Cui la mia Donna, ed io umana carne

Vestimmo) fia, che assorta nel diletto
Di te, di noi la stringa caritate,
Così i suoi preghi tu voglia ascoltarne.

SONETTO
CXXV

È successa la morte del medesimo

O mio dolce Figliuol, che uscito or ora
Da quel seno, dal quale esser contento
Tanta stagion t' era bisogno ancora,
Quanta finora, al tuo pieno incremento,

Tosto sopra del Sole, e dell' Aurora
Spiegasti il vol fra cento Angioli, e cento
Colà dove di te Fratello, e Suora
Si godon già dell' eterno contento,

Pur essi, pria di te, saliti in Dio,
Quai candide Colombe, a quella pace,
Che invan cerca il mortale in questa terra,

Vedi li mali d' esto mondo rio,
Però di lui l' alta bontà verace
Prega pe' tuoi, che qui lasciasti in guerra.

SONETTO

CXXVI

Pel medesimo soggetto

O diletto Figliuol, che nel crudele
Mare di questa vita appena entrato
Spingesti da felice astro guidato
Entro sicuro Porto le tue vele,

Onde avviene, che tutto a te si svele
Ora quant' ampio egli è per ogni lato,
E di ognun, che in lui teme ire affondato,
Oda gli acerbi pianti, e le querele,

Alla Somma Virtù, che ti soccorse
Grida per l' Ava tua, (43) pe' tuoi Parenti,
Pe' tuoi Fratelli, e per la tua Sorella, (44)

Che di salute vi lasciasti in forse;
Grida, che in esso il furïar dei venti
Non sia, che li sommerga, e la procella.

SONETTO
CXXVII
Pel medesimo soggetto

O mio Signor, con teco in questo giorno
Divisa fu per tuo voler mia Prole;
Quattro Figli mi desti, e due Figliuole,
E due Figli, e una Figlia a te ritorno

Fenno volando all' immortal Soggiorno,
Colà dove tu splendi eterno Sole,
Poichè si vider delle bianche Stole
Reso lo Spirto per tua grazia adorno.

Però se quel fu tuo volere, or sia
Pur tuo voler, che meco, o mio Signore,
Rimanga il resto della Prole mia;

E quaggiù dopo me viva lungh' anni,
Ma sempre avendo a te rivolto il cuore
Per gir pur essa a' tuoi beati Scanni.

SONETTO

CXXVIII

L'Autore manda il Figliuolo suo morto dalla suddetta Villa a Faenza sua Patria perchè sia tumulato nel pubblico Cimiterio di detta Città ove riposano le ceneri del proprio Padre, e di due altri suoi Figli ec.

Un bacio ancora, o caro mio Figliuolo;
Poscia da queste rive del Santerno
Partiti, e vanne appo il Lamon paterno,
Ove ti attende numeroso un stuolo

Di Leviti: spirasti qui nel duolo
De' Genitori tuoi, e il pianto alterno;
E in picciol' ora verso il Ciel l' eterno
Di te levasti lietamente a volo.

Quelli là nel Terren sacro, che accoglie
Dell' Avo, del Fratello, della Suora,
E d' altri tuoi le taciturne Spoglie, (45)

Pietosi deporran questa tua Salma:
Ivi riposi essa con pace ognora,
Finchè un dì poi si ricongiunga all' Alma.

SONETTO

CXXIX

L' Autore alla propria Madre
nel farle presentare l' estinto suo Figliuolo
prima che gli venga data
sepoltura

Vedi, o mia buona Genitrice, il sesto
Figlio del tuo Figliuol, che innanzi nato
Al suo maturo dì, spento, e portato
Vien da Gente a me fida in atto mesto.

Adempiere con teco io volli a questo
Officio, pria che fosse a tomba dato;
Pensa di quanto duolo ha me gravato,
E la mia Moglie un tal caso funesto.

Dell' Avo tuo materno [46] ad esso il nome
Imposi, che fu già di un Fratel mio,
Mentre il fallo lavò del primo Padre;

Indi scarcossi le mortali Some
Per volar ratto lietamente in Dio:
Tu pur bacialo in fronte, o buona Madre.

SONETTO

CXXX

L' Autore a Maria Santissima Annunziata
Protettrice di sua Famiglia
per la grazia ottenuta

O dal divin Messaggio salutata,
Vergin, cui fu mia Gente a cura ognora,
La quale da più Secoli ti onora
Con Ara in doppio Loco a te sacrata; (47)

Tu ne' miei preghi invan non mai chiamata,
Lo fosti pure non invano allora
Ch' io temea, che mia Donna ad ora ad ora
Non cedesse, e con lei Prole non nata

Al crudele tenor di destin rio,
Chè tosto tu pietosamente il ciglio
Volgendo a me dalle celesti Porte,

Festi, ch' ella non pur di pena uscìo,
Ma che tolto al suo sen vivente il Figlio
Fosse dell' alto Ciel fatto consorte.

SONETTO
CXXXI

L' Autore al Glorioso Taumaturgo
S. Antonio di Padova
Protettore di sua Famiglia (48) *per la stessa*
grazia conseguita.

O tra famosi Eroi di nostra Fede,
Gran Taumaturgo, le cui Spoglie ha in cura
L' abitator delle Antenoree Mura,
Al qual l' Eterno un tanto ben concede;

Tu, da cui l' uom mortal se grazia chiede
Con alma in Dio, non men che in te sicura,
Oppresso da qual sia mala ventura,
Tosto adempiuta la sua brama vede,

Tu pur quel fosti in cui posi mia speme
Quando in periglio fu la Donna mia
Con un Germe, che in sen chiuso s' avea;

Ed ella pur per te fu salva, e insieme
Al Figliuol nostro aperta fu la via,
Per cui ora con gli Angeli si bea.

SONETTO

CXXXII

In lode del Sig. D. Gaetano Emiliani Chirurgo Comprimario, ed Ostetrico in Faenza sua Patria, il quale con molta perizia, e destrezza operò la Consorte dell' Autore nel detto triste incontro

A te, Signor, lo cui saggio consiglio,
E la cui sperta mano a noi la Sorte
Largito ha perchè ognor Salme all'artiglio
Vengan sottratte di spietata Morte,

Io deggio se di parto a gran periglio
Non soggiacque testè la mia Consorte,
E in un se nato anzi suo tempo il Figlio
Potè dell' alto Empiro entrar le porte.

Però uscito per te di doglia fuore,
Ora l' alma mi gode in fare aperto
Ver te l' affetto del mio grato cuore;

E dir come sia degno allo tuo merto,
E alle prove, che dai d' alto valore,
Quel che ti fregia il crin nobile serto.

CONTINUANO
LI SONETTI FUNEBRI

SONETTO
CXXXIII

In morte del Cavaliere
Ippolito Pindemonte Veronese avvenuta a' dì 18
detto l' anno stesso, off. al Ch. Sig. Conte
Anicio Bonucci di Fano

Ed altra pur cagion di pianger hai,
Italia; a qual rio Fato or se' tu segno!
Ancor di due ferite mostra fai,
Ancora il ciglio hai tu di pianto pregno,

Ch' oggi a danno novel subbietta vai
Altro di te perdendo un fregio degno
In Lui, ch' oggi al Ciel mosse, e tu pur sai
Quanto a crescerti onor pose l' ingegno.

Ei d' assai studi suoi te fece erede,
E se avesti Chi (49) in tue leggiadre voci
L' ire d' Achille, che il Gran Cieco scrisse,

Espresse già, Questi gli error d' Ulisse,
Il suo ritorno, la uccision de' Proci
Ritrasse, e di Penelope la fede.

SONETTO

CXXXIV

Nel giorno anniversario della morte
di Osanna Figlia primogenita dell' Autore
4 Gennaro l' anno 1829

O Figlia , o prima mia diletta Prole ,
Dall' Alto ove beata in Dio ti godi ,
Volgi uno sguardo al tuo Parente, ed odi
Novellamente sue meste parole.

La nona volta oggi condusse il Sole
Quel dì, che Morte oprando in te sue frodi,
Disciolse, (ahi rimembranza!) i cari nodi,
Che te stringean nelle mortali stole.

Oh quanto da quel dì duolo versai !
Quanto sempre mi fu penosa l' ora ,
Che tu chiudesti a questa luce i rai !

Sendo però tu là dove s' adora
D' appresso al Sommo Ben, tu pregherai,
S' io perdei, ch' io là t' acquisti ancora.

SONETTO

CXXXV

In morte del M. R. P. Vincenzo Zauli Faentino della Comp. di Gesù, Assist. d'Italia, e Teologo della Sac. Penitenz. ec. avv. in Roma a' dì det. l'an. stesso, off. al M. R. P. Ilaro Ubaldini di Faenza della stessa Comp. Predic. ec.

O del Santo Lojola infra la santa
Famiglia, almo Figliuol, poi che le arrise
Il Cielo, e Pio rigermogliar la Pianta
Fè, la qual da Clemente si recise,

Da te, dopo l' aver messe cotanta
Colta nel Campo, che a te si commise,
Volando, ove di sua luce l' ammanta
L' eterno Sol, lo Spirto si divise.

Ed oh, scarcata la mortale soma,
Esso per ir beato in seno a Dio,
In quanto duol lasciò Faenza, e Roma!

Eri tu nato solo a vincer cuori,
Atterrendo or l' uom pertinace, e rio,
Di vita or l' allettando in su gli albori. (50)

SONETTO

CXXXVI

In morte del Ch. Conte Giovanni Gucci Faentino accaduta a' dì 22 Luglio l' anno stesso, off. al Chiarissimo Sig. Conte Francesco Ginnasi di detta Città

Spirto, s' io penso a quel che nel tuo frale
Effetto ti affliggea di morbo rio,
E alla virtute, onde a te sempre uguale,
Lo portavi con cuor sommesso a Dio,

Or che fu tronco il fil del tuo mortale,
E la fin ne incontrasti in atto pio,
Godo, chè certo al Ciel battute hai l' ale
Ratte, là dove intese il tuo desìo;

E se a quell' Opre pure io pongo mente,
Perchè onore accrescesti al tuo Lamone,
Ch' ora del tuo partir fatto è dolente,

Godo, avverrà, che la tua Fama suone
Finchè sarà, e ognor saravvi, ardente
Amore dell' Italico Sermone.

SONETTO

CXXXVII

In occasione di un novello Parto prematuro
di un Figlio Maschio accaduto
alla Consorte dell' Autore
a' dì 29 Luglio l' anno stesso

O pietoso Signore, a me perdona
Misero Padre, e ai dolorosi accenti;
Appena parve in Ciel la luna nona
Dappoi, ch' io vidi incominciati, e spenti

Li dì d' un mio Figliuolo, ed altra suona
Ora per me di simili lamenti,
Mentre un nuovo dall' alvo si sprigiona,
E tostamente ei pur manca ai viventi;

Chè al par di quello innanzi tempo nato,
E di un altro egualmente a quello innante,
Ratto dispiega inverso il Cielo il volo:

Signor, ben so, ch' ei teco ora è beato;
Ma tu pur sai, ch' i' son mortale, e avvante
Di te trovi però venia il mio duolo.

SONETTO

CXXXVIII

In morte del Ch. Sig. Antonio Padovani Faentino Prof. di Procedura Giudiziaria nella I. R. Università di Pavia accaduta a' dì 11 Agosto l' an. stesso, off. al M. R. Sig. D. Pietro Padovani Arcip. della Pieve di Corleto di lui Zio

E tu nell' ore della vita estreme
Me rimembravi [51], o dolce Amico mio,
Che salendo a bearti in seno a Dio
Ti partisti da Valle ove ognun geme?

Ed io rammento pur, siccome insieme
Traemmo la età prima al Suol natio,
E la Felsina dotta indi ne unio,
In cui crescesti sì la Patria speme;

Speme, che ben tu poi rendesti piena,
Mentre che fatto di tre Scuole degno
T'ebbe già, tocco il sesto lustro appena,

Tuo saver molto, tuo ferace ingegno:
Per te nostra Cittade or doglie mena,
E Lei, che resse il Longobardo Regno.

SONETTO
CXXXIX

Nel giorno anniversario
della morte di Pio VI. Sommo Pontefice
29 detto l' anno stesso

Peregrinus Apostolicus (62)

Il sesto lustro compie, o Sesto Pio,
Che là nella Città, che bagnan l' acque
Di Rodano, tuo fral spento si giacque,
La tua grand' Alma ritornando a Dio,

Chè vittima tu fosti di quel rio
Tempo, in cui Fede in molti petti tacque,
E in che Religïon Santa soggiacque
A nuova guerra, che dall' Orco uscìo.

Pianse in l' Orbe la tua mistica Sposa;
Pianser sul Tebro le Scïenze, e l' Arti;
Pianser li Figli tuoi del tuo Destino!

Di te vivrà memoria gloriosa,
E i Nipoti vorran sempre nomarti
Nel nome dell' Apostol Pellegrino.

SONETTO

CXL

In morte del M. Illustre, e Rev. Sig. D. Vincenzo Troncossi da Russi Cappel. Curato nella Chiesa Arcipretale in Patria avven. a' dì 12 Dicembre l' an. stesso, off. al Ch. Sig. Domenico Farini di detta Terra di lui Nipote

Se in ciascuna dell' ore esser parato
A farsi intercessor tra l' uomo, e Dio,
Mentre quello confessa il suo peccato,
E chiede perdonanza in atto pio;

Se vigilare e giorno, e notte allato
Di chi già dice a' suoi l' ultimo Addio,
Perchè di lui lo spirito beato
Migri là dove intende il suo desio;

Se larga mano porgere al Mendico,
Pacar discordie, e usar sempre nel Tempio,
É ciò, che fa nomar degno un Levita,

Tu, che per morte ne lasciasti, io dico,
Di tai virtudi tal ne fosti esempio,
Che ciascun piange nella tua partita.

SONETTO
CXLI

Nel giorno anniversario della morte
di Osanna Figlia primogenita dell' Autore
4 Gennaro l' anno 1830

Oggi due lustri, o prima mia Figliuola,
Compion, dacchè lasciasti il mortal velo,
Ed oggi nuovamente la parola
A te rivolgo, e tu l' odi dal Cielo.

Vedi di là siccome il tempo vola,
Tempo che adduce della morte il gelo;
Però la Somma Bonità, che sola
Aitarmi può, che già stanco, ed anelo

Nel cammin aspro d' esta vita sono,
Tu prega per lo tuo figliale amore,
Che della Grazia sua mi faccia dono;

Prega, che a me d' ogni passato errore
Penitenza conceda, e in un perdono,
E a te m' aggiunga nell' eterno Amore.

SONETTO

CXLII

Alla memoria dell' Avv. Con. Giovanni Pasolini Patrizio Faentino Zio dell' Autore morto a' dì 17 Aprile l' anno 1807 l' Autore consacrò il seguente a' dì 22 Gennaro l' anno stesso

A te, che fosti al Padre mio Germano
Sien sacri in questo giorno i versi miei,
Dal quale un' anno ancora, e volgon sei
Lustri, che di nemica armata mano

Tu venisti in poter; chè ben l' insano
Furor rammento io tuttavia de' Rei,
Che te innocente a' tuoi strappar, nè omci
Valser di questi, e il lagrimar fu vano;

Ed anzi parmi, (oh fera immago!) ancora
Esser con la Famiglia sbigottita
Per lo timor, che i colpi ad ora ad ora

Non s' udisser fatali alla tua vita:
Ma quel che non oprar crude armi allora,
Di carcere, e di duolo oprò ferita. (53)

SONETTO

CXLIII

In morte del M. R. P. Pier Antonio Morini
da Faenza Minor Osservante Riformato
avv. a' dì 30 detto l' anno stesso,
off. a S. E. R. Sig. Card. Bonaventura Gazzola
Piacentino Vescovo di Montefiascone

Tu, che Compagno al Poverel di Cristo
Eri in fama quaggiù di giusto, e pio;
A cui mai non ombrò di velo tristo
Il seren della fronte il Mondo rio;

Che in null' ora da niun non fosti visto
D' oprar per santa Fè senza desio;
Ch' anzi tenevi sol per degno acquisto
Ogni opra fatta con la mente in Dio,

Chi creduto s' avria, che dal Dimonio
A campare, e fruir l' eterno Regno,
Tu macerassi la tua carne ancora? (*)

Pur essa, testè morta, è testimonio
Che tu usavi perciò più di un ingegno:
Oh quale i tuoi martir premio avran ora!

SONETTO

CXLIV

Per Accademia tenuta dagli Arcadi in Roma a' dì 4 Febbraro l' anno stesso in morte del Celeber. P. Antonio Cesari Veronese Prete dell' Oratorio, offerto al Ch. M. Carlo Emmanuele Muzzarelli di Ferrara

Mentre del Tebro su l' augusta sponda
Incliti Cigni piangono tuo Fato,
O Spirito, che in Dio godi beato,
Non sdegnar, che il mio pianto a quel risponda.

Sai come la tua salma moribonda
Vidi allor ch' era in Ciel tuo fin segnato;
E sai pur come il cuor m' ebbe gravato
Nella partita tua doglia profonda,

Poichè ti fui compagno infino al loco, (54)
Ove t' assalse a discarcar tua soma
Di cruda febbre insidïoso fuoco:

È spento il lume del materno Idioma,
Colà s' ode in tenor lugubre, e fioco,
Ed eco fa tutta l' Italia a Roma.

SONETTO

CXLV

A' 7 Feb. l' an. stesso accaduto l' aborto di un Figlio Maschio alla Moglie dell' Aut., e rimaso questi in dubbio se quello pur vivesse al tocco delle Acque Battesimali, adorò con rassegnazione gl' imperscrutabili giudizj di Dio

O Grande Iddio, nel tuo chiuso consiglio,
Che non giugnesse alla stagion matura
Nel sen materno esto novel mio Figlio
Fisso era pur per nuova mia sventura ;

E forse ancor, ciocchè mi fa dal ciglio
Pianto versar di più affannosa cura,
Tu permettesti, che da questo esiglio
Là dove di tua vista il gaudio dura,

Gli fosse tolto di salir, chè segno
Alcuno non apparve in lui di vita
Per sentir della tua Grazia il tesoro:

Ah! s' io non fui per li miei falli degno
Che non fosse da te mia prece udita,
Umilemente il tuo decreto adoro. (55)

SONETTO

CXLVI

*Alla mem. di Beltrame Fratello dell' Autore
morto a' dì 11 Dic. l'anno 1792 dopo 20 giorni
di vita, off. nel Feb. detto l'anno stesso
alla C. Isabella Pasolini Ricciardelli
comune Sorella*

Già minacciava con tremendo telo
Morte la Senna, e il Genio Gallicano
Pel conceputo duol faceasi velo
Agli occhi lagrimosi della mano,

Sendo il dì presso, che l' enorme scelo
Al suo colmo recar dovea l' insano
Furor d' empi Ribelli, sicchè un gelo
D' alto orror corse in ciascun petto umano,

Allor che tu spirasti, o Fratel mio,
L' aure di vita, e fur nostri Parenti
Per te giulivi di novella Prole;

Ma tu per non mirar caso sì rio,
Che ancor fia orrendo alle più tarde Genti,
Prima togliesti chiuder gli occhi al Sole. (56)

SONETTO

CXLVII

Alla mem. di Domenico altro Fratello dell' Autore Fanciullo di an. 6, m. 11, e g. 4 morto nella Terra di Russi a' dì 16 Giugno l' an. 1797, off. nel Feb. detto l' anno stesso alla C. Carlotta Pasolini in Passeri di Pesaro comune Sorella

Eri già presso a compier di tua vita
Il settim' anno, amato Fratel mio,
Ed era l' anno, che vide partita
Da se la Patria nostra il Sesto Pio, (57)

Quando al buon Genitor nella infinita
Serie di mali allor, cui cuopra oblio,
Sendo un conforto pur scorgere unita
Ogni bontate in te, che vien da Dio,

Morte te assalse; ed ahi! l' acerba pena
Ch' ei portò al tuo morir: Padre, dicesti,
Con fioca voce, ed affannosa lena,

Un bacio, e inverso lui ti protendesti:
Ei tel diede, e spirasti: or della piena
Del gaudio teco goda infra i Celesti.

SONETTO

CXLVIII

Alla mem. di Teresa Sorella dell' Aut. Giovinetta di an. 15, m. 10, e g. 20 morta nella Terra di Russi a' dì 4 Sett. l' an. 1807 consacrò l' Aut. nel Feb. detto l' an. stesso i seguenti quattro Sonetti, off. alla Contessa Maria Pasolini comune Sorella

Bell' alma in belle membra ; in Dio pietate;
Raro senno , ed amor , che non intende
Pure all' opre di man , ma più s' accende
Per quelle d' intelletto più laudate ;

Tutto alfin ciò , che in virginale etate
Vita infra l' altre notabile rende ,
Sicchè avviene, che in lei l' un si commende
Di questa , e l' altro d' altra qualitate,

Splendea , Germana , in te trilustre appena ,
Allorquando per tua vicina morte
Fu la Paterna Casa desolata ;

E tu , mentre di duol larga uscia vena
Per gli occhi di ciascun, dalla tua Sorte
Apparivi di già fatta beata.

SONETTO

CIL

Pel medesimo soggetto
del precedente

Aspro malor, Germana, era già presso
A far lo spirto dal tuo fral diviso,
E tu più sempre allo infierir più d' esso
Tutta festante ti mostravi in viso;

Chè già tenevi d' ir ratta al possesso
Della gloria eternal di Paradiso,
Nelle parole tue ultime spesso,
Con gli occhi al Cielo, e con dolce sorriso

Teco dicendo: come là nel coro
Delli Beati li miei due Fratelli
Un loco m' han parato accanto a loro!

Io li veggio: e in ciò dir mentre ver quelli
Già movevi, alternando inno canoro,
T' uscian incontro d' Angioli drappelli.

SONETTO

CL

Pel medesimo soggetto
dei due precedenti

Volasti al Cielo, o dolce mia Germana,
Ed ahi! che a me non concedette Iddio,
Pria che spogliassi tu la veste umana,
Di ricever da te l' ultimo addio;

Poichè in parte me pur da te lontana (58)
Forza tenendo allor di morbo rio,
Di visitarti ogni mia speme vana
Tornommi, e così vano ogni desio:

Però qual me trafisse doglia acerba
All' annunzio fatal ch' io te perduta
Quaggiuso avea, non so dirlo in parole:

Ancor nella memoria mia si serba
Ch' io credei per me al par fosse venuta
L' ora di sempre i rai chiudere al Sole.

SONETTO

CLI

Pel medesimo soggetto
dei tre precedenti

Il ventesimo quarto anno oggimai
Compie, o Germana, che migrasti al Cielo,
Lieta lasciando qui tuo mortal velo,
Di che tutti li tuoi trassero guai.

Ma tu di colassù ben scorto avrai
Sempre più come Morte in te suo telo
Vibrando asperso dell' eterno gelo
Inverso te fosse pietosa assai;

Chè crescer sempre più del Germe umano
Veduto avrai di là l' alte sciagure
Di poco nate al tuo sorgere a vita;

E quindi avrai la Onnipotente Mano
Tu benedetta, perchè delle oscure
Vie di quaggiù segnò la tua partita.

SONETTO

CLII

Nel medesimo anno dedicò l' Autore il seguente alla memoria del Ch. N. U. Sig. Abate Conte Pietro Pasolini Patrizio Faentino, e primo di lui Zio Paterno, morto a' dì 5 Aprile l' anno 1765

Oh! qual dell'Avo mio, (59) quanto fu il duolo
De' tuoi, allor che nella età fiorita
In che l' uom compie il sesto lustro, in vita
Tu non fosti, di lui primo Figliuolo.

Eri tu già l' onor del Patrio suolo
Per alma in te d' ogni virtù vestita,
E ognun dicea : la costui fama udita
Fia lunge, dove stenderà suo volo : (60)

Splendeano in te santissimi costumi,
E in più Scienze ti versavi, raro
Concedendo riposo alli tuoi lumi ;

Ed era poi lo tuo sommo valore
Nel Latin carme, onde più d' un preclaro
Spirito diede a te laude, ed onore. (61)

SONETTO

CLIII

All' Illmo Sig. Dott. Pietro Guidi Faentino nella morte, pressochè repentina, accaduta a' dì 12 Maggio 1830 di sua Figlia Lucia Bambola di 7 anni, mentre si credeva già risanata da lunga malattia cagionatale da una caduta

Quando co' Figli miei jer la tua Figlia
Vidi, Amico, godersi d' innocenti
Trastulli, e in essa la gota vermiglia,
Fresche le labbia, e gli occhi rilucenti

Rimirai pieno d' alta maraviglia,
Perchè alfin tuoi desiri eran contenti,
Dacchè in lei morbo rio ti fe' le ciglia
Molli di lungo duol; che fosser spenti

Quegli occhi or con la vita, e fredde, e smorte
E le labbia, e la gota, chi auria mai
Detto, ond' io piango di tua dura Sorte!

E ben so quanto sia dura, e d' assai:
Chiuse per colpo ugual di fera Morte
La mia prima Figliuola al giorno i rai.

SONETTO

CLIV

All' Eccell. Sig. Avv. Vincenzo Calubani
di Modigliana in morte di suo Figlio Raffaele
Giovine di anni 22, e di molte speranze,
avvenuta a' dì 4 Giugno
l' anno stesso

Al primo udir che a te la Morte avea
Rapito della età sul nuovo fiore
Il Figliuol primo, che ognor più crescea
In virtude, e in desio nobil d' onore,

Sicchè più sempre, o Amico, ancor sorgea
A te cagione di letizia in cuore,
Ti consolando nella dolce idea,
Che di tua vita infino all' ultim' ore

Il tuo dolce conforto ei fora stato,
Pensa da quale doglia acerba, e forte
M' avessi in quello istante il sen gravato:

E per te piansi, e per la tua Consorte;
Piansi per me, perocchè tosto nato
Intra le braccia l' ebbi: ahi cruda Morte!

SONETTO
CLV

Pel N. U. Sig. Nicola Betti Faentino, mandando esso al Conte Giacomo Gommi Imolese suo Zio il Ritratto del Conte Nicola Gommi di lui Nipote, morto di an. 39 a' dì 10 Maggio l' an. stesso, inciso in Rame dal Prof. G. Marri Faentino

Poscia che spenta della età sul fiore
Di Cola nostro fu la cara vita,
Perchè d' acerbo, e lungo duol ferita,
Diletto Zio, tu ricevesti in cuore,

Mentre nel grembo dell' Eterno Amore
Gode l' alma beata al Ciel salita,
Onde tu per l' amara dipartita
Abbi cosa, che allevii il tuo dolore,

Questo metallo a te mando, che porta
I sculti segni della estinta Salma
Vivi così, che dessa non par morta;

E al tuo dolor sarà di alcuna calma
Quinci poter, ciò che me pur conforta,
Mostrar siccome fu bella quell' alma.

SONETTO

CLVI

In morte del M. R. P. Sebastiano da Faenza ex Prov. Cappuc, acc. a' dì 7 Ott. l'an stesso, l' Aut. scrisse il seg., che ha relazione all'altro, che trovasi alla pag. 110. Delle qualità distinte del Defunto già si disse nella nota al detto Sonetto

Di Dio l' ira fu vinta , chè saliro
A Lui li preghi del Fratel tuo spento ,
E teco i tuoi Fratelli a cento a cento
Le Serafiche lane rivestiro :

Di Dio l' ira fu vinta , e nell' Empiro
Ora tu pur dell' Eternal contento
Ito a fruir , d' ogni durato stento
Mercede , e meta d' ogni tuo desiro ,

Là ricongiunto al tuo Fratel , dirai :
Come qui ne toccò beata Sorte
Ugual , che in Terra fu contraria assai !

Moria nostro Convento alla tua morte ,
E al risorgere d' esso io disserrai
Del Chiostro alli Fratei nostri le Porte. (62)

SONETTO

CLVII

Nell' anno stesso a' dì 11 Novembre, ricorrendo il dì anniversario della morte improvvisamente accaduta l' an. 1796 del N. U. Sig. Conte Luigi Nicoluzzo Rondinelli Patrizio Ferrarese Zio dell' Autore, il med. scrisse il seguente

Oh notte, oh notte a me sempre funesta !
Spirto gentile, ogni anno mi rimembra
Al rieder d' essa, e già quattro ne assembra,
E trenta il Veglio edace con cotesta,

Quando ancor chiuse in la diurna vesta
Appo del letto fur viste tue membra
Strette da gel di Morte ; e ancor mi sembra
Di mirar lagrimosa, e in atto mesta

La buona Suora del mio Genitore,
Che a te fu Sposa, e tutta nostra Gente
Sommersa per lo tuo caso in dolore ;

E sempre che una tal notte ritorna,
A te, cui debbe il mio cuor conoscente, (63)
Invoca pace là, 've sempre aggiorna.

SONETTO

CLVIII

Alla mem. del M. R. Sig. Can. C.^{e} Lodovico Benvenuto Pasolini Zio dell' Aut., che da lui ricevette privatamente le acque Battesimali il dì del suo nascimento 2 Gennaro 1788, tenuto per procura da S. A. R. il Duca di Parma

Del mio Lamone ad allumar la terra
Ormai dal Gange il Sol sorge secondo
Dell' Anno, che precede a quel che il Mondo
Por dovrà tutto in aspra, e lunga guerra, (*)

Quando della mia Madre si disserra
L' alvo, ed il nascer mio rende giocondo
Suo viver, e di Lui, che dal profondo
Del cuore, ringraziando, a Dio si atterra;

E tu Frate maggior del Padre mio
Nelle domestich' Are dai legami
Mi sciogli, in che m' avvinse il Demon rio;

Ed oh! nel mentre che pel tuo Nipote
Al Padre, al Figlio, al Santo Spiro chiami
Qual dolce pianto a te riga le gote.

SONETTO

CLIX

Alla mem. di Ferdinando I. Infan. di Spagna, Duca di Parma, Guastalla ec. morto a' dì 9 Ott. l' an. 1802 alla Badia di Fontevivo, l' Aut. riconoscente per l' onore da esso Sovrano compartitogli nel levarlo al Sacro Fonte

Del Borbonico Sangue inclita Prole,
Che su la Parma già sedesti in Soglio,
Oggi miei carmi a te sacrati voglio :
Amor mi sforza a far di te parole.

Sempre ch' io pensi al tuo caso men duole
Sì, che in amaro pianto io mi discioglio;
Opra nefanda fu di umano orgoglio,
Perchè chiudesti le pupille al Sole. (64)

Ma se tu le chiudesti al Sol creato,
So che per sempre aperte ora le hai
All' Eternale, in cui vivi beato;

E che, salito al Santo Empireo Monte,
Non sarà che l' oblio ti prenda mai
D' anima che levasti al Sacro Fonte.

SONETTO

CLX

Per lo stesso soggetto del precedente ,
ricordando di più l' Autore come dal detto
Sovrano gli venne imposto
il di lui Nome

Tu me levasti un giorno al Fonte sacro,
Eccelso Re delle Parmensi arene,
Perch' io pur fossi nel lustral Lavacro
Erede fatto dell' Eterno Bene ;

E da te mi nomasti , ond' io consacro
Queste mie rime a te d' amor ripiene ;
A te , cui nel mio petto un Simulacro
Amor perennemente eretto tiene :

Deh ! fosse ancor , com' io porto il tuo Nome,
Che fosse in me di tue virtudi alcuna ,
Chè ogni bella virtude in te splendea ;

Ma vinta sempre da mortali some,
Ahime ! l' alma mia giace , e ognor digiuna
Di tutto, che qui in Terra un' alma bea.

SONETTO

CLXI

Alla mem. di Amalia Arciduchessa d' Austria,
Duchessa di Parma, Guastalla cc.,
morta a' dì 18 Giugno in Praga l' anno 1804,
per lo stesso onore da essa pure
all' Autore compartito

Nè sia che omaggio ancora a te non renda
Mio spirto, Austriaca Donna Augusta, e forte,
Che me levasti unita al tuo Consorte,
Dove la Original colpa si ammenda;

Ed oh! la serie degli eventi orrenda
A cui segno ti pose iniqua Sorte;
Quanti de' Tuoi tratti vedesti a morte
Dal Solio, e a morte barbara, e tremenda! (*)

Ma tu nella tua Fede ognor fidata,
Sempre umil rimanesti innanzi a Dio,
E incontro al Mondo tristo imperturbata,

Finchè là dove sospirava il cuore
Giugnesti, ed or fia pieno il tuo desio,
Sciolta dal corpo, in braccio al tuo Signore.

SONETTO

CLXII

Alla mem. del celeberrimo Monsig. Adeodato Turchi Vescovo di Parma morto a' dì 11 Settemb. l'anno 1803, il quale nella Cappella Reale ministrò le Sacre Cerimonie Battesimali all' Aut. a' dì 6 Aprile l' anno 1790

E di te consacrati alla memoria
Pur vuò miei versi , o inclito Pastore ,
Che della Parma tua fosti l' onore,
E di tuo Sodalizio in un la gloria ;

Di te , che ognor la Cristiana Istoria
Della Chiesa dirà lume , e splendore ;
Di te , che or godi nell' Eterno Amore
Eternamente della tua vittoria ;

Chè poi , che me della sacra Onda asperse
Quegli , che fu Germano al Padre mio ,
Onda , che in me l' antica Macchia asterse ,

Per te la Veste bianca ebbi vestita ,
Segnal ch' i' era del Figliuol di Dio
Fatto seguace nella mortal vita.

SONETTO

CLXIII

Alla mem. di Monsignor Domenico de' Marchesi Mancinforte Patrizio Anconitano Vescovo di Faenza morto a' dì 20 Febb. l' anno 1805, dal quale l' Autore ricevette il Santo Sacramento della Conferm. a' dì 16 Mag. l' anno 1796

Similmente da me t' abbi tributo
Ora di grato cuor, qual si richiede,
Tu ch' hai sì degnamente un dì seduto
In su la Episcopal Lamonia Sede.

Da te, che al Gregge a te da Dio creduto
Coll' esempio, e coll' opra ognor si diede
Conforto tal, sicchè fosti tenuto
Speglio perfetto di Cristiana Fede,

I' nella detta Fè venni fermato
Pel Sacrat' Olio con lo qual tu in fronte
Nel segno della Croce mi segnasti:

Ah! sia, ch' io mostri me ben vero armato
Di Cristo, e sempre il gran Nemico affronte,
Finchè questa mortal vita mi basti.

SONETTO

CLXIV

Alla mem. del M. R. Sig. Canonico Conte Lodovico Benvenuto Pasolini Zio dell' Autore, che fu Patrino all' Autore istesso, mentre venne questi cresimato

Non men di te dirò, santo Levita,
Che alla Greggia di Cristo mi aggiungevi
Appena, ch' io spirai l' aure di vita;
Su l' omero mio destro tu imponevi

La destra allora, che dal Ciel largita
Altra novella grazia a me vedevi;
E parmi ancor mirare la infinita
Gioia onde il cuore per tal' atto empievi;

Sicchè come di sangue a te congiunto,
Però che Figlio al tuo Fratel son' io,
Del Crisma sacro con l' esser innunto,

Congiunto a te spiritalmente in Dio
Pur venni; deh! fa che dal tuo disgiunto
Non sia, sciolto dal fral, lo spirto mio.

SONETTO

CLXV

Alla mem. del Conte Beltrame Cristiani da Ravarano Gran Cancelliere della Lombardia Austriaca per sua M. I. R. A. Maria Teresa Imperatrice d'Austria, Regina di Ungheria, Boemia ec., offerto dall' Autore alla propria Madre

Quando di Carlo Imperador la morte
Seguì, e la soma del Romano Impero
Gravò le spalle della Donna forte,
Ch' empiè del nome suo doppio Emispero,

Essa, e l' Augusto in un di lei Consorte,
A' quai tuoi merti fur conti in intero,
(Che a un tempo spermentò non una Corte,)
A te d' Italia l' alto Ministero

Credetter, o materno mio Bisavo;
Ed io vuò render oggi con mia rima
Alla memoria tua debito omaggio:

Tu fosti, e sarai sempre il grande, il saggio,
Il giusto di tua Etade; tu la prima
Mente del Secol se' Decimottavo. (65)

SONETTO

CLXVI

Al Celeberrimo Tommaso Minardi Faentino
Prof. di Disegno nell'Accad. di S. Luca in Roma,
in morte del Ch. Cav. Giuseppe Longhi di Monza
Prof. dell'Arte d'intagliare in Rame in Milano, avv.
in detta Città a' dì 3 Gennaro 1831

Tommaso, ahi! quale al cominciar dell' anno
Sciagura ne portò l' empio Destino;
Poi che per forza di morboso affanno
Longhi compiè di sua vita il cammino,

Quando i presenti, e i posteri potranno
Più ovunque aver, fatto di lor domino,
Quel, che ci pinse, eterno premio, e danno
» Michel, più che mortal, Angiol divino? »

Ah! ciò più forse non sarà, che come
Nel passato per Secoli non furo
Pari alle vostre in una Età due Menti,

Deposte or l' una le mortali some,
Non torneran congiunte a dì venturo:
Rado addoppia Natura i suoi portenti. (66)

SONETTO

CLXVII

In morte del Nobil Uomo Sig. Conte
Giuseppe Pasolini Zanelli Locatelli da Cesena
accaduta in Faenza a' dì 15 Genn. l'anno stesso,
offerto alla di lui Consorte Contessa Teresa
Brivio Sforza di Milano

Se di rio morbo insidïoso fuoco
Te dal tuo fral di subito disciolse,
Perchè tuo Fato i tuoi Congiunti avvolse
In affanno, di cui morte è più poco,

Ed ognun che respira in questo Loco,
Che nell' etate tua prima ti accolse
Come Figliuol, d' assai doglia si dolse,
Per te la Somma Bonitate invoco

Con la Consorte tua, con la innocente
Prole, con la Sorella, i' che qui in Terra
Sursi con te di una medesma Gente:

Tu lasciasti anzi tempo la fugace
Vita, campando dalla umana guerra:
Deh! ti riposa in sen di eterna pace.

SONETTO

CLXVIII

In morte del Molto Rev. Padre Tommaso Ancarani da Faenza, Vic. Gen. dell' Ord. de' PP. Domenicani avv. a' dì 2 Febb. l' anno stesso, offerto al M. R. P. Franc. Ferdinando Iabalot Pro-Vic., e Procurator Generale dello stesso Ordine

Nuovo Splendor della Gusmana Gente,
Che là sul Tebro la nemica Sorte
A questa nostra Età tolse repente
Per ministero di spietata Morte,

Or che a farsi beata eternamente
Entrò l' anima tua del Ciel le porte,
Chi fia, che al par di te dirittamente
L' uom mortale quaggiù guidi in sue scorte?

In te vivere integro, in te pietate,
In te grande scïenza, e rado udita
Sovrana dell' eloquio facultate.

Piange il Tebro però la tua partita,
E piange di Lamone la Cittate,
Su le cui sponde tu venisti a vita.

SONETTO

CLXIX

Alla Gentil Donna Sig. Maria Righi di Faenza, nata Gaudenzi Forlivese, per le morti delle due Giovani Alunne di lei Sig.ª Cont.ª Francesca Gnocchi di Forlì, e Rosa Malerbi di Lugo, avvenute a' dì 10 Luglio, e 31 Agosto 1831

Donna, guari non è, che d' Angiolette
Un par, di cui se più l'alma, o la spoglia
Si abbellia non è a dir, pendean distrette
Al tuo sen dalla tua tenera voglia;

E tu miravi ognora in quelle elette
Come buon seme in fertil suol germoglia;
E più ognor si fean esse a te dilette,
Seco tu dividendo, e gaudio, e doglia.

Alle domestich' Are le rendesti,
Sperando, che di lor contento, e onore
Sempre te ne verria nella tua vita;

Ma poi ch' elleno cose eran Celesti,
Così fer di quaggiù ratto partita
Per ritornare in grembo al suo Fattore.

SONETTO

CLXX

Alla memoria del Signor Conte
Giacomo Zauli Faentino perdutosi nella Campagna
di Russia l' anno 1812, offerto al Signor
Conte Rodolfo Zauli Naldi
di lui Fratello

Quando di Europa il Fior struggeva il gelo, (67)
La fame, il ferro, il fuoco, e ogni altro male,
O in servitù venia lasso, ed anelo
Tratto in barbara Terra inospitale,

Là dove volle finalmente il Cielo
A superba tarpare Aquila l' ale,
Perchè più innante omai nemico telo
Non offendesse il misero mortale,

Tu Fior di Faentina Gioventude
Per ingegno, per sangue, per savere,
Per venustate, e per ogni virtude

Là ti perdesti fra le ostili Schiere;
Ahi che il tenor di tuo Destino crude
Cuoprono tuttavia caligin nere!

SONETTO

CLXXI

*Alla memoria del Sig. Conte Antonio Rondinini
Faentino perdutosi nella Campagna
del seguente anno 1813, offerto al Signor
Conte Giovanni di lui Padre*

E nel vel di caligine ravvolto
Tuttora si rimane anco tuo fato,
Spirto gentil, da rio Marte pur colto,
Poscia ch' altra fiata in Campo armato

L' Aquila ritornò, cui seren volto
Picciol tempo Fortuna ebbe mostrato
Novellamente, acciò le fosse tolto
Al tutto ir baldanzosa in ogni lato

Per depredar col rostro, e con gli artigli,
Ponendo incontro a più sicura morte
Più sempre intanto dell' Europa i Figli,

Sicch' io piango per te sovente ancora,
Pensando qual contraria avestù Sorte
Alla mia Sorte, nati ambo ad un' ora. (68)

SONETTO

CLXXII

Alla mem. delli Signori C.^e Girolamo Tampieri, Ales. Azzalli, Gius. Ubaldini, e di altri Amici (69) *dell' Autore perdutisi nella pred. Campagna 1812, off. alli Sig. C.^e Gius. Tampieri, Gius. Azzalli, e D.^r Gio. Batt. Ubaldini Fratelli delli sopraddetti*

E non men di voi tutti io pur sovente
Piango, Amicizie di mia prima etade,
Che sotto i colpi di nemiche spade,
O per Costellazione aspra inclemente,

O difetto di vitto, o veemente
Qual altra può cader calamitade,
O fuoco struggitor d' alta Cittade,
(Orrori eterni della umana Gente,)

La vita deponeste, o a man dell' Oste
Venuti, in Suol, donde più mai novella
Di voi non s' ebbe, strascinati foste,

Perocchè noto siccome cagione
Fu di vostra crudel Sorte rubella
D' Imperador non mai sazia ambizione.

DI ARGOMENTO
VARIO

SONETTO

CLXXIII

Per fatto d' arme accaduto in Germania nell' anno 1809, in cui le Legioni Italiane furono vittoriose presente Napoleone I. Imperatore de' Francesi, e Re d' Italia.
Le Legioni che parlano

Tu, che col senno, e con la invitta mano
Oprasti l' opre, che la Fama ha sparte,
Sicchè vorrà l' edace Veglio invano
Che sian dall' onda dell' oblio cosparte;

Tu, che accoppi al tuo genio almo sovrano
Virtudi eccelse, ed al tuo genio l' arte;
Tu cui del gran Tonante a destra mano
Fia che un dì in Ciel l'ambrosia Ebe comparte,

Noi lieto accogli, e di uno sguardo degna,
Or che sparsa di sangue, e di sudore
Al tuo piè deponiam la ostile Insegna:

Poi pensa, e di' se riconoscer puoi
Ne' petti nostri ancor spento il valore,
Che già vantar d' Italia i prischi Eroi.

SONETTO

CLXXIV

A S. E. Filippo Severoli Generale di Divisione, Conte dell' Imp, Membro della Leg. d'onore, Com. del R O. della C. Ferrea reduce in Patria dalle Spagne l'anno 1810, off. al C. Girolamo di lui Fratello.
La Patria che parla

Emulatore de' Latini Eroi,
Riedi cinto d' Allor: tua forte mano
Fa, ch' io pur veggia in te degli Avi tuoi (70)
Famosi rinnovar l' ardir sovrano.

Quanto col braccio, e colla mente puoi,
Sanno l' Istro, la Piave, il Garigliano;
Quel Grande il sa, cui pe' trionfi suoi
Marte presta il valor, l' armi Vulcano.

Mal si affrontano teco ostili Schiere,
E pegni son di tue lodate imprese
De' Popoli dogliosi aste, e bandiere:

Quello che dianzi al brando tuo si arrese
Forse si dolse men, chè il tuo potere
Rammentogli i miei Prodi, ond' ei discese. (71)

SONETTO
CLXXV

Partendo da Faenza sua Patria
per Milano nell' anno 1813 il valoroso Giovane
Signor Antonio Padovani
Dottore in Leggi

Poichè ten parti, Amico, e l' ultim' ora
Omai sen fugge, che tu qui soggiorni,
Pria ch' ambo ne disgiunga, odimi, e ancora
Tua mente a voti miei per poco torni.

Te il Fato ognor protegga, e in Cielo ognora
Volga l' Anno per te felici giorni;
Ed ora, e sempre la novella Aurora
D' ogni altra più propizia a te ritorni.

Di Temide cultor l' altrui sciagura
Vendicata per te venga dai Rostri,
E teco sia ragion salda, e sicura:

A dito fede, onor, virtù ti mostri,
Serbando entro tuo cuor candida, e pura
La Santa Religion de' Padri nostri.

SONETTO

CLXXVI

Pel trionfale arrivo del Sommo Pontefice Pio VII. accaduto in Faenza a' dì 15 Aprile l'anno 1814 mentre tornava alla sua Sede dopo una lunga prigionia eroicamente sostenuta in Francia di circa sei anni

Torna, o Settimo Pio, alla tua Roma;
La tua fortezza ammira il Mondo intero,
E ognun te degno Successor di Piero
Grida, ognun che Cattolico si noma.

Quel che d'Europa ebbe gran parte doma,
E di cui fosti in Gallia prigioniero,
Or costretto a depor Regno, ed Impero,
In van s'ange, e la man pone alla chioma.

Mancar non può di sua fede l'Eterno:
Disse: fia salva infin che il Mondo duri
Nave, di cui, tu Pier, siedi al governo;

Ed ora Tu dal Divin raggio scorto,
In mezzo alle tempeste, e ai nembi oscuri
Novellamente la conduci in Porto.

SONETTO

CLXXVII

Nel giorno anniversario della nascita
dell' Autore 2 Gennaro
l' anno 1817

Signor, già volge il sesto Lustro ormai,
Ch' io schiusi tua mercè le luci al giorno,
E che dell' Angiol ribellante a scorno
Quest' alma al Fonte salutar mondai.

Finor, confesso, follemente errai,
Ma a te dolente al fine io fo ritorno;
Tu li nemici miei trammi d' intorno,
Che quai sien dessi, o mio Signor, tu il sai.

Poi tornato ch' i' fia del tuo amor degno,
Vinti, e Demonio, e Carne, e Mondo insieme,
Dammi d' amore manifesto un segno;

E questo, Signor mio pietoso, sia,
Che di mia vita fino all' ore estreme
In pace io viva con la Donna mia.

SONETTO

CLXXVIII

Pel nascimento della Figlia primogenita dell' Autore avvenuto a' dì 18 Settembre l' anno 1819, offerto alla propria Consorte Contessa Orsola Rondinini Faentina

Del sommo Amor però che la infinita
Bontà consente, che tu, Figlia, spiri
In questo dì le prime aure di vita,
Sicchè s' adempion miei lunghi desiri;

Se di Città follemente partita
Tosto i danni vedrai che gli occhi giri,
Fa, che per tua preghiera in Cielo udita
Rieda di pace la bellissim' Iri.

Ma che? Tu già dischiudi le pupille,
E piagni? Ah! sì già tutte comprese hai
Di Discordia civil le ree faville;

E vuoi però col pianto, e col candore
Dell' alma tua far, che pietoso omai
A noi volga lo sguardo il Sommo Amore.

SONETTO
CLXXIX

In lode di Luigi Lucchi Romano Giuocatore da Pallone, che la seconda volta, dopo lungo tempo, tornò a dar prove dello straordinario suo valore nell' Arena Faentina l' anno 1821.
Il Giuocatore che parla

È breve il corso della umana vita;
Un lampo quello delli florid' anni;
Più valente però chi fa più ardita
Lotta col tempo, e ne disprezza i danni.

Nuovo Atleta a pugnar seco m' invita,
E forza è pur che iuvan sudi, e s' affanni;
Lei che seguimmi nella età fiorita
Ancor vien meco, e non raccoglie i vanni.

O lieta Gioventude di Lamone,
Quindi estima qual fu mia possa un giorno,
Quando giovin pugnai su questo Agone.

Intanto qui dov' io feci ritorno,
Per me l' arte, ed il cesto si depone,
Che grida vincitor la Fama intorno.

SONETTO
CLXXX

Per Convito dato in Russi dall' Autore l' anno stesso nel giorno 1 Ottobre anniversario della nascita del proprio Padre in detta Terra

Questo è il Terren, nel quale a' dì felici,
Padre, schindesti pria le luci al giorno, (72)
E il giorno è questo, che con lieti auspici
Or fa novellamente a noi ritorno.

Però t' allegra, e al Nume benedici,
Che vivi pur del Veglio edace a scorno;
E qui pur se' tra fido stuol d' Amici,
Che fan bella corona a te d' intorno.

Eglino a te, benchè visso molt' anni,
Altri con me ne pregano dal Cielo,
Che non t' apportin di vecchiezza i danni:

E questo a' Giusti il Ciel sempre concede;
Quei, che fur lungamente in mortal velo,
Giacobbe, Isacco, Abram ne fanno fede.

SONETTO

CLXXXI

Pel nascimento di Orobola Figlia secondogenita dell' Autore accaduto a' dì 11 Giugno l' anno 1822

O tu, che vedi, clemente Signore,
Il cuor dell' uomo, e leggi in suo pensiero,
Tu solo puoi conoscere in intero
Quanto mai a te sia grato il mio cuore.

Questa Figliuola mia, che testè fuore
Uscì del matern' alvo, sicch' io spero
Ir men doglioso per l' uman sentiero,
Nuovo è segnal, che tu mi fai, d' amore.

Sì, mio Signor; se già la prima Figlia,
Che tu mi desti, in Terra fe' dimora
Breve per tosto ritornare al Cielo,

Perchè di duol bagnate ebbi le ciglia;
Fa, che questa mi vegga intorno allora
Ch' io mi disciolga dal corporeo velo.

SONETTO

CLXXXII

In occasione che tornò l'Autore nel 1823 alla Terra del Sole, ove si rifuggì con parte di sua Famiglia nel 1797, allorchè a' dì 2 Feb. dell' an. stesso seguì il Combat. al Ponte del Senio fra le Truppe Franc., e Cisp. Rep., e quelle del Papa Pio VI.

Terra, che nella mia più verde etade
Desti ricetto a me, quando peria
La libertade della Patria mia
Per opra della Franca libertade,

I' ben rammento la tua caritade,
Che d' asilo, e conforto sovvenia
Al miserel, ch' esulando fuggia
Dinanzi al lampo di nemiche spade;

Ed oh! come pur dolce emmi in quest' ora
Il rivederti, sì da me si cole
Tuo nome appresso al quinto Lustro ancora.

Deh! perchè non rispondon le parole
Al cuor? Sempre più bella a te l' Aurora
Sorga ogni dì, gentil Terra del Sole.

SONETTO

CLXXXIII

In occasione che cadendo il dì primo anniv. della nascita della Figlia secondogenita dell'Autore, 11 Giugno dell'anno stesso, il medesimo radunò a festa intorno ad essa molte Bambole. L' Autore fa parlare la Figlia

Venite tutte intorno a me, venite,
Del paterno Lamon care Figliuole,
E il Nume eterno meco benedite,
Sciogliendo a Lui divoti inni, e carole.

La prima volta in questo dì compite
Le annuali sue volte ha per me il Sole,
Portando il dì, che vincitor di Dite
Barnaba in Terra, e su nel Ciel si cole.

Ah! sia, che torni questo giorno a noi
Ben cento volte al par lieto, e sereno,
Siccome a me bramate, io bramo a voi;

E al Nume eterno, il desir nostro pieno
Fatto in tal guisa, ne fia dolce poi
Sempre più grato il cuor chiuder nel seno.

SONETTO

CLXXXIV

Al Ch. Sig. Conte Giovanni Gucci Patrizio Faentino
per la nascita del primo Figliuolo Maschio,
e postumo del Sig. Cav. Stefano di lui Fratello
avvenuta a' dì 25 Giugno
l' anno stesso

Avvien che a te, Signor, io deggia molto
Gratular pel Nipote oggi a te nato;
Un ristoro a tua Gente il Cielo ha dato
Di quel, che dianzi alla medesma ha tolto.

Però torni in sereno il mesto volto,
Che n' ha ben onde, in dì sì avventurato;
Lamone per Figliuol tanto aspettato
Cessa non men dal lutto in che fu avvolto;

Ed entra lieto a ben fidata speme,
Ch' esto Fanciul propagator novello
Sarà di generoso antico Seme;

Seme caro a Minerva, e caro a Marte,
Che ritragga degli Avi in sè il modello,
E sudi in campo, e sulle dotte carte.

SONETTO
CLXXXV

L' Autore da Ponte Molle nel suo primo viaggio a Roma seguito l' anno stesso

O Roma, Donna già del Mondo intero,
Pur io ti veggio alfin; oh! quante volte
Rimembrando le tue grandezze molte,
Che furo, a te mi venni col pensiero.

Or ora ammirerò quel Solio altero,
Che si levò fino all' Eteree volte;
Adorerò le ceneri sepolte
De' grandi Eroi del tuo caduto Impero;

Che se in parte però fia, che plori io
Per te del prisco tuo spento valore,
Maggior sarà d' altronde il gaudio mio,

Pensando pur, che tu vanti l' onore
Ch' abbia suo Seggio in te del vero Dio
Il Vicario terren Sommo Pastore.

SONETTO

CLXXXVI

Nel giorno anniversario della nascita
dell' Autore
2 Gennaro l' anno 1824

Oltre al settimo Lustro un anno ancora
Oggi compie, Signor, della mia vita;
S' io pure a questa età vissi fin' ora,
Tutto fu don di tua bontà infinita.

Ma perch' ho (lasso me!) battuto ognora
Falso cammin, la retta via smarrita?
Perchè a tua voce, che a ben fare incuora,
Sempre fui sordo, e ricusai tua aita.

Ah! no, buon Dio, i' non vuò più seguire
Il Mondo cieco, e sol pieno d' inganni;
L' oggetto in avvenir del mio desire

Tu sol sarai; tu calma a' miei affanni,
Finchè si possa un dì per me venire
Teco lassù ne' tuoi beati Scanni.

SONETTO

CLXXXVII

Nella elezione del Molto Reverendo Signor Don Domenico Vassuri ad Arciprete della Terra di Russi l' anno stesso

Difficile è la via, che al Ciel conduce,
E n' avvien per ventura molto rada,
Che drittamente per quella si vada,
Se non v' ha chi ne sia Maestro, e Duce.

Questi, siccome folgorante luce,
Ogni tenèbra del cammin dirada;
Impugna questi la fulminea spada
Contro ogni belva ria, che mal ne adduce.

O Gente avventurosa, ti consola;
Ve' quanto alfine al tuo pregare arrida
Iddio pietoso, e fido in sua parola;

Chè a te per nuova, e desïata guida
Manda Chi ornato della bianca Stola
Infra i perigli del sentier ti affida.

SONETTO

CLXXXVIII

Al Ch. Sig. Prof. Abate Cesare Montalti Cesenate per aver onorato l' Autore nell' Agosto dell' anno stesso della versione Latina del Sonetto, che trovasi alla pagina 134

Quando al Cielo volò l' Anima bella
Del Saggio illustre a te diletto tanto,
Cui tolse ratto sua pietosa Stella
A questo mare d' infinito pianto,

Per sua partita in la natia Favella,
Come mi mosse Amor, disciolsi il canto,
E dissi i danni della Età rubella,
E di quell' Alma avventurata il vanto.

Unqua però sperato i' non m' avrei,
Signor, che poscia la tua penna d' oro
Ritraesse in Latino i versi miei.

Di ciò mercè ti rendo, e in un m' onoro:
Alma beata, e Tu godi, ch' or sei
Quaggiù pianta in tenor tanto canoro!

SONETTO

CLXXXIX

Pel nascimento di Nicola Figliuolo terzogenito dell' Autore avv. a' dì 28 Novembre l' anno 1825, offerto alla propria Madre Marchesa Marianna Lalatta di Parma

Quanto è grande, o gran Dio, tua bonitade!
Tu di Prole maschil m' hai fatto dono,
Ond' io veggio , che a tua Maiestate
Alfin salì del mio pregare il suono.

L' opra però di tal benignitate,
Signore, in me s' adempia; umìle , e prono
Tanto ti chieggio ancor, nè sian fraudate
Quelle speranze, che in te poste sono.

Fa che questo Fanciul, che venne a vita,
E del mio Genitore il nome porta ,
Viva, e a me porga ognor conforto, e aita;

E ciò fia s' egli avrà sempre a sua scorta
La memoria dell' Avo in cuor scolpita,
In cui non fu nulla virtude morta.

SONETTO

CXC

Nella occasione che Monsig. Stefano Bonsignore Vescovo di Faenza onorò l' Autore battezzando il detto di lui Figlio il dì seguente, off. alla N. Donna C.ª Teresa Bertoni Vedova Rondinini Suocera dell' Autore stesso

Mentre, santo Pastor, questa mia Prole
Novella aspergi tu di Lustrale onda,
E si schiude il tuo labbro alle parole,
Cui vien, che dall' Empiro Iddio risponda,

Perchè dalle tenèbre al Sommo Sole
Sorge l' alma di lei da colpa monda
Del vecchio Adamo, ve' (come il Ciel vuole
Pietoso) qual contento il sen m' innonda.

Oltrechè sendo Tu cotal, che viva
Lascierai tua memoria a grande onore
Assai di là dalla Lamonia riva,

Anco per ciò gaudio mi scende al cuore;
Fia che un dì a vanto esta mia Prole ascriva,
Che lei rigenerò tanto Pastore.

SONETTO
CXCI

Al Chiaris. Sig. Cav. Avvocato, Giuseppe Gambari di Bologna per nuova sua Arringa Criminale pubblicamente fatta in voce nell' anno 1826, dopo di averne altra pubblicata per le stampe su lo stesso soggetto

Per Demostene già la Grecia antica
Fastosa andò dell' Orator sovrano,
Che mostrò primo quanto ingegno umano
Può, che d' alta scïenza si nutrica;

Poscia in tal' arte a Tullio così amica
Mercurio, e Palla porsero la mano,
Che se Grecia vincesse il suol Romano,
O questo quella, in ciò non è chi il dica;

Indi a Stagione non remota a noi
Vantò la Francia Mirabel, che Fama
Fe' il Demostene, e il Tullio a' giorni suoi;

E te, Gambari, Italia or può novello
Di nostra Età chiamar, come ti chiama,
Il Demostene, il Tullio, il Mirabello. (73)

SONETTO

CXCII

Pel solenne ingresso in Ravenna di sua
Eccellenza Reverendissima
Monsignor Chiarissimo Falconieri Romano novello
Arcivescovo di detta Città accaduto
a' dì 22 Ottobre l' anno stesso

Allor che a Piero il Vincitor di Morte ,
Salendo al Ciel , di sua Chiesa il governo
Ebbe creduto , incontro a cui le Porte
Non fia che mai prevalgano d' Inferno ,

Per l' Alme far della beata Sorte
Eredi colassù nel Regno eterno ,
Dal Tebro al Viti Pier mandò Chi scorte
Quelle rendesse da Lume superno.

Apollinar di sacra Infula ornato
Fu desso , che la sua medesma vita
Non dubitò di spendere per Cristo :

Novello Apollinar Tu se' mandato
Oggi da Pier novello ; oh! la infinita
Gioia del Viti pel novello acquisto.

SONETTO

CXCIII

Pel nascimento di Benvenuto Figliuolo quintogenito dell' Autore avv. a' dì 18 Settembre l' anno 1827

Figlio, che schiudi le pupille al giorno
Nel giorno, che mirò la prima Aurora
La prima Prole mia, che a te fu Suora,
E là fe' ratto, onde venia, ritorno;

Tu peregrino nel mortal Soggiorno
Nome di tale avrai, di cui ognora
La memoria per me s' ama, e s' onora,
D' ogni pregio più raro ei fu sì adorno.

Era questi Germano al Padre mio,
E in sua Cittade onor fu de' Leviti;
Ne' dì, che lunghi a te conceda Iddio,

Fa che di lui l' alta virtude immiti;
Da lui detto altro tuo Fratel s' unio
Con esso in Ciel dell' orto appo i vagiti.

SONETTO

CXCIV

Per l' arrivo in Faenza del Celeberrimo
P. Antonio Cesari Veronese Prete dell' Oratorio,
accaduto a' dì 15 Settembre l' anno 1828,
off. al Ch. Sig. Domenico Vaccolini di Bagnacavallo
Prof. di Filosof., e Matem. in Patria

Famoso Spirto, che del patrio Fiume
Testè lasciasti le contrade amate,
Nella moderna, e nell' antica Etate
Chiare d' ogni saver per alto lume,

Vago di visitar le bionde spume,
Che bagnan di Lamone la Cittate,
Vedi nel giunger tuo d' ognun segnate
Di letizia le fronti oltre il costume;

Mentre, che ognun te dolce Padre appella,
Perchè primo tornasti al primo onore
La semiviva Italica favella;

E perchè festi in un conto l' errore
Dell' empia di quaggiù Schiera rubella,
Ch' alza le corna contro al suo Fattore.

SONETTO
CXCV

L' Autore ad Orobola sua Figlia,
la quale in età di sei anni mandò a lui
in dono in Villa un suo primo lavoro muliebre
nel Sett. dell' anno 1828

O mia dolce Figliuola, a me fu grato
Cotanto delle tue mani il lavoro,
Che qui mi venne in tuo nome recato,
Ch' esserlo più non mi potea tesoro.

Io veggio ognora come Iddio t' ha dato
Animo, per lo qual novel decoro
Spero, che per te avrà nostro Casato,
Grazia, che implorai sempre, e sempre imploro.

Ah! sia pur, che a Nicola, a Benvenuto
Tuoi minori Fratelli, Esso pietoso
Abbia simile dono conceduto:

Se a te in ingegno fian pari, e in bontate,
Io gli occhi in pace all' eterno riposo
Chiuderò, giunto al termin di mia etate.

SONETTO

CXCVI

Per l' aspettata venuta
di tre ragguardevolissimi Personaggi in Bellaria,
Luogo di Villeggiatura
della Famiglia dell' Autore, a' dì 28 detto
l' anno stesso

Or t' allegra, o Vatreno, e n' hai ben donde,
E porta pure in questo dì festose
Oltre l' usato al Mar tue rapid' onde,
Nuova aggiugnendo a tue Sorti gloriose.

Onoran di presenza le tue sponde
Tre Itale ad un tempo Alme famose, (74)
Perchè tuo vanto a quel d' Arno risponde,
Che un giorno in cima d' ogni vanto il pose.

Tutti sedetter d' esso in su la riva
Quei, che lattar nostro Idioma in cuna,
Che altero crebbe con propizia Sorte;

Ed appo te qui vedi Schiera diva
Di Lor, (poichè cangiossi sua Fortuna)
Che in vita il richiamar già presso a morte.

SONETTO

CXCVII

L' Autore a' dì 7 Feb. dell' anno 1830, veggendo la propria Moglie in pericolo di abortire per la quarta volta circa il quarto mese di gravidanza, pregò S. Anna di soccorso in tale nuovo sinistro

O Diva, che nel tuo grembo Colei
Avesti, nel cui Seno virginale
Vestì il Verbo Divin veste mortale,
Che spenta fu dai perfidi Giudei;

Tu che li parti hai in tua cura, e sei
Da chi lavò la macchia originale
Invocata dell' Uom sempre al natale,
Benigno porgi orecchio ai preghi miei:

Vedi altra volta la Consorte mia
In periglio di spor Germe novello,
Non pur da quattro lune conceputo;

Però ne degna di Superno ajuto;
Dell' ira Celestial fa che il flagello,
La tua mercè, da me lontano sia. (75)

SONETTO

CXCVIII

Al Celeber. Tommaso Minardi Prof. di Disegno nella Accad. di S. Luca in Roma per la elezione del Ch. Giuseppe Marri Faentino a Prof. di Disegno, e dell' Arte d'incidere in Rame nel Gin. Patrio avv. a' dì 4 Marzo l' anno stesso

Sappi, Minardi, che la Patria nostra
Ha chiamato il suo Marri oggi al suo seno,
E tal chiamata apertamente mostra
Che in Lei desio d' onore non vien meno.

Or tu, che se' nella felice Chiostra
Dove dell'Arti il Sol risplende in pieno
Meriggio, e dove a te ciascun si prostra
Come a Sanzio novel, ch' esse ne dieno

Novellamente alla Italica Terra,
Gioisci, perocchè tuo Suol natio
A vincer dell' obblio segue la guerra :

Tornerà in fior la Faentina Scuola, (76)
Da cui la tua virtù già tempo uscìo,
Che sovra l' altre come Aquila vola.

SONETTO

CIC

Al Ch. Giuseppe Marri Faentino supplente
in Milano del Celeber. Prof. Giuseppe Cav. Longhi
a Brera nella Scuola d'intagliare in Rame
per la elezione di lui come
nel precedente

Marri, la Patria nostra il tuo valore
Bene estimando, onde preclaro sei
In su l' Olona, oggi ti chiama a lei,
E ti prepara un bel Seggio d' onore.

Vieni quà dove te di Patria amore
Non men sospinge, e dove fia ti bei
Un numeroso Stuol di Spirti bei,
Che pose pur nelle bell' Arti il cuore;

E solo aspetta in te fidata Scorta,
Che loro mostri la diritta via,
Che l' Uomo al Tempio della Gloria porta.

Deh! sia, che, ritornato al natio Fiume,
Un giorno pari a te Figli a lui dia,
E pari a Quel, ch' è là sul Tebro un lume.(77)

SONETTO

CC

Nella occasione che il R. P. Vencislao da Faenza Minor Osservante Riformato celebrò con pubblica Festa il Divino Sacrificio dopo cinquanta anni di Sacerdozio a' dì 25 Marzo l' anno stesso

Se a mortal Uom, che dal Ciel venne eletto
Ministro all' Ara del divino Amore,
Mentre la prima fiata per valore
Incomprensibil di un arcano detto,

Intra mani si vede il suo Diletto,
Cui vel mistico asconde, avvien, che il cuore
In istante cotal da santo ardore
Tutto si senta divampar nel petto,

Quale contento oggi non fia, che provi
L' alma tua nel discior quella parola
Tu all' Ara, o buon Serafico Levita,

Che dieci lustri già dall' Alto udita
Pur venne, adorno tu di sacra Stola:
Il medesmo in lei fia, che si rinnovi.

SONETTO

CCI

Al Sig. Dott. Gaetano Emiliani Faentino Chirurgo Comprim. ed Ostetricante in Patria per difficile operazione in Ostetricia da esso lui eseguita il 18 Aprile dell' anno stesso.
Parla il Marito della Soccorsa

O divina Arte , a cui la prima Gente
Sacrò famoso Tempio in Epidauro ;
O glorïoso l' Uom veracemente ,
Che fa di quella in sua virtù tesauro.

Per lui salute al suo Fratel languente
Torna, cui dar non ponno argento, ed auro;
A lui si addice in Terra primamente
Le tempie coronar di eterno Lauro ;

E tu , Signor , di tal Serto la fronte
Circondi , mentre son del tuo valore
L' opre ammirande in tutte parti conte :

Condotta avea testè la mia Consorte
Laborïoso parto all' ultim' ore ,
E tu Lei , e il Figliuol togliesti a Morte.

SONETTO

CCII

Alla gentil Signora Ginevra Strocchi Faentina
in Loreta di Ravenna nel Maggio
dell' anno stesso

Giovine Donna, che al Paterno tetto
Dal Pinifero Viti oggi traesti,
Come te spinse filiale affetto,
Onde ornata veder d' Itale vesti

Dal Padre l' Opra, (78) che fu sempre obbietto
Di maraviglia, e fia, che sempre desti
A maraviglia i cuor, lo cui subbietto
Sono gli studi delle cose agresti,

In ascoltar come sua Cetra suona,
E in veder qual diletto si diffuse
Ne' Spirti degni, che gli fer corona,

Sendo a te amiche pur le sante Muse,
Detto avrai tu, che a lui tal forza dona
L' alma del Mantovan, che in lui s' infuse.

SONETTO

CCIII

Al Chiarissimo
Sig. Marchese Girolamo Zappi d' Imola
nella stessa occasione

E tu , Signor , a cui li Fati dieno
D' illustri Vati scendere , e che appella
Vate illustre l' Italia , alla qual fieno
Sempre d' onor tuoi Carmi, onde s' abbella,

Ora sentir dovrai questo non meno ,
Che del Consorte della tua Sorella
Oggi movesti pur dal picciol Reno
A scoltar la immortale Opra novella.

Ah ! sia, che poi che avrà di Agricoltori
L' arti mostrate , ne dipinga pure
E le gare , e gli affetti de' Pastori ,

E i mossi in Cielo per gelose cure
Tra Dido , e il pio Trojan funesti amori ,
Perchè a gloria salir l' Età future.

SONETTO

CCIV

Per tristi rimembranze, che assalirono l' Autore mentre dimorava in Luogo solingo nel Luglio dell' anno stesso

Signor, tu leggi i miei tetri pensieri,
E lo stral vedi, che mi passa il cuore,
Però mi volgo a te Dio largitore
Di calma, chè in te solo avvien, ch' io speri.

Tu mi cangia in allegri esti dì neri,
E serene, di tristi, fa quest' ore;
Fia ciò segno novello del tuo amore,
Con che sopra ad ogni Essere tu imperi.

Signor, che per la tua somma bontate
A ognun, che a te si volve apri le braccia,
Porgi pietoso orecchio alla mia voce;

Ben so, che pieno i' son d' iniquitate,
Che ognora torsi il piè dalla tua traccia,
Ma so, che per me ancor salisti in Croce.

SONETTO

CCV

Al Chiarissimo Signor Professore
Don Pellegrino Farini da Russi per dono fatto
all' Autore nell' Agosto dell' anno stesso
della Bibbia da esso lui
volgarizzata

Signor, volgendo in Itala favella,
Siccome hai fatto, l' immortal Volume,
In cui dell' Opre dell' eterno Nume
L' Istoria antica è conta, e la novella,

Cosa festi nel vero e santa, e bella,
Che alle Genti ognor fia di doppio lume,
E per la quale batterà le piume
Per te la Fama in questa parte, e in quella;

Chè di te fia cagione il pensier pio,
Che l' uom legga più sempre in su le Carte,
Che lo stesso spirò Spirto di Dio;

Ed in esse leggendo acquisti l' arte,
Che fa l' Idioma del tuo Suol natio
Dolce, e leggiadro per le grazie sparte.

SONETTO

CCVI

All' egregio Giovine Sig. Dott. Neopolo Anderlini
nella elezione di lui alla prima Medica
Condotta della Terra di Russi
accaduta a' dì 22 Settembre dell' anno
stesso

Garzon, che della età sul primo fiore
Additto all' Arti d' Esculapio, e cinto
Le tempie già d' un bel Serto d' onore,
Testè d' onor difficil gara hai vinto, (79)

Siccome io veggio te d' alto valore
Prove novelle a dar più sempre accinto,
Sicchè l' incendio fia di rio malore
Per te ne' polsi, e nelle vene estinto,

Ciò è cagion, ch' io congratuli alla Sorte
Di Colei, che t' elesse a far, che i suoi
Figli prendano indugio dalla Morte: (80)

Cuopre suo Suol di mia Gente più salme,
Quindi l' amo, e l' onoro, e quindi puoi
Pensar, che ognor di sua Fortuna calme.

SONETTO

CCVII

L' Autore alla Beata Vergine Annunziata
per grazia ricevuta
a' dì 24 Novembre l' anno stesso

Se Pellegrino , che scampò periglio
D' esser nel Mar dalla procella assorto ,
Allor che il combattuto suo Naviglio
Alla fin tocca l' insperato Porto ,

A te rivolto , o Figlia del tuo Figlio ,
Sola del Germe uman speme , e conforto,
Il voto scioglie con umido ciglio ,
Però che venne a salvamento scorto ,

Quai grazie i' non ti deggio , o Vergin pia ,
Di quello, che m' hai fatto in questo giorno
Dono di racquistar la Figlia mia !

Genitor , che la Prole abbia smarrita ,
E improvviso la veggia a far ritorno ,
S' allegra più , che s' ei tornasse a vita. [81]

SONETTO

CCVIII

Ad onore di Giovanni Fabbri Medico di Campagna,
e Neopolo Anderlini Medico Primario in Russi
per difficilissima guarigione operata
in detto mese l' anno stesso.
Parlano le Sorelle del Risanato

Se' tu di tue giornate all' ultim' ore,
E noi tue Suore al tuo letto pur forte
Gridiamo contro la inimica Sorte,
Ch' ogni nostra speranza in te si muore;

Quando congiunto in un doppio valore
Fa sì, che vinta astretta vegna Morte
A rivedere le Tartaree porte,
D' onde per nostro mal se n' uscì fuore;

Però quale ne stringa affetto a' dui
Seguaci di Esculapio, pel cui merto
La cara vita tua vive serbata,

Si rende manifesto oggi per nui:
Si addice ben quell' onorato Serto,
Di che la fronte lor portan fregiata.

SONETTO

CCIX

L' Autore a Nicola suo Figlio
nel giorno anniversario del nascimento di lui
28 detto l' anno stesso

È questa l' ora in cui nascesti, o Figlio,
E il primo lustro compie or di tua vita;
Ve' come molle di letizia il ciglio
Porto i' che a te la Salma ebbi vestita!

Ah! sia, che a lungo nel terrestre esiglio
Viver ti faccia la Bontà infinita,
E, che tu serbi d' innocenza il giglio
Infino al giorno della tua partita;

Chè in questa Valle di miserie piena,
Oltrechè di tua via perennemente
Discorreranno fortunate l' ore,

Al disciorsi di tua mortal catena,
Sarà dell' alto Ciel fatto possente
Tuo spirto in grembo dell' eterno Amore.

SONETTO

CCX

Al Celeberr. Sig. Canonico Filippo Schiassi Prof. di Numis., ed Antiq. nella Pont. Univers. di Bologna in occas. che presentato venne da' suoi Scolari di una Medaglia fusa portante la Effigie di lui nel Dicembre dell'anno stesso

Perchè, Signor, impresse in mille carte,
E in mille marmi sian sculte le note
Dell' alto valor tuo, sicchè chiamarte
Dovran le Genti più da noi rimote

Lume di questa Etade, a parte a parte
Nell' Opre tue mirando, (chè non puote
Contro virtù morso di tempo, o d' arte
Affilata d' invidia in su la cote,)

Pure di tanto in suo desir non pago
Eletto stuol di Giovinetti cari
A' Nipoti mandò di te la Immago,

Che in bronzo effigiata alli dì nostri,
Un dì tra quelle fia di Spirti chiari,
Che a stimolo d' onor loro tu mostri.

SONETTO

CCXI

All' Eccellentissimo Signor Avvocato Bernardo Gasperini della Poretta Governatore di Faenza, offerto dall' Autore nel Maggio dell' Anno 1831

Volge d' irato mare in ria procella
La Faentina combattuta Nave ; [8a]
Più non le segna il corso amica Stella ,
E ciaschedun dei Naviganti pave ;

E già vien tratta in questa parte , e in quella ,
Come ad onda sorviene onda più grave ;
E già il flutto la misera flagella
Sì , che il suo pondo ormai vien che l'aggrave;

Se non che , tu che siedi al suo governo ,
Adopri vigilando , e non ristai ,
Per lei salva tornar dal crudo Verno ;

E rimaso il soffiar d' Affrico , e Noto ,
Alfin con essa in tuo viaggio vai
Securo , o valentissimo Piloto.

SONETTO

CCXII

Al celeb. M.r D. Giuseppe Mezzofanti Bolognese, Prel. Dom., Proton. Apost. Sopranum. di S. S. Papa Gregorio XVI., e Prof. di Ling. Orient. nella Patria Università pel suo ritorno da Roma il Giugno dell' an. stesso, off. dall' Aut.

Signor, mentre dal Tevere ritorno [83]
Oggi fai della tua Patria al seno,
Vedi come si allegra il picciol Reno
Per cotanta ventura in cotal giorno.

Di nuovi fregi per Lui riedi adorno,
Che stringe a noi dal Campidoglio il freno,
E allenta, e in Vatican con poter pieno
Le Chiavi tien dell' Eternal Soggiorno;

E si allegra a ragion tuo patrio Fiume,
Chè ornamento se' tu di lui non solo,
Ma se' di nostra Etade onore, e lume;

Anzi di tutte Età fino a quest' ora,
Chè la Terra, dall' uno all' altro Polo,
Un somigliante a te non vide ancora.

SONETTO

CCXIII

All' Egregio Giovine Sig. Clemente Alberi da Rimini Pittore per la Effigie da lui ritratta in tela del celeberr. Sig. Cav. Dionigi Strocchi Faentino, offerto dall' Autore nel Luglio dello stesso anno

Famoso Dipintor, chi fia che miri
Questa del tuo valore Opra novella,
Nè ratto sclami: ve' qual par che giri
Li vivid' occhi, e mova la favella

Lui che avviene che primo Italia ammiri
Nell' Arte della tua Arte sorella,
E che sempr' è che a' pochi Apollo spiri,
E di che Italia pur sempre si abbella;

Ve'..... ma che più? Ciascun che il guardo in lei
Volga, fia stretto a dir, che ritraesti
Del Vate eccelso tu viva cotanto

Col tuo Pennel la Immagine, quant' ei
Nell' Idioma natio fe' degli agresti
Studi dettati dal Cantor di Manto.

SONETTO

CCXIV

Per guarigione da gravissima Pneumonite operata dal Sig Dottor Neopolo Anderlini Medico Condotto nella Terra di Russi nel detto mese, ed anno.
Al Risanato

In quella parte, ond' è che l' uomo ognora
Riceva l' aura, che si fa di vita
Primo alimento, allor che al sangue unita,
Mezza n'è assorta, e mezza è spinta fuora,

Voracissima fiamma ti divora;
Di salute ogni speme è già bandita;
Ecco s' appressa la terribil' ora
In che far devi di quaggiù partita;

Se non che Quel, che venne in la tua Terra
Discepol d' Esculapio, appo il tuo letto
La force in mano della Parca afferra;

E sì da te colei lunge ne caccia,
Che salvo torni con soave affetto
Della Moglie, e de' Figli intra le braccia.

SONETTO

CCXV

Al merito distinto del Sig. Dott. Gaetano Emiliani Faentino Chirurgo comprimario, ed Ostetricante in Patria per operazione felicemente da esso lui eseguita in Ostetricia li 4 Sett. dell' an. stesso.
Il Marito alla propria Consorte

Dolce Consorte, ormai la nona Luna
Cade, da che tuo sen grave è d' un Figlio,
E ch'io pur veggio, oh Dio! sempre più l'una,
E l' altra vita a me cara in periglio;

E parmi già, che Morte stringa ognuna
Di vostre Salme con suo fero artiglio,
Il perchè traggo d' ogni ben digiuna
La vita, e duolo ognor mi bagna il ciglio.

Ahi! quale angoscia. Per Isterocele
Il Feto su l' Abdomine discende
Coll' alvo, dove avvien ch' egli si cele;

E l' ora è già del partorir; ma l' alvo
Perita mano alla sua sede rende,
E fa te salva, e il nostro Figlio salvo.

SONETTO
CCXVI

In lode degli Eccell. Signori Dottor Paolo Anderlini Medico primario in Faenza, e Dott.[i] Jacopo Sacchi, ed Antonio Bosi della stessa Città per difficiliss. guarigione operata nell' Ottobre dell' anno stesso.
Il Risanato

Alma bennata , a te che in maturi anni ;
A Voi gentili , a Voi , che in età bionda
Alla grande intendete Arte profonda ,
Che provveder sa di Natura ai danni ,

E fa sovente ancor , che Morte i vanni
Addietro volga , e sua falce nasconda ,
Deggio , se non vid' io di Lete l' onda ,
» E mangio, e bevo, e dormo, e vesto panni.

Me finor pertinace aspro malore
In doloroso letto costringea ,
E già già m' era questa vita tolta ;

Quando fu a me vostra virtude volta ,
Che di quello domò la forza rea ,
Ond' io fo segno a Voi di grato cuore.

SONETTO

CCXVII

Preghiera dell' Aut. alla B. V. d.ª della Misericordia, la di cui Im. si venera nel Duomo di Faenza, mentre fu la propria Sorella C.ª Isabella Ricciardelli oppressa da violentissima convulsione, che le durò nove ore, a' dì 18 Nov. l' an. stesso

Vergin, che Madre ciascun grida ognora
Di Celestial misericordia piena,
E che d' ognun, che a te col cuore adora,
La mesta fronte ognor volgi in serena,

Vergin, ben vedi tu come lungh' ora
Di convulso malore acerba pena
Abbatte della mia diletta Suora
Le membra sì, che ne par viva appena;

Vergin, quindi all' Altare aggio ricorso
Tuo sacro, e piango, e prego umilemente
Perchè levar ti degni al suo soccorso:

Vergine, non guardare ai falli miei;
Lei guarda, e in un la sua Prole innocente,
E qual se' tu chiamata, e qual tu sei.

SONETTO

CCXVIII

*Ringraziamento dell' Autore
alla Beata Vergine suddetta per la grazia
ottenuta il dì stesso.*

Grazie, o Vergine, a te; di questa vita
Nel mar sola se' tu fidata Stella,
E sola adduci tu salva, e spedita
La Nave in mezzo ai venti, e alla procella.

Appena a te fu la mia voce udita,
Che si moveva a pro di mia Sorella,
Che a lei tosto si fur dalla infinita
Bontà renduti il moto, e la favella;

E in brev' ora ella poscia in piè sorgendo,
Del Consorte, e de' Figli intra le braccia
Corse, lasciate le affannose piume:

Debite grazie a te, Vergine, io rendo;
Non disdegnasti di guardar mia faccia
Prostesa innanzi del tuo Santo Nume.

SONETTO

CCXIX

Al N. U. Sig. Marchese Baldassare Castiglioni Patrizio Mantovano, e Cugino dell' Aut., offerto dal medesimo nella stesso mese, ed anno

Uxor tua sicut vitis abundans: in lateribus Domus tuae. Filii tui sicut novellae olivarum: in circuitu mensae tuae. Ecce sic benedicetur homo: qui timet Dominum. *Psal* 127.

Se di Figli la tua Sposa è feconda,
Come Vite di Grappoli si vede;
Se la tua Prole tua mensa circonda,
Come gli Ulivi fan del Padre il piede,

Alla tua vita d' ogni fallo monda
Tal guiderdone il Ciel giusto concede,
No a me, cui pel contraro una profonda
Ferita il cuor continuamente fiede:

Me sventurato, cui donò, poi tolse
Il più de' Figli; te felice a cui
Intorno numeroso un stuol si accolse;

E più felice se lor non fia vano
Mostrar l' esempio de' grand' Avi tui,
Speglio dello Scrittor del Cortigiano. (84)

SONETTO

CCXX

Per la Solennità di Santa Lucia celebrata in Forlì a' dì 13 Dicembre l'anno stesso. Preghiera dell' Autore alla detta Gloriosa Vergine, e Martire, trovandosi esso in detto giorno in detta Città

Vergin, che desti alla Trinacria nome,
E a Siracusa più, natal tua Terra,
Vincendo in Dio fidata in bionde chiome
Di Gentilesca rabbia orrida guerra,

Prima col render tutte forze dome,
Che Averno contro forte alma disserra,
Poi dispogliando le mortali some
Per gir dove ogni gaudio si rinserra;

A te, che ognor dell' uom salvi il vedere,
Sicchè a te ricorrendo, finchè vita
Quaggiù gli basti a lui gli occhi il Sol fere,

Ed io nel giorno sacro allo tuo Nume,
Vergin, ricorro; tu porgine aita:
Morbo mi offende l' uno, e l' altro lume. (85)

SONETTO
CCXXI

Per sospetto avutosi dall' Autore a' dì 16 detto l' an. stesso, che la propria Moglie potesse essere di nuovo in pericolo di abortire circa il principio del quinto mese di gravidanza. Preghiera a S. Anna

Tu che fra l' Alme in Ciel più gloriose
Appresso siedi dell' Eterno Sole ,
Madre della gran Vergine , che spose
La salutevol increata Prole ;

Tu , in di cui guardia Iddio l' umano pose
Germe nel ventre , sì che di viole
L' Ara tua sparge , e di gigli , e di rose ,
E quanto puote più tuo Nume cole

Padre , il di cui Figliuol chiuso è nell' alvo ,
Perchè al maturo suo giorno pervegna ,
Tu ascolta oggi la mia prece novella :

La quinta Luna par torni rubella
Alla Consorte mia ; deh ! tu ti degna
Fare il nostro Figliuol con ella salvo. (*)

SONETTO

CCXXII

Nel giorno anniversario
della nascita dell' Autore 2 Gennaro
l' anno 1832

O mio Signor, dell' ora appressa il suono
A nunciar, che della vita mia
Incomincia l' estremo anno del nono
Lustro dacch' ella di tua mano uscia.

Innanzi a te pertanto umile, e prono,
Ben sapendo il cammin ch' ella seguia,
Dalla tua Bonità prego perdono,
Nè chiuso al mio pregar tuo orecchio sia.

O mio Signor, finchè tu ancor vorrai
Ch' essa pur duri, fa ch' io duri ognora
A maledir le volte ch' io peccai:

Di nove Figli, che mi desti, sei
Tu men togliesti; ah! ben' è ver, che ancora
Punisci in Terra i contumaci rei.

SONETTO

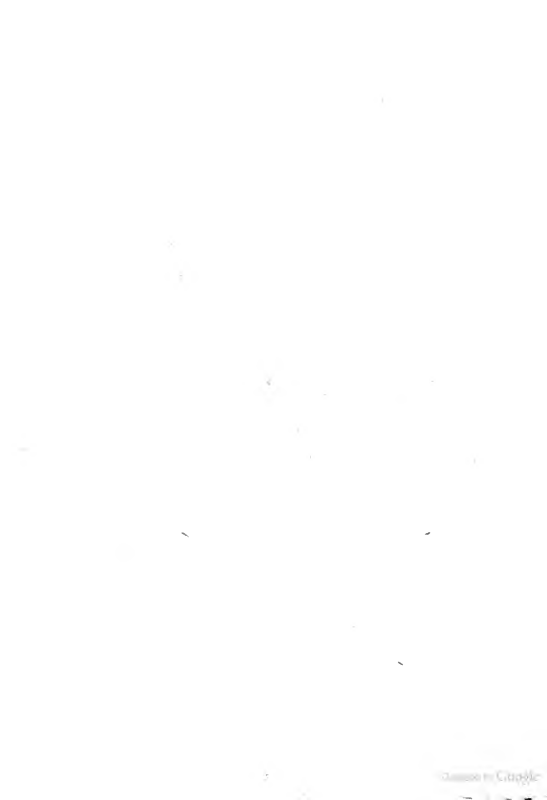
CCXXIII

Per la Solennità della Beata Vergine detta della Purificazione celebrata a' dì 2 Febbraro l' anno stesso.
Preghiera dell' Autore alla Beata Vergine suddetta

Sette lustri oggi son, Vergine pia,
Da che invan d'elmo instrutta, e di lorica
In cotesto tuo dì la Patria mia
Vidi a mano venir d' Oste nemica.

Da indi in poi, chi fia, Vergin, chi fia
Che suoi travagli, e sue pene ridica?
Chi le guerre intestine, onde la ria
Discordia a lei tolse la pace antica?

Sette lustri oggi son, nè un giorno solo,
Vergin, passò che non portasse a lei
Cagion novella di novello duolo.

De' fulmini terrestri testè il suono
Ella dappresso udia; Vergin, che sei
Pietosa, omai di calma a lei fa dono. (86)

Seguono altri Sonetti, i quali per essere stati dettati dopo che già era innoltrata la stampa della presente Raccolta, non si sono potuti porre al loro luogo, comecchè in anticipazione vi fosse posto l' ultimo dei dedicati alla B. V. Annunziata.

CCXXIV

SONETTO

Per Monaca novella a' dì 16 Ottobre dell'anno 1831, off. alla Abbadessa del Monistero dalli Genitori della Candidata. Parlano i medesimi

Vedi tu questa, che al tuo piè si prostra,
Vergin, che al tuo volere il suo sommette,
Ed a cui l' una, e l' altra gota innostra
Fuoco Divin, che in vampa il cuor le mette?

Si è costei l' amata Figlia nostra,
Della qual fur le preci al Cielo accette,
E ch' entra or lieta la sacrata Chiostra
Poi che il vale animosa al Secol dette.

Deh! tu, che reggi la Famiglia santa,
Che a Dio votò la sua virginitate,
Tu d' ajuto la giova, e di consiglio:

Se gli occhi in questo dì di un velo ammanta,
D' esso al primo tornar, l' alta Bontate
Avrà pur sacro il di lei casto giglio.

SONETTO
CCXXV

Per Nozze accadute
a' dì 1 Ottobre l' anno stesso, offerto dall' Autore
alla Signora Sposa

Vergine tu, che i giovinetti cuori
Drittamente incammini alla pietate,
E li conduci in tenerella etate
A riverenza verso i lor maggiori; (87)

Tu, che di più be' studi gl' innamori,
E li scaldi alle belle opre onorate,
Sicchè delle tant' alme a te fidate
Tante allegrezze fai di Genitori;

E ben' io il so, ch' io pur dolce conforto
Mi traggo dalla a te commessa Figlia
Tra le miserie della umana vita:

Garzon felice, che a te si marita;
Tu Padre lo farai di tal famiglia,
Che mai non anderà per calle torto.

SONETTO

CCXXVI

Pel medesimo soggetto
nel Novembre dell' anno stesso

In questa età di ferro, età di sangue,
Ch' ebbe i be' studi, e la virtù smarrita,
E nella qual l' atro pestifer' angue
Della Discordia alla vendetta incita,

Pur ha cui nelle vene un gentil sangue
Scorre, e cui fu bell' anima sortita,
Che un cuore ha in petto, dove Amor non langue,
Anzi d' Amor nel cuor porta ferita.

Coppia beata, se' tu a dito mostra
Oggi, che movi all' Ara, per cotale
Esempio rado nella Etade nostra:

Vivi, e te faccia il Ciel lieta di Prole;
Benigno il tempo un dì batterà l' ale:
Nube per sempre non asconde il Sole.

SONETTO

CCXXVII

Nel giorno 29 Dic. l' an. stesso afflitto l' Autore per un novello aborto di un Figliuolo maschio, già spento nell' utero materno, accaduto alla propria Moglie scrisse il seguente

Ah! si ch' io veggio, o mio Signor, che ognora
Tu aggravi sovra me vie più tua mano;
Io nel peccato perdurai finora,
E il mio pregar fu nuovamente in vano.

Di doppio stral ferita mi addolora
Altra fiata, e par, che a brano a brano
Mi sia divelto il cor; tu mi avvalora,
Signor, col tuo potere sovrumano.

Già cinque lune nel materno seno,
Signor, altra ascondea la mia Consorte
Prole, perch' era i' di letizia pieno;

Ma questa pur la dispietata Morte
Spense anzi nata; ah! tu oggimai pon freno,
Signor pietoso, alla mia cruda Sorte. (83)

SONETTO
CCXXVIII

Nel giorno anniversario della morte di Osanna Figlia primogenita dell' Autore 4 Gennaro l' anno 1832

Ecco, dieci anni, e due compion, o Figlia,
Che me qui in Terra di te festi privo;
Ahi! dal tuo dipartir di pianto un rivo
Sempre maggiore uscì dalle mie ciglia.

Il Cielo mi fe' Padre di Famiglia,
Ond' uom mortale pur vive giulivo,
Ed io per essa, o Figlia, s' io pur vivo
Di me medesmo prendo maraviglia;

Chè dal tuo me lasciar novellamente
Otto fiate mi fui Padre, e solo
Tre Figli, o Figlia mia, mi veggio intorno.

Ah! tu che se' nell' Eternal Soggiorno,
Alla Eterna Bontà tu fa presente,
Tu, che il comprendi, il mio Paterno duolo.

SONETTO

CCXXIX

Nel giorno anniversario
della morte del Padre dell' Autore
13 Gennaro l' anno stesso

Padre, nove anni son, che in questo giorno
Tu me lasciasti qui salendo a Dio;
Se altre volte a te mossi il parlar mio,
Or m' odi pur dal Celestial Soggiorno.

Ah! dacch' io ti perdei, quanti a me intorno
Pose nuovi perigli il Mondo rio!
Quante sciagure ebbi novelle, ond' io
Piango, e dal pianto al pianto ognor ritorno!

Furon diversi, e duri i miei perigli,
E la maggior delle sciagure questa,
Che cinque mi rapì la Morte Figli.

Ah! perchè la tua scorta, e il tuo conforto
Mancommi. Ah! tu di mezzo alla tempesta
Dal Ciel mi traggi a fortunato Porto.

SONETTO
CCXXX

Pel medesimo soggetto

Dal Ciel mi traggi a fortunato Porto:
Ah! no, Padre, maggior tua pietà fia,
Che tu mi lasci ancor dell' onda ria
Bersaglio, ond' io già lasso il fianco porto.

Benchè non più dal vivo lume scorto
Di te, che un dì segnavami la via,
Per nota traccia pur spero non sia,
Ch' i' rimagna giammai dai flutti assorto:

Padre, fia questa tua maggior pietate:
Chi senza me dal periglioso mare
Salvar potria la mia tenera Prole?

Quando ella fia nella virile etate,
E sperta delle secche, e sirti amare,
Mi chiamerai tu innanzi al Sommo Sole.

SONETTO

CCXXXI

Alla memoria della Nobil Donna Signora Contessa Teresa Pasolini Nicoluzzi Zia dell' Autore morta a' dì 5 Novembre l' anno 1781 consacrò esso il seguente nel Gennaro come sopra

O Sorella del mio buon Genitore,
Se innante ch' io spirassi aure di vita
Da questa Valle festi dipartita,
Sendo pur anco della età sul fiore,

Ben so, che a te siccome ogni suo onore,
E ogni grazia Natura ebbe largita,
Così ti venne dal Cielo vestita
L' anima di purissimo candore;

Perchè dal loco, ove in eterno stai
A bearti con l' altre alme beate
Del Sommo Sol ne' sempiterni rai,

Te prego, che per me l' alta Bontate
Preghi, ond' i' regga agli infiniti guai,
Ch' uom pate in questa miseranda Etate.

SONETTO

CCXXXII

Alla memoria della Nobil Donna Signora Contessa Giovanna Pasolini in Rondinelli di Ferrara Zia dell' Aut. morta in detta Città a' dì 15 Marzo l' anno 1819 consacrò esso il seguente nel Gennaro come sopra

E te pur prego, nè il pregar fia vano
Di tanto, altra del mio Padre Sorella,
Che il tuo mortal lasciasti nella bella
Cittade, che Regina è d' Eridano.

Di là dove se' tu del mar mondano
Vedrai come cresciuta è la procella,
Ch' era da tempo già, quando favella
Movevi tu quaggiuso in corpo umano;

Nè fia vano il pregar mio, chè d' amore
Tuo cuor, vivente ancor, prove mi diede;
D' ogni avere, che fu del tuo Consorte

Tu fatta Donna, ne facesti a morte,
Siccome ei desiò, mia Schiatta rede: (89)
Guiderdon te ne renda Iddio Signore.

SONETTO

CCXXXIII

Alla mem. della M. R. Madre Donna Veronica, al Secolo N. D.ª C.ª Catt.ª Pasolini, Zia dell' Aut. già Monaca nel Monis. di S. Maglorio in Faenza morta a' dì 12 Marzo l'anno 1814 consacrò esso il seguente nel Gennaro come sopra

Nè vuò che men sia volto il pregar mio
A te, del Padre mio la maggior Suora,
Che di tuo giorno in su la prima Aurora
Tuo casto giglio consacrasti a Dio.

Siccome imperversasse il Mondo rio
Fin d' allor, che qui in terra eri tu ancora,
Ben tu vedesti, sicchè pianto fuora
Per tue pupille assai fiate uscìo;

Nè sol vedesti, chè in te stessa pure
Ti fu forza provar del Secol empio
Le tante inenarrabili sciagure:

Pinta venisti dalla Santa Chiostra; (90)
Ah! poi ch'esso dell'uom più ognor fa scempio,
Per me, dove or ti vivi, a Dio ti prostra.

SONETTO
CCXXXIV

Alla memoria della M. R. Madre Donna Costanza, al Secolo N. D.ª C.ª Girolama Pasolini, Zia dell' Aut. già Monaca nel detto Monistero morta a' dì 22 Ag.º l' an. stesso consacrò esso il seguente nel Gennaro come sopra

E certo ancor tu ascolterai dal Cielo,
Minor del Padre mio Germana, il caldo
Pregar di me, che sempre or tremo, or gelo
Pel Secol sempre più tristo, e ribaldo.

Del solo vero Ben tu avendo anelo
Lo spirto, e fatto il cuor da virtù saldo,
Della tua Suora al par gli occhi d' un velo
Cuopristi per la via di Romoaldo.

Ma com' essa tu pure a nostra etate,
E come tutte Vergini, che a Dio
Ebber votata lor virginitate,

Del Sacro Asilo tuo tratta poi fuore,
Ciò fu cagione, aimè! che dolor rio
T' adducesse anzi tempo all' ultim' ore. (91)

SONETTO

CCXXXV

Al M. R Sig. D. Giovanni Gordini di Faenza Maestro Emerito di Grammatica Inferiore nel pubblico Ecclesiastico Seminario in Patria, offerto dall' Autore nel Febbraro dell' anno 1832

Reggeva ancor quella beata Etade,
Che ben si potea dir la Età dell' oro,
La qual fu innante, che nemiche spade
Ne rapisser così grande tesoro, (92)

Quando al mio Genitor tua bonitade
Conta, onde Fama con grido sonoro
Delle tue laudi empìa nostra Cittade,
E discorreva fuor di Tenitoro,

Commise a te mia prima Gioventute,
Ond' io ponessi piè dietro tua scorta
In quel cammin, che l'uom rende gentile:

Tu vivi ancor Levita di virtute;
Vedi siccome viva il mio cuor porta
Cara di te memoria, e del mio Aprile.

SONETTO

CCXXXVI

Alla mem. del chiarissimo Signor Don Francesco Maccabelli della Terra di Russi, già Maestro di Gram. Sup.e nell' Eccles. Seminario di Faenza, acc. in Patria a' dì 1 Febb. l'anno 1808, off. dall' Aut. nel Febbraro come sopra

Fatto s' era da te dopo lungh' anni
Dal mio Lamon ritorno alla tua Terra,
E riparava in essa dagli affanni
In parte, e dai pericoli di guerra

Mia Gente, avendo dispiegati i vanni
Per l' Ausonico Ciel l' Angiol, che atterra,
E fere, e ancide, e mille arreca danni,
Quando il Divin furore si disserra, (93)

Allora, che da te mi fur dischiuse
Le prime fonti, ond' uom si fa devoto
A Palla, e al coro delle sante Muse:

Sene illustre, fu già molta stagione
Ch' Atropo strusse in te l' opra di Cloto,
Ma te membra tua Terra, e il mio Lamone.

SONETTO

CCXXXVII

Alla memoria del ch., e M. R. Sig. D. Gianbatista Tondini di Brisighella pubblico Professore di umane Lettere avv. in Faenza a' dì 21 Febbraro l' anno 1809, offerto dall' Autore nel Febbraro come sopra

Chi fu, che a me dell' Orator d' Arpino
Mostrò un dì l'Opre, e del Cantor di Manto?
Chi quelle, ond' ha l' Italia eterno vanto
De' Vati Veronese, e Venosino?

Tu, che in la Terra, ch' ebbe già domino
Della Val di Lamon famosa tanto,
Alla vita venisti, e fosti pianto
Da tutti gli occhi, quando al rio Destino

Cedesti in grembo della Patria mia;
Ed oh! quanto era in te grande il savere;
Quanta di più savere si nudria

Brama in te ancor più che appressava l' ora
Per te d' ir d' esto esiglio all' alte Sfere:
Ah! di là m' odi, io qui ti chiamo ognora.

SONETTO

CCXXXVIII

Alla mem. del M. R. Sig. D. Ignazio Montanari Faentino già Parroco di S. Bartolommeo, e Prof.^e Emerito di Filosofia nell' Eccles. Seminario in Patria, morto a' dì 16 Nov. l' an. 1817, off. dall' Aut. nel Marzo dell' an. stesso

Come percepe nostra umana mente,
E giudica, e ragiona, e qual si dia
Diversitade tra questo, e quell' Ente,
E come un Esser unico pur sia

Immutabil, immenso, onnipotente,
Provvido, spirital, che tutto cria,
E dall' eterno sa tutto, e qualmente
Sol nell'uom sia immortal l' alma, e 've stia

In lui per più credibile opinione,
E siccom' esso duopo ha della Santa
Divina rivelata Religione,

Contro cui mai potè d' empi la rabbia;
Pastor, questa dottrina tutta quanta
Tu mi dettasti; il Ciel tuo spirit' abbia.

SONETTO

CCXXXIX

Al celeberr. Sig Cavaliere Dionigi Strocchi Faentino già Professore di Eloquenza nel Liceo Dipartimentale del Rubicone a' tempi del Regno Italico, offerto dall' Autore nel Marzo come sopra

Beato chi ascoltò la tua parola,
Quando tu Lume della nostra Etate
Mostravi dell' Idioma la beltate
Italico, e Latino alla tua Scola.

Del tuo saver la copia era tua sola,
E sola tua del dir la facultate,
Sicchè molt' alme festi innamorate
De' studi, onde per te la Fama vola:

Vola la Fama, e te per tutto noma
Il Grande, che recasti in tua favella
Il Cantore de' Numi, e della chioma

Che della luce sua il Cielo abbella;
E Lui, che insegna a far la terra doma
Col vomere, e i Pastori ai paschi appella. (94)

SONETTO
CCXXXX

Al chiaris. Sig. Dott. Bernardino Sacchi da Russi
Medico condotto emerito in Faenza, e Prof.
di Fisica gener., ed esperiment. nel Liceo Dipart.
dal Rubicone a' tempi del Regno Italico,
off. dall' Aut. l' Agosto dell' an. stesso

Quand' i' noto, Signor, che rio malore
Da più lustri lo tuo fral signoreggia,
Onde convien, che immobile ti seggia
Privato d' ogni natural vigore,

Chè più non hanno di obbedir valore
Tue membra a quel, che l'anima ne chieggia;
E così avvien, che in tua virtù ti veggia
Della sciagura tua sempre maggiore;

E ricordo Stagione, in che ti udia
Di Natura gli effetti aprir con lume
Sovrano nelle Scuole di Sofia,

Dico: da che tua lingua non ispande
Più di savere, e di eloquenza fiume,
Che Filosofo se' due volte grande. (95)

SONETTO

CCXXXXI

Al chiaris. Sig. Giovanni Fagnoli Faentino già Professore di Geometria, e di elementi di Algebra nel Liceo Dipartim. del Rubicone a' tempi del Regno Italico, off. dall' Aut. nel Marzo come sopra

Là dove il Grande Euclide Geométra ,
Dello cui intelletto almo sovrano
Le laudi ognor saran levate all' Etra ,
Per volgere in gentil l' ingegno umano ,

Che dietro dotta Scorta non si arretra
Dal natural disio di gir lontano ,
Con lo suo acume a contemplar penétra
Come in solido corpo , esteso , e piano

Linea , superficie , e punto sia
Con tutto quel , che quindi ne deriva
Tu mi scorgesti , alta Lamonia Mente :

Deh ! perchè abbandonasti la natia
Terra , migrando alla Felsinea riva ? (96)
Per tutto nostra Età fa l' uom dolente.

SONETTO

CCXXXXII

Al celeberr. Monsig. Camillo Ranzani di Bologna
Canonico Primicero della Metropolitana
di detta Città, e Prof. di Storia Naturale
nella Patria Università, off. dall' Aut.
nel Marzo come sopra

E chi sarà, che te non chiami onore
Del Secol nostro, e della Età futura
Pur maraviglia, chè oltre il Rogo dura
Fama di cui splendè d' alto valore,

Mirando come Tu ponesti il cuore
Gli arcani a investigar della Natura,
O spìando di Monti il cieco orrore,
O il germinar di Terra, o in Creatura,

Che guizzi in l'acque, o che per l' aria a volo
Spieghi l' agili penne, o che la vita
Diversamente pur meni in sul suolo

Mostrando l' opra dell' Eterno Fabbro:
Già cinque lustri ebb' io tua voce udita,
E a me pendere ancor par dal tuo labbro. (97)

SONETTO

CCXXXXIII

Al celeberr. Sig. Canonico Filippo Schiassi
di Bologna Prof. di Antiquaria, e Numismatica
nella Patria Università, off. dall'Aut.
nel Marzo come sopra

O Grande, che conduci in la tua scorta
De' Secoli che fur per l' ampio mare
La Gioventù, che non vi resta assorta
Per tua dottrina, e tuo gentil parlare,

Perchè il sentier, che i Peregrini porta
Città, Popoli, e Regi a visitare,
E antiche Religioni, ed ogni sorta
Costumi, Arti, Scïenze ancor le avare

Tue carte vietan pur, che vegga luce,
Sicchè l' Italia tua frodata viene
Di gloria, ch' è più sua, che di te assai?

Me avventurato un dì, quando te Duce,
Di che memoria il cuor sempre mantiene,
Pel dilettoso mar teco varcai. (98)

SONETTO

CCXXXXIV

Alla mem. del celeberr. Sig. Prof. P. Emmanuele Rodriguez Aponte Spagnuolo dimor.e in Bologna morto a' 23 Nov. an. 1815, e della celeberr. Sig Prof. Clotilde Tambroni Bolognese morta a' 4 Giugno an. 1817, cons. dall' Aut. nel Mar. come sopra

Alme beate, che godete in Cielo
Di ogni bella virtù degna mercede,
Se di chi avvolto è ancora in mortal velo
L' animo di lassù da voi si vede,

Scorgerete di vostro antico zelo
Come per entro il cuor sempre gli siede
Di voi membranza, chè di Morte gelo,
O Sorte, o Tempo tal dritto non lede

A chi pose suo affetto in grato cuore:
Oh! membranza di angelici costumi,
D' infinito saver, di beate ore!

Morbo crudel, che tosto ai Lari miei
Mi ritraesti: Deh! quanti, e quai lumi
Per te degli anni in sul fiorir perdei. (99)

SONETTO

CCVL

Il Secolo XIX scritto dall' Autore nel Marzo come sopra, off. al Ch. Sig. Prof. Ab. Agostino Peruzzi Anconitano Canonico in Ferrara

Diva Religïon, perchè se' gita
Lunge da noi Lucerna de' Maggiori?
Perchè, Amistade, e Social Fè, che i cuori
In un legavi a giocondar la vita?

Perchè, Santa Virtù, fosti bandita,
Onde non è, che più tra noi dimori?
Perchè, Usanza Civil, degna di onori,
Perchè, perchè se' tu da noi fuggita?

Perchè, Vincol di Sangue, più non stringi,
Siccome prima, l' un l' altro Congiunto,
Che anzi l' uno dall' altro ne sospingi?

Perchè a rendere alfin l' uomo beato
Su questa Terra a questa Etade è giunto
Il Secolo di tutti illuminato. (100)

SONETTO
CCVLI

Agli Scuolari del Patrio Ginnasio l' Autore, uno dei Deputati alle Pubbliche Scuole, cessando dalla soprintendenza alle medesime per la prima sua settimana a' dì 1 Aprile l' anno 1832 offerì il seguente

Figli diletti alla Materna Terra ;
Lieta speranza del Paterno Fiume ;
Tale un' alma gentile in voi si serra ,
Tale risplende in voi gentil costume ,

Ch' i' dico , e certo il mio pensier non erra :
Mercè le dotte Scorte , e il vostro acume
Un dì , vinta del rio Secol la guerra ,
Aurà da voi la Patria onore , e lume.

In sul primo fiorir di vostra etate
In voi Religione , in voi desio
Che v' infiamma alle belle opre onorate.

Ah ! no , ch' errar non puote il pensier mio,
Dico novellamente ; Alme bennate ,
Da voi congratulando , io parto , addio.

SONETTO

CCVLII

Per novello Sacerdote Faentino ,
che offerì a Dio il suo primo Sacrifizio in Patria
a' dì 8 Aprile l' anno stesso

Se tre Fratelli miei salir vid' io
All' Ara in offerir l' Ostia di pace , (102)
Li quali elesse il sempiterno Iddio
Ministri in Terra di Celeste pace ;

Se l' alma in essi incesa da desio
Santo conobbi , e di lor cuor la pace
Mentre nell' atto in un tremendo , e pio
Spiravano in lor vista amore , e pace ,

Garzon , che ascenderai tu pur trappocó
Al santo Altar , degnato a tanto onore ,
Pensa , se non fia noto a me quel fuoco ,

Che in un t' innonderà l' anima, e il cuore:
Deh! perch' i' più non sia del Mondo giuoco,
Per me sciogli preghiera al tuo Signore.

SONETTO
CCVLIII

Per la Solennità della Beata Vergine
detta delle Grazie Protettrice di Faenza
nell' anno 1832

Là contagio crudel ne tragge a morte ;
Quà rio vapore fa crollar la Terra ;
Scoppiano altrove fulmini di guerra :
Tanto sdegnate son del Ciel le Porte.

Vergin, che al tuo Figliuol le mani hai sporte
Per noi, che un muro , ed una fossa serra
Sempre che la Giustizia sua disserra ,
Onde non prema noi malvagia Sorte ,

Volta del Popol tuo diletto ai pianti ,
Poi che chiedesti al tuo Divin Figliuolo ,
Or ne mostrasti pur gli strali infranti :

Furon da noi non lunge fera Peste ;
Più presso forte traballar di Suolo ;
Ed ancor più di Marte ire funeste. (103)

SONETTO

CCIL

Sul Dis.° prep.° al L.° I.° della G.ª di Virgilio volg. dal Cav.° Strocchi, inv.° del Prof. Tommaso Minardi, off. all' Ill.° S. Av.° Antonio Guidi Faentino nel Mag. 1832

Ha chi nel giro delle pigre notti
Con acume di ferro incide faci
Vegghiando al focolar; la Moglie..... *Il Tradut.*

Vedi Villan sul pavimento assiso
Con ferro adunco preparar le faci,
E quinci, e quindi lui mirar ti piaci
Dalla Progenie sua cara indiviso.

Quà si raccoglie a lui da costa in riso
Una coppia di Bambole vivaci;
Là presso a Fantolin dalli tenaci
Lini ristà Vergin di amabil viso;

E la fedele sua Consorte intanto
Oblia lunga fatica di Telajo
Temprando al suon di doppia Tibia il canto,

O terge schiuma di mosto bollente
Con ramicel frondoso dal Caldajo
Con Garzon favellando, e il Can presente.

SONETTO

CCL

Su quello prep.º al Lib.º II.º dello stesso Prof.re Minardi, off. al Ch. Sig. Mar.se Antonio Cavalli di Ravenna nel Mag. come sopra

Di quà, Clitunno, i tuoi canuti greggi,
E di quà la maggior vittima il Tauro
Sparsi dell' onda del tuo sacro fiume
Furono usati al Tempio..... *Il Tradut.*

Pon l' occhio, e fia, che monti indietro miri
Nudi, e di sopra nubi in Ciel serene;
Paese, che intra quei sorge, ed avviene
Che lui intorno la montagna aggiri;

Più innante picciol Tempio, ove desiri
Pietosi a compier per scalea si viene;
Ed ancor più fra Piante, e Valli amene
Un Ponte, un Casolar su torti giri

Di Fiume, entro del quale Armento, e Gregge
Discende a ber, sendo quà, e là con loro
Pastor, che li consegue, e che li regge;

Ed appo i primi, ch' entrano nell' onda
Sacra a Clitunno, altero il bianco Toro,
Che corna cingerà di sacra Fronda.

SONETTO

CCLI

Su quello prep.° al L.° III.° dello st. Prof.° off. al Ch. Sig. C.° Alessandro Cappi di Ravenna nel Mag. stesso

> Tale nel fren dell' Amicléo Polluce
> Cillaro comparia, tale di Marte
> Cantata da Poeti era la biga,
> Il carro tal del generoso Achille;
> Così Saturno..... *Il Tradut.*

Vengono due Cavalli a te d' innanti,
E più belli Natura non li stampa;
L' un col capo a sinistra, e con spumanti
Nari ristà colla levata zampa;

Dell' altro, in su due piè ritto, i volanti
Crini per l' aura scorgi, e doppia rampa;
Odi i nitriti altissimo-sonanti,
Smanie di lui, che per amore avvampa; (101)

E vedi Donzelletta, che col dito
Alla Moglie lo accenna, al di cui fianco
Fanciulla, e quivi Rocca, e ameno sito;

E appiè di Monti, in mezzo a' quai s' innalza
Altra una Rocca, Cavalier, che in branco
Stimola la sua Mandra, ed oltre incalza.

SONETTO

CCLII

Su quello prep°. al L.° IV.° dello stesso Prof.^e, off. all' Illm.° Sig. Avv.° Luigi Acquaviva Faentino, dimorante in Roma, nel Mag. stesso

Egli dall' onda, e da perigli uscito
Movea indietro, e a riveder le stelle
La patteggiata Euridice reddiva
Attergandosi a lui..... *Il Tradut.*

Quà per roccia tra il fumo l' infelice
Orfeo, d' Orco scampato, vedi all' Etra
Movere con la sua pianta Euridice
Strignendo al sen la portentosa Cetra;

Ella, seguendol per l' erma pendice
Si volge a riguardar la Magion tetra;
E par che sclami: ahi! che il mio cuor predice
Avverso il Fato, e il denso vel penetra:

E a tergo d' essi Caron con sua Barca
Mira tornar per la Letea Laguna,
Poscia che l' ebbe della Coppia scarca;

E il gran Cerbero appresso l' onda bruna,
E al di là, donde più non si rivarca,
Molt' alme, e Dite, al qual pinta è ciascuna.

SONETTO

CCLIII

In morte dell' E, e R. Principe Card. Giulio Maria della Somaglia Piacentino Vescovo d'Ostia, e Velletri, Decano del Sac. Collegio, Arcip. di S. Giovanni in Laterano, Vice-Canc. di S.R.C, e già Seg. di Stato di Papa Leone XII ec. avv. a' dì 2. Ap. l' an. 1830

Ah! perchè il Tempo ha sì veloci i vanni,
Che tosto passa l' uom da vita a morte?
Non piangerebbe Religion suoi danni,
Nè Roma incolperia d' empia la Sorte,

Se or non dovevi al carco de' tuoi anni
Alfin ceder tu pur, Uom grande, e forte,
Ratto salendo, dai terrestri affanni
Sciolto tuo spirto, alle Celesti Porte.

Grande tu fosti, che ben sallo Roma; (104)
Forte, chè Religion ti vide avere
La tracotanza dell' Incredul doma: (105)

Deh! perchè la tua vita al Secol nostro
Ne invidiaron le Superne Sfere?
Eri quaggiù tu vero onor dell' Ostro.

SONETTO

CCLIV

A' dì 5 Febbraro dell' anno 1832 festeggiandosi in Faenza la Coronazione di Papa Gregorio XVI l' Autore al Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa, e suo amoroso Padre, e Sovrano

Sommo Pastor, nel dì che il Ciel ti diede
Le Sante Chiavi a volgere di Piero,
Già un anno, e in un lo suo Scettro, ed Impero,
La Donna del Lamon mira al tuo piede.

Ella da te delle virtudi erede
Di Quel, che Magno le virtudi fero,
Pe' Figli, che da tempo opprime un fero
Destino, alfin Sorte propizia chiede.

Sommo Pastor, del Sacro Ovil di Cristo
Sendo essi parte, ella a te plora, e chiama
Acciò li guardi da Lupo rapace:

A te suggetti, in mezzo al Secol tristo,
A te per essi, a te sospira, e sclama,
Chè in tuo Paterno cuor trovino pace. (106)

SONETTO

CCLV

A sua Maestà Imperiale Reale
Apostolica Francesco I.° d' Austria, l' Autore a' dì
23 Marzo dell' anno stesso anniversario
della sua Coronazione

O Tu, cui Serto Imperial circonda,
Otto lustri oggi son, la fronte augusta,
Vedi il Lamon come oggi la vetusta
Cervice estolle dall' algosa sponda.

Ei con ciò non fa sol plauso alla fronda
Sempre di glorie, e di trionfi onusta,
Ma, gran Monarca a te, cui fu la giusta
Parca finquì di fila d' or feconda:

E nel desio, che questa ancor lungh' anni
Segua propizia a te, de' Figli suoi
Di nuovo t' accomanda la fortuna;

Assai fiate ai loro acerbi affanni
Tu soccorresti, chè obliar non puoi,
Che a capo del Lamon sortisti cuna.

SONETTO

CCLVI

Per la Solennità del B. Francesco di Geronimo nell' anno 1832

Francesco, volge un solo anno, che hai
La veste del Lojola, e già compagno
A grande Pescator d' anime vai
In Otranto, e in Apulia a tal guadagno:

Ed oh! là giunto, come al Demon fai
A quelle terre dar tosto il calcagno;
Ne' cuor, nell' avvenir leggi, e ritrai
Le vite già di Lete in sul vivagno.

Ma, nuovo Apostol, pur quivi tre anni
Scorsi, vieni al Sebeto richiamato
Gl' intermessi a compir sacrati studi;

E nuovamente in su le carte sudi,
E Discepolo umìl torni, chè dato
Non t' è conoscer di tua mente i vanni.

SONETTO

CCLVII

Per la Solennità di S. Antonio di Padova nell' anno stesso

Antonio, il terzo lustro di tua etate
Già compie, e finquì cherco con assai
D' amore, il sacro Altare appressat' hai
Nel maggior Tempio della tua Cittate.

Ma come a satisfarti in la pietate
Non val se per innanzi ciò sol fai,
Così nel Chiostro a rinserrarti vai
Fuggendo in tutto umana societate;

E i Genitori tuoi, che te già sanno
Nato pel Cielo, che il paterno tetto
Tu lasci piena facoltà ti danno;

Al par, che in te da Dio Spirito eletto
Ben conoscendo, quei ch' ora saranno
Fratelli tuoi, te abbraccian con affetto.

ANACREONTICI

SONETTO

CCLVIII

*Per Monaca a' dì 21 Novembre
l' anno stesso*

Inveni portum: spes, et fortuna valete;
Nil mihi vobiscum; ludite nunc alios:

Da mar pien di periglio,
Ov' è dall' onde assorto
Chi nel mortale esiglio
Fida in lui malaccorto,

Già trassi il mio Naviglio
Da Divin raggio scorto
Alfin con lieto ciglio
Nel desïato Porto.

A te mondana speme;
A te sorte mondana,
Dico per sempre addio·

Più nulla abbiamo insieme;
Or la vostr' ombra vana
Segua chi vuol, non io.

SONETTO

CCLIX

Per dono fatto nel Dicembre
dell' anno stesso

A te, diletto Zio,
Quest' Ostriche nudrite
In grembo d' Anfitrite
Ora dal Viti invio.

Pegno dell' amor mio
A te vengan gradite,
E tanto saporite,
Quanto è in me pur desio.

È mio pensier con queste
Darti il buon capo d' anno,
E in un le buone Feste:

Il Ciel ti faccia dono
Di tanti senza affanno
Anni, quant' esse sono.

LI SEGUENTI SONETTI FURONO DETTATI DALL' AUTORE AD ARGOMENTO DATO, E COLLE PAROLE IN RIMA OBBLIGATE; E DI PIU CON LA OBBLIGAZIONE DI SCRIVERE UN VERSO OGNI VOLTA CHE GLI ERA DATA LA PAROLA CON CUI TERMINARLO ; E COSI CON L' ALTRA ANCORA DI NON FARE MUTAZIONE ALCUNA NE' VERSI PRIMA SCRITTI , SCRIVENDO LI SUSSEGUENTI.

SONETTO

CCLX

La Melanconia nell' anno 1822

Miei soavi pensier, lasso, fur *spenti*,
Tigre, dal dì che pria t' ebbi *veduta*:
Perchè a turbar mia pace se' *venuta?*
Perchè pietade ancor di me non *senti?*

Pate l' alma per te crudi *tormenti*,
E per te punto è il cuor da doglia *acuta*;
Nè per gridar mercede alcun m' *aiuta*,
O i lacrimosi rai fa men *dolenti*.

Deh! tu dal Ciel, sommo increato *Amore*,
Volgi uno sguardo a me *pietosamente*,
E il prego ascolta di mia fioca *voce*;

Chè in ripensando a te l' anima *sente*
Salda speranza, e si conforta il *cuore*,
Chè per me un giorno pur tu fosti in *Croce*.

SONETTO

CCLXI

L' Autore per gentil Donzella da esso veduta nell' anno stesso

Perchè passò di giovinezza il *fiore ?*
Perchè fuggì cogli anni la età *bella ?*
O perchè mai più non ritorna *quella*
Nell' uom congiunta al giovanile *ardore ?*

Colto or di nuovo ne' suoi lacci *Amore*
Me avria , nè fora la mia Sorte *fella* ,
Purchè in buon grado a me donasse *quella*
Vergin , ch' or vidi , interamente il *core.*

Ah ! che vecchiezza è proprio un *martiro;*
Almeno a me potesse aprirsi un *Chiostro*;
Ma no , chè Donna pur mi grida *altera :*

Scaccia dal petto , o Uomo , il tuo *desiro ;*
Noi volle uniti il Nume al viver *nostro* ,
E meco hai a veder l' ultima *sera.*

SONETTO
CCLXII

La sorpresa di Adamo
in veggendo Eva riscosso dal sonno.
Nell' anno stesso

Adamo allor che nel beato *Eliso*
Accanto a se , spirante aure di *vita* ,
Vide la bella Compagnia *gradita* ,
Pria il labbro aperse ad un dolce *sorriso* ;

Poi : da te , o cara , i' non fia mai *diviso* ,
Se la giornata mia non è *fornita* ;
Teco a condur miei giorni il Ciel m' *invita* ,
E sì dicendo , la baciò nel *viso.*

Oh come volle Iddio me far *beato* ,
Mentre , qual' Angiol della Empirea *Corte* ,
Ha me, ch' uom pur mi son, cotanto *amato!*

Donna , deh ! non ti sia dunque mai *grave*
Lui obbedir , chè ad ambo aspre *ritorte*
Succederian dopo il gioir *soave.*

SONETTO

CCLXIII

Per Nozze nell' anno stesso

Or quale è il suon ch' i' pur odo d' *intorno?*
Viva lo Sposo ognun grida , e la *Sposa ;*
Viva la gioja di sì lieto *giorno ,*
Al giglio alfine accoppiasi la *rosa.*

Vedi Garzon d' ogni virtude *adorno ;*
Vedi Donzella semplice *amorosa ;*
Tardi facciano al Cielo ambi *ritorno ,*
E di Parca la man sia lor *pietosa.*

Ma in essi tale è la bontà , l' *ingegno ,*
Che lungamente fia li tenga *Amore*
Di suo poter quaggiuso in certo *pegno ,*

Sicchè d' Italia intera siano *onore ,*
D' Italia intera valido *sostegno ,*
Che va perdendo il suo prisco *valore.*

SONETTO

CCLXIV

La morte di Ettore
1823

Ahimè, trafitto al suolo Ettore *langue !*
Ahi vittima cadeo di colpo *fero !*
Già per l' ampia ferita ei versa il *sangue :*
Ne godi tu, Re di Larissa, *altero.*

Achille, omai in te s' accheti l' *angue*
Della vendetta : è tuo codesto *Impero* :
Ettore già spirò : lo vedi *esangue*
Innanzi a te di strage, e polve *nero.*

Rendi la salma inanimata al *Padre*,
Chè a te non puote più rompere *guerra*,
E più le luci a lui non volger *adre :*

Già sul labbro senil lo spirit' *erra ;*
Disperse sono le Trojane *squadre* ;
Ettore il grande per te giace a *terra.*

SONETTO

CCLXV

Per Donzella avvenente nell' anno 1824

No non è ver, che al Mondo è tutto *inganno*,
E che l' uom vive in continuo *dolore*;
Ei pate solo volontario *danno*
Quando disdegna per suo donno *Amore*.

Amor desta nell' alma un dolce *affanno*,
Che d' ogni pena ria tragge lui *fuore*;
Amor si fa suo amabile *tiranno*
Poi che a'suoi strali offerto egli abbia il *core*.

Ei pur discende nella Etnea *fucina*
A far, che d' ogni bel contento al *Porto*
Giunga Vulcan per tua beltà *Divina*:

Ciò dico: ogni altro paragone è *morto*
Con te, se non di Venere *marina*,
Tanto è il bello, che in te, Vergine, ho *scorto*.

SONETTO

CCLXVI

Per gli occhi di bella Giovane
nell' anno stesso

Quanto begli occhi voi siete a me *cari*,
Che sì vivi d' Amor raggi *spandete*;
Voi certo sovra tutti un vanto *avete*,
Ch' appo me al mondo non ritrova *pari*!

Ah! perchè alla mia doglia così *rari*
Conforti date, e sì crudeli *siete*;
Perchè non fate alfin l' ore mie *liete*
Sì ch' io sospenda il voto ai vostri *Altari*.

La gran Regina di Cartago al *pio*
Trojano cede, e avvien, che a lui s' *inchini*,
Che lei nella sua Reggia Ospite *cole:*

Coronarvi di gigli, e di *viole*
I' voglio ognora, pur che a me *vicini*,
Vegna tutt' uno il vostro, e il mio *desio*.

SONETTO

CCLXVII

Pel primo dì di Quaresima
nell' anno 1825

Giugneste pur di penitenza *giorni*
Dopo que' che sì mal uom mortal *spese ;*
Farete voi di santo amore *accese*
L' alme, e che ognuno di virtù si *adorni.*

Ah ! sia per voi, ch' esso più mai non *torni*
Sul cammin torto, che a seguire *imprese ;*
E il mondo, che i suoi lacci ognor gli *tese*,
Dopo i trionfi, omai vegga i suoi *scorni.*

Ancora è questo il propizievol *anno*,
Che a trarre il peccator da mortal *giogo*,
E dalla guerra di Abisso *feroce*,

Religïon con amoroso *affanno*
Lo chiama, e abbraccia dal beato *luogo*
'Ve la Fè mostra ai Figli suoi la *Croce.*

SONETTO

CCLXVIII

Preghiera dell' Autore a Dio Signore nel Febbraro dell' anno 1830

Signor, ben vedi tu le mie *sventure*,
E quanti abbia nel cuor dolori *acerbi*,
Anco in pensar quai fieno le *future*
Sorti, a che forse i Figli miei tu *serbi!*

Ah! non sia, che del Padre alle *sciagure*,
Che molte furo, e son tu li *riserbi*;
Forano l' ore del lor viver *dure*,
Quai tu minacci in terra alli *superbi.*

Quasi a me intorno ognor sia fera *Erinni*,
Che a vincerla non val mortale *usbergo*,
Nè vale il risuonar di pietosi *inni*,

Io vivo, e quindi ogni mia forza ho *doma*:
Signor pe' Figli miei mio pregar *ergo*
A Te con molle ciglio, e sparsa *chioma.*

SONETTO

CCLXIX

In morte della gentil Giovane Signora
Marianna Padovani Faentina
accaduta a' dì 3 Dicembre l' anno 1829,
offerto alli Genitori della medesima

Invano esulti, o dispietata *Morte*;
D' Amon la Vergin più gentil tuo *gelo*
Ben occupò, chè dalla iniqua *Sorte*
A te fu imposto di avventarle un *telo*.

Ma se del viver suo l' ore fur *corte*,
E cadde come pianta in verde *stelo*,
In sua virtù fidata essa da *forte*
Però spogliossi del terrestre *velo*;

Ed or lo spirto suo dal fral *diviso*,
Spregiando pur che d'ogni grazia il *fiore*
Manchi quaggiù con l' aria del suo *viso*,

Tutto rivolto nell' Eterno *Amore*
Già beato si gode in *Paradiso*,
Chè scampò tosto dal Mondano *errore*.

Ne ſeguono altri ad argomento dato colle parole in rima obbligate, ma dettate però all' Autore tutte per ciaſcun Sonetto prima di ſcriverlo.

SONETTO
CCLXX

Risposta di vivace Donna attempata ad alcuni Giovani, che invitaronla al Ballo nell' anno 1815

Benchè non fresca più d' Amor pur *ardo*,
Giovani, ed esso in sen tuttor mi *morde*,
Quindi da voi non fia giammai *discorde*
Mio desir, non per anco ai piacer *tardo*.

Spirto nutro nel petto assai *gagliardo*;
M' agita il suon delle armoniose *corde*;
E le agili danze amo, e il *concorde*
Voler di due bei cor punti da un *dardo*.

Son snella alquanto ancora, ancor son *destra*,
E nell' arte del ballo a far *periglio*
Riconoscermi ognun può ancor *maestra*.

Il Marito sol ho che mi *molesta*,
Che ognor mi guarda con torbido *ciglio*,
E queste tarde mie voglie *detesta*.

SONETTO

CCLXXI

La Morte di Gesù Cristo
1816

Oh ! miserando Golgota , oh ! *funeste*
Silvestri balze , ove rea Turba , *infame* ,
Lasciato il freno all' ire orride , *infeste* ,
Della vita d' Uom-Dio troncò lo *stame* ,

Ditelo voi , se con virtù *Celeste*
S' apprestasse Egli a satisfar sue *brame ;*
Dite , se col mugghiar vostro *voleste*
Voi pur mostrar , che orrenda era tal *fame.*

Tremò la Terra allor ; la Eclissi *nacque* ;
S' udio per tutto un lugubre *lamento*
D' ogni creata cosa , e nulla *tacque :*

Ma poscia che , pel gloriöso *Evento* ,
Lui richiamar da morte al Padre *piacque* ,
Sorrise la Natura al gran *portento.*

SONETTO
CCLXXII

La caduta di Fetonte nel Po
1817

Cavalli, e Cocchio alfine in giuso *volto*,
Vide Fetonte s' ebbe audacia in *core*,
E se a seguir nel corso ei si fu *stolto*
Il Padre, cui mancò sul primo *fiore*.

Per tale evento in Terra, e in Ciel diè *molto*
A dir di tanto giovanile *ardore*,
E intorno al Po, 've cadde, in ordin *folto*
Fermarsi ognora a piangerlo le *Suore*.

Baldanzoso però questi le *Antenne*
Spinge dorate dalle opposte *sponde*,
E mena gonfie l' onde alla *Marina*;

E par che dica: quelle ardite *penne*
Fer sì, ch' or più mia Fama si *diffonde*,
E gloria m' acquistò l' altrui *ruina*.

SONETTO

CCLXXIII

Per invito fatto all' Autore di trattenersi più a lungo in una Società di suoi Amici nell' anno 1818

Amici, mal con me si passan l' *ore*,
Però d' assai nel pensier vostro *errate*,
Mentre di star quì a lungo m' *invitate*
Con tanta cortesia vostra, ed *amore*:

Per ben godere del notturno *orrore*,
O si voglion bell' Alme *innamorate*,
O Genti d' ogni bel costume *ornate*,
E a cui letizia ognor sieda nel *core*.

Per me l' ore non vengon mai *tranquille*;
Più m' attristano poi quando una *face*
Avvien le allunghi con le sue *faville*:

Ir mi lasciate dove tutto *tace*
A chiudere nel sonno le *pupille*,
Chè sol nel sonno in terra i' trovo *pace*.

SONETTO

CCLXXIV

Il seguente Sonetto venne dettato dall' Autore colle rime di altro fatto per la guarigione di Nobil Giovine Signore l' anno stesso

Omai, Signor, a ragion ti *converti*;
Pensa, che frali son le umane *cose*;
Non mover più, qual pria, tuoi passi *incerti*,
Chè in te fidanza il Patrio suol *ripose*.

Ben di te or or far ne volean *diserti*,
Ahi danno! l' empie Sorti *invidïose*,
Ma al chiaro sangue riguardando, e ai *merti*
La Ministra fatal l' Arco *nascose*.

Riedi a te dunque, e poi che il viver *corto*
Vedi, se trar pur vuoi l' ore *felici*,
E giugner poscia al desïato *Porto*,

Sieno or di comun Padre i tuoi *offici*,
E questi fian di te dolce *conforto*,
E della vera tua gloria gli *Amici*.

SONETTO

CCLXXV

Nella stessa occasione come il precedente

Colei, ch' è sempre di uman sangue *ingorda*,
Signor, cesse a te alfine, al comun *danno*,
E già per tutto risuonando *vanno*
Inni temprati all' Apollinea *corda*.

Or fia, che resti ancor tua pietà *sorda*
Della Patria alle voci, al lungo *affanno?*
Per te pur serba un onorato *scanno*,
Chè tuoi natali vil fango non *lorda*.

Però l' ascolta, e se già *minacciata*
L' hai d' abbandono, or fa, che vegga *presta*
Del sostegno di lei l' opra a te *grata:*

Sì parrà allor, che tu vivi per *noi*,
E che veracemente s' è *ridesta*
Per te la Fama de' grand' Avi *tuoi*.

SONETTO

CCLXXVI

Risposta ad un Sonetto diretto in nome della Città di Viterbo al Cardinal Severoli Faentino dopo la elezione di Papa Leone XII. nell' anno 1823

Erri Arbano ; Leon dal Nume *eletto*
Venne a regger di Piero il gran *Naviglio ;*
Non ha possa disio di umano *petto*
Contro il voler dell' eternal *Consiglio.*

Non pertanto lo tuo Popol *diletto*
Pure accomanda in ogni suo *periglio*
Al tuo Pastor , che con paterno *affetto*
Gli volgerà dai sette Colli il *ciglio.*

Ei sa che Arbano sua in lui *confida ;*
Pe' suoi preziosi dì come al Ciel *prega ;*
Quanta ne' figli suoi virtù si *annida :*

Però non dubitar ; tuoi voti ei *spiega*
Già al gran Leon; già al piede suo ti *guida,*
E a tanto intercessor nulla si *niega.*

ACROSTICI

SONETTO

CCLXXVII

Trovandosi l' Autore ai Bagni di Pisa
nell' anno 1812, e invitato dal Medico condotto
in quel luogo a scrivere un addio prima
di partire di colà, gli diresse
il seguente

Anch' io, Signor, poich' esser tal mi dici
La costumanza da più d' un seguita,
Sciorrò il canto da queste alme pendici
Innanzi alla vicina mia partita.

Già non udrai tu rime adulatrici,
Dote d' animo vil da me bandita;
Giustizia, che in mio core ha le radici,
A lui sola essa parla, e il ver gli addita.

Nobil soggiorno è questo, i' lo confesso;
Gentil l' Abitator, cortese, umano;
Ippocrate novello se' tu stesso:

Or che dirò dell' acque? Ah! queste invano
Laudi aspettin da me: non è concesso
I Bagni a me laudar di San Giuliano.

SONETTO

CCLXXVIII

Il seguente Sonetto fu scritto dall' Autore ad argomento libero, colle rime dategli dal Ch. Sig. Gaspero Lionesi di Bologna dopo il suo ritorno nel 1820 dalla disfatta Armata di Russia

Grande se' Tu; già in Pindo la *corona*
Apollo a te donò, Padre del *canto*;
Su per l' erme pendici di *Elicona*
Perenne Fama già spande tuo *vanto*.

Eletto Spirto, or tu quindi *perdona*
Render s' io vuò con mie rime *pertanto*
Onore a te, mentre tue laudi *suona*
Lieto il tuo Ren, che terge il lungo *pianto*.

Il fero Scita in l' orrida *foresta*
Onorotti esso pur; solo *Fortuna*
Nemica ognor di te, fu a te *funesta*:

Erge però in ispeme argentea *Luna*
Solingo Pellegrin, ch' atra *tempesta*
Incerto tenne nella notte *bruna*.

INDICE
CON NOTE

SONETTI

Per Sacre Solennità

(*) *Al pio, e generoso animo del M. R. Sig. D. Francesco Scansoni da Trento Curato della Chiesa di Casadio nella Diocesi di Bologna, il quale contribuì principalmente alla erezione del Campanile fabbricato a proprie spese, e de' suoi Parrocchiani presso la medesima, posta in vicinanza di Malacappa, luogo di Villeggiatura dell' Autore soggetto alla detta Chiesa, nella occasione, che le Campane novellamente fuse suonaronsi la prima volta la Domenica in Albis a' dì 10 Aprile di detto anno, alcuni Parrocchiani offerirono.*

Per novelli Sacerdoti

Per Monache novelle

Per Sacri Oratori

Pag.

Per Nozze

(15) L' Autore qui riferì al celeberr. Sig. Cavaliere Dionigi Strocchi Faentino, Padre della novella Signora Sposa, il quale sul finire del Secolo ultimamente passato pose molta cura in Roma per trarre dall' oblio, in cui giaceva da oltre a ducento anni, la sempre Divina Commedia di Dante Alighieri, dietro le traccie segnate dal M. Reverendo Padre M. Francesco Lombardi M. C., in compagnia di Ennio Quirino Visconti, Vincenzo Monti, e Luigi Lamberti, ai quali tutti avranno sempre debito di animo grato gl' Italiani per una tanto utile, ed onorata fatica.

Nelle Nozze del Sig. Conte Lodovico Magnaguti di Mantova con la Signora Contessa Faustina Rondinini Faentina accadute a' dì 3 Giugno l' anno 1829

(16) Il presente Sonetto venne dedicato alla Signora Contessa Sposa dalla Signora Contessa Rosa Folicaldi di Bagnacavallo, essendo questa stata con la predetta in Firenze nello stesso Monistero in educazione in prima gioventù.

(17) La Signora Sposa travagliata venne lungo tempo da varie domestiche calamità.

Nelle Nozze Laderchi e Campioni, accad. a' dì 21 Agosto l'anno stesso, offrì l' Aut. al Sig. Conte Sposo il seguente Sonetto

Anacreontici

Teatrali

Pag.

(31) Vitruvio Pollione da Formice, ora Mola di Gaeta, vissuto nel Secolo di Augusto, ed Andrea Palladio Vicentino vissuto nel 1500.

Pag.

(*) Il Professore Giovanni Farini della Terra di Russi, in morte di cui l' Autore scrisse il presente Sonetto, cessò di vivere in Padova nella età di anni 44. Colà dettò Fisica generale, poscia la introduzione al calcolo sublime, in fine Matematica elementare. Stampò varie memorie su cose appartenenti alle Matematiche, e fu Ingegnere nell' Arsenale di Venezia.

(33) Vennero in fine di questo Sonetto sottintesi il chiarissimo Sig. Avvocato Lorenzo Orioli domiciliato in Ravenna Primo Presidente allora della Corte di Giustizia residente in Forlì, ed ora del Tribunale di Legazione nella sopraddetta Città di Ravenna. Il Chiariss. Sig. Dottore Bernardino Sacchi, domiciliato in Faenza fino dalla prima sua gioventù, Medico riputatissimo, Letterato, e già Professore di Fisica generale, ed sperimentale nel Liceo Dipartimentale del Rubicone, vigenti i Governi della Repubblica Italiana, e del Regno Italico. Il Sig Dottor Mauro Sarti Fratello Uterino del sopraddetto Sacchi valoroso Medico esso pure, colto in lettere, e di acrissimo ingegno. Il Signor Don Pellegrino Farini, Rettore del Collegio di Ravenna, Professore nel medesimo di Eloquenza, noto per gli aurei suoi scritti Italiani sì in prosa che in versi, e Fratello del defunto Professore in Padova. Gli altri due Fratelli dei medesimi Dott. Filippo Medico

Pag.

Continuano li Sonetti Funebri

(51) Un valoroso Giovine Faentino studente nella detta Università, che assistè al ricordato Professore negli ultimi periodi di sua vita , riferì all' Autore , che il medesimo spesso il rammemorava, comecchè fossero già trascorsi 16 anni, dacchè non avea più veduto l' un l' altro. Il suddetto Professore , della età circa dell' Autore, ebbe comuni con esso in Patria li primi studj sotto la disciplina degli stessi Precettori. Poscia venuto a maggiore età , e sempre più legato di amicizia con esso lui , passò seco alla Università di Bologna , ove entrambi intesero alle lettere , ma esso principalmente allo studio delle Leggi , e l' Autore alla Antiquaria , e Numismatica. Ottenuta indi con molto onore la Laurea Dottorale, ed aggregato in appresso al novero degli Avvocati , alcuni anni dopo fu eletto Pro-

Pag.

fessore di Diritto Civile nel Liceo Dipartimentale di Sondrio, dal quale passò in quello di Como nella istessa Cattedra, e finalmente venne chiamato alla Università di Pavia, dove gli fu commesso di dettare la Statistica generale di Europa. Allorchè mancò di vita però, che fu, come è detto di sopra nell' anno 1829, in età di anni 42, mesi 5, e giorni 19, anno in cui era egregio Rettore Magnifico della ricordata Università, leggeva Procedura Giudiziaria. Fu il Padovani d' ingegno prontissimo, e tenacissimo; di grande memoria, ed oltre all' essere dotto della Scienza, che professava, sentì molto innanzi ancora nelle Lingue Greca, Latina, e Italiana, nelle quali tutte scrisse più, o meno, siccome scrisse egualmente in versi Italiani, perchè finchè visse fu sempre nella stima, ed amicizia de' suoi pari, egualmente che nell' amore, e riverenza de' suoi Discepoli. Lasciò Opere stampate, e sono il Confronto del Codice di Giustiniano col Codice di Napoleone, un Corso di Statistica, e la Traduzione di Senofonte sulla Politica, ed Economia pubblica, e privata.

Nel giorno anniversario della morte di Pio VI Sommo Pontefice 29 detto l' anno stesso, offerto al Chiarissimo Sig. Conte Cavaliere Avvocato Luigi Salina

no anniversario dello stabile ritorno nel 1801 delle Armate Francesi nella Città di Faenza, appresso varie occupazioni di detta Città Francesi, ed Austriache seguite dopo la Battaglia di Marengo, nel qual giorno accadde l'arresto del suddetto di lui Zio stato fino a quell' epoca Capo Priore del Magistrato in Patria durante il Reggimento Austriaco rinnovatosi alli 8 Dicembre dell' anno innanzi. Il medesimo, dopo di essere stato arrestato arbitrariamente in sua Casa coi modi i più barbari, ai quali per colmo si aggiunse l' annunzio di dovere in breve ora essere tratto a morte (perchè chiesto da lui, che gli fosse concesso di dare l' ultimo addio al proprio Fratello, Padre dell' Autore, venne con questi, ed un Famiglio, che seco in quel frangente terribile trovaronsi, tra più fatta d' armi, e d' armati a quello condotto, che fu atterrito in letto colla Consorte a tale vista) colle mani legate al dorso fu tradotto nella pubblica Piazza, ove lunga pezza trattenuto venne con minaccie iterate di essere moschettato. Rimosso poscia dalla medesima, fu trasferito in Carcere, donde il Comandante Francese promise di tosto liberarlo col pagamento di Zecchini 300 d' oro. Ma, pagati questi, la liberazione promessa si cambiò in un nuovo Carcere nella Rocca di Forlì, ove fu trasportato la notte istessa, e stette tre mesi, importando la sua lunga prigionia nuovi, e maggiori danni, come ognun può credere, e

Pag.

molti ancora sanno , alla propria Famiglia. Venne finalmente liberato con Sentenza onorevole per lui , ma malconcio di salute in guisa , che fra pochi anni , deteriorando sempre più il suo fisico per la ferita nel morale ricevuta , comecchè di robusta costituzione, ed in età ancora vigorosa, dovette soccombere.

In morte del M. R. P. Pier-Antonio Morini da Faenza Minor Osservante avvenuta a' dì 3o detto l' anno stesso

(*) Morto il suddetto Padre , si vide ch' esso portava sul corpo tormenti, cosa che durante la sua vita ignorarono sempre i suoi Fratelli di Religione.

Per Accademia tenuta dagli Arcadi in Roma a' dì 4 Febbraro l' anno stesso in morte del celeberr. P. Antonio Cesari Prete dell' Oratorio in Verona sua Patria

(54) L' Autore mentre ebbe l' onore di esser compagno di viaggio del suddetto fino alla Villa delli Signori Collegiali di Ravenna , diretto questi colà per visitare il Rettore, celeberr. Sig. D. Pellegrino Farini da Russi , ebbe anche la mala sorte di accompagnarlo al luogo , che fu la Villa stessa, ove tra pochi

(59) Il Conte Domenico Pasolini Avo dell' Autore perdè il suo Figlio primogenito Abate Conte Pietro in età di trent' anni, dopo una malattia di tisi, che lo travagliò per anni sei.

(60) Nel suddetto Zio dell' Autore la Patria di lui aveva giustamente locate molte speranze.

(61) Il medesimo condusse costantemente una vita esemplare, e santa; fù indefesso allo studio, e sentì molto innanzi nelle Scienze Teologiche, Legali, e Matematiche. Fu poi leggiadrissimo Scrittore in versi Latini, ciocchè gli acquistò lode da chiari Ingegni, e una prova ne siano li seguenti Versi sciolti, già più volte stampati, a lui intitolati dal celebre Conte Agostino Paradisi Reggiano suo Amico.

Non è come tu credi, entro lo stagno,
Che il varco a le insepolte Ombre contende,
Sopita ancor quella di te vivace
Memoria, che nel petto alta mi siede.
Nè già disciolto, o rallentato è il nodo
Di felice amicizia, ond' ambi strinse
Tra lo studio comune de le Muse,
L' uguale amor de l' apollinea fronda.
Sempre di te col vigile pensiero
L' immaginosa fantasìa mi parla,
E te mi pinge con sì vivi, e forti
Color, quai forse oprar non seppe un giorno
De l' arte rodia il veneto Maestro.
Già ti ravviso a le fattezze conte,
Già della tua pregiata aurea favella
Tutta condita d' attici lepori

Fruir mi lice: que' bei versi ascolto,
Onde fra 'l dotto Veronese, e l' Umbro,
Mezzo ti tieni (a): or più fra' pingui campi
Non son d' Emilia: or più non calco il suolo
Che del lor sangue i Consoli fugati
Tinser morendo. Io veggo il nobil ponte,
Cui fan corona i divi simulacri;
Veggio da l' alta Rocca il minaccioso
Angiol, che al vastatore Unno superbo
Di spavento la dura Alma percosse.
Ecco fra l' ampie logge, e i degradanti
Portici, e le marmoree alte colonne
Scoprirsi un tempio, non a quel secondo
Che pose il saggio Re, cui suoi tesori
Aperse il tirio Irammo, e d' odorati
Cedri fu largo il Libano, e la dubbia
Ofir le sue miniere auree dischiuse.
Ecco quel, che m' accolse, almo soggiorno, (b)
Ov' io potei la desiosa orecchia
Bear con la soave immensa piena
D' eletti carmi, qual dal facil labbro
(c) Del mio Torratti si versava. A lui
Febo diè l' estro, e segnò Flacco i modi;
Perchè l' onor de le latine Muse
Spirasse a' novi giorni il pregio antico.
Ivi de l' alta cattedra, novello
Fabio, e Longino, le censorie ciglia

(a) Il Sig. Conta Pasolini è leggiadro Scrittore di latine Elegie.

(b) Il Collegio Nazarano di Roma, affidato alla cura de' PP. delle Scuole Pie.

(c) Il Padre Giulio Torratti di Roveredo, Latino Poeta elegantissimo: Egli potea dettar versi latini all' improvviso, come appena farebbesi da un esperto Segretario, di una lattera di complimento.

Pag.

Aggrottar vidi a Stefano sovente, (d)
Stefano, che di nuove orme onorate
Stampa l' arduo cammin, che a i dì felici
Trattò Livio in Parnaso, e Tullio al Foro.
Tu colà pur m' aprivi, o Tosco Urbano, (e)
La densa filosofica cortina.
Teco l' orme seguii del gran Brittanno,
Teco spiegai per le convesse sfere
Dedaleo volo, a cui meta non pose
Il fosco globo di quel lento Nume,
Che gli aurei giorni in su la Terra addusse,
E al prisco Lazio fama aggiunse, e nome.
Ah, perchè nega inesorabil fato
Di spirar le perdute aure di vita
A te, Newton, che or freddo spirto ignudo
Erri di Dite per la riva ombrosa,
Maestro e Duce di color che sanno!
Vedresti pur nel bello ampio paese,
Che Nereo lava, e l' Alpe cinge, e serra,
Schiuse le vene del nettareo fonte,
A cui spenser la lunga arida sete,
Te condottiero, di Brittannia i figlj,
Schifi de l' onda torbida, e palustre,
Che la credula Gallia a lunghi sorsi
Assaporava, e Italia mia non meno,
De' Torricelli, e Galilei scordata.
Già più gli arguti bifidi sofismi
Non fanno scudo a l' arabe menzogne;

(d) Il P. Stefano Quadri Lucchese, e a quel tempo Professore di Rettorica.

(e) Il P. Urbano Tosetti Fiorentino già Professore di Filosofia, e della Geometria più sublime. Egli è di già bastevolmente conosciuto nella letteraria Repubblica.

E ne le tenui forme, onde soccorre
Con social destra al fisico lavoro,
L' ignara di mentir dotta Matesi,
Su i dissipati dubbj esulta il vero:
E per lei vincitor fra i sacri ingegni
Voli, o Newtono, da la tepid' onda
Mediterranea al Ciel fosco, e maligno,
Che nega a l' erbe, e a i fior l' esca di miti
Rugiade, e di vapor molli, e fecondi.

Il sopraccitato Conte Agostino Paradisi diresse ancora al detto Conte Pietro Pasolini il seguente Sonetto, che l' Autore si piace di fare in questo incontro qui appresso di pubblica ragione, esistendo inedito, ed autografo tra i M. SS. di sua Famiglia.

Così ti sian nell' immortal lavoro
Le difficili Muse ognora amiche,
Così ti cinga il erin del sacro alloro
Parnaso ammirator di tue fatiche.
Deh Pasolini, omai lascia del Foro
Le liti, e i dogmi delle Leggi antiche,
E col Latino tuo plettro canoro
Vinci il tempo, e le cure aspre, e nemiche.
S' oda lo stil, che di dolcezza Ascrea
E le Grazie, e le Veneri han condito,
Caro ad Amore, a Bacco, a Citerèa.
Faenza tua di novo pregio s' orni,
E il buon Catullo dallo Stigio Lito
In te più dolce, e più leggiadro torni.

Pag.

Finalmente l' egregio Sig. Abate Alessandro Alberghi Faentino pubblicò in morte di Lui il Sermone, che qui pure si riproduce per intero, pel quale non solo si rende manifesto il sopraccennato valore del più volte ricordato Conte Pietro Pasolini, ma quanta fosse ancora la dolcezza del suo carattere, e la sua pietà Religiosa, come parimente è sopra detto.

Certo non è di debil core un segno,
Se di giusto dolor è figlio il pianto.
Sempre arrestar le lagrime sul ciglio
Colui potrà, cui duro acciaro il petto
A tre doppj circonda, acciò non entri
Nel difficile cor, aspro, selvaggio,
Tenero senso di pietà, d' amore.
Alma, che de' mortai nodi disciolta,
Lieve poggiando sulle candid' ale,
Verso del patrio Ciel spiegasti il volo,
E lieta in grembo al tuo destin riposi;
Poichè turbar non ponno il bel sereno
Di quella pace, che soavemente
Tanto nel tuo gioir paga ti rende,
Deh! non sdegnar, se libero a' sospiri,
Se alle lagrime mie disserro il varco.
Forse, se in uno colle fredde spoglie,
Che fur tua salma, non restar sepolti
I puri affetti, che nudristi in terra,
Forse avverrà, che, a me volgendo i lumi,

Qualche pensier del mio dolor ti prenda:
E questi insiem, che al cener tuo tributo
Di un non mendace amor ultimi pegni
Pieni del tuo favor grata raccolga.
So ben, che d' altre imagini vestita
Oggi dovria la mente i sensi suoi;
Anzi che d' amarezza e di dolore,
Sparger di gioja: e a Te, che vinte l' onde
Torbe, inquiete, e superato il vento,
Di là dal mar, che vita ahi! mal si noma,
Già sicuro nocchier t' assidi in porto,
Nunzi spedir di quel contento i carmi,
Che da quel bene, onde va l' uno amico
Ricco e felice, pel concorde affetto
Unanime d' amore, in sen dell' altro
Sincero e schietto germogliar pur suole.
Certo che quel pensier la mente accoglie,
Onde veggo Te, pura alma beata,
Oltre le vie dello stellato olimpo
Entro le mura di adamante eterno,
Cui sta salute a custodir le porte,
In mezzo a i canti delle alate schiere,
Novellamente accolta; e Te discerno
Viva più che non brilla in Ciel la stella
Messaggera del dì, nuotar sommersa
Del Deifico lume entro gli abissi,
Che ti pasce e ti sazia, e saziando
E pascendo t' invoglia, e in questo doppio
Di gaudio e di desio tranquillo affetto
Di dolcezza immortal ebbra ti rende.
Quindi ancor' io non chiamerò crudele,
Se fu cagione di tuo ben la morte.

E se pur piango, non di te mi dolgo,
Ma le perdite mie piango e me stesso.
Son come augello che mal tenta il volo
Perchè laccio crudel sempre il richiama
A ricader del predatore in mano.
Vorria nella memoria del tuo bene
Spaziar la mente, ma un pensier più forte
In braccio la ritorna al suo dolore.
Penso che furo gli aurei tuoi costumi,
Che ti composer l' ale onde salisti
Di eternitade nel beato albergo.
Or però veggo, te perduto, quanto
Perdei di ben con te. Santa Amistade,
O del nostro quaggiù viver concessa
Dal cielo a ristorar le cure e i danni,
Non mai, com' ora, mi comparve il nodo,
Con cui vivendo ne legasti i cori,
Dolce così. Deh! perchè mai più viva
Torna l' idea di un ben, quando si perde?
Dolce parlar di cortesia cosparso,
Fidi consigli, e di virtudi eletta
Schiera nobil, che in lui mostra facendo
Già foste un tempo a me scorta sicura,
E incitamento di onorate gesta;
Perchè tornate a esacerbar la piaga
Che profonda nel cor morte mi aperse?
Pietro, delizia e amor, finchè al ciel piacque,
De' tuoi più cari, or desiderio e pena,
Ahi! qual dinanzi all' agitata mente,
Nè qual già ti vorrei, mi ti dipinge
Non so se l' amor mio o il mio dolore?
Parmi veder, anzi ti veggo ancora

Lento girar le languide pupille
Quasi in cerca del dì che lor si toglie:
Veggo la destra tua qual la stendesti
Pegno dell' amor tuo, che fortemente
Più che la mano mi distrinse il cuore.
Odo la voce lamentevol, fioca,
Dai singulti interrotta, i tronchi detti,
E le cadenti tue parole estreme.
T' amo, Signor: (oh di dolcezza pieni
Ultimi accenti, che scolpiti serbo,
E serberò, finchè avrò vita, in core!)
T' amo: e fu questo il tuo sospiro estremo;
La tua bell' alma sul fuggir dal labbro
In que' sensi d' amor del Sommo Bene
L' incontro espresse, il fervido desio,
La non fallita speme, e il grande ingresso
Di quella vita che si vive amando.
Qual mi restai sulla gelata spoglia?
Pietro, o dell' alma mia parte più cara!
Mai non sarà che col vorace dente
Quello che tutto quì distrugge e solve,
Rompa il nodo, che a Te forte mi strinse.
Qual pria de' miei pensieri il miglior loco
Sempre averai; e al ritornar d' ogn' anno,
Più che de' fiori di Permesso, aspersa
Delle lagrime mie n' andrà la tomba,
Che invidiosa e sorda a' miei sospiri
Il cener tuo nel freddo sen nasconde.
Faenza dentro le funeree bende
Avvolta il crin meco verrà dolente,
Chè ben altro che questo ingrato frutto
Di amarezza e di duol coglier credea

Da te bennata decorosa pianta,
Cui fu sì largo de' suoi doni il Cielo:
E piangeran col cener tuo sepolta
La lor speme migliore il comun bene,
E la comun tranquillità guidate
Per mano anch' esse delle Sante Leggi:
Verran sull' orme mie le Aonie Suore,
Che fur talora tue delizie in terra;
E in un drappello accolte al tuo sepolcro
Deporranno le cetre e le ghirlande.
Così sempre per me sacro il tuo nome,
E dopo fatto anch' io nud' ombra e polve,
Vivrà ne' versi miei quell' aurea vita,
Che in terra respirar soglion gli Eroi:
E Signori degli anni i carmi miei
Custodi insieme alle venture etadi,
E testimonj ai più tardi nipoti
Di tue virtù, dell' amor mio saranno.

Erano già pressochè tutti impressi li precedenti Sciolti del Sig. Abate Alberghi, quando vennero alle mani dell' Autore una Lettera, ed altri Versi del Paradisi al ricordato suo Zio, che prima esso non ebbe presenti, e che possiede in autografo, e quindi si avvisò che avrebbe mancato di un debito tributo alla chiara memoria di entrambi se qui ne avesse ommessa la pubblicazione. Aggiunge però l' una, e gli altri,

manifestando , che le altre Odi promesse dal Paradisi colla seguente sua Lettera , o non furono spedite mai , o disgraziatamente andarono smarrite.

Car.^mo^ *Amico*

Reggio. 13. Luglio. 1753.

È un gran pezzo per vero dire, che non vi ho scritto, ma se sapeste che cosa è ... basta un altro ordinario farò le mie scuse. Questa volta mi scuserete o per amore, o per forza, perchè ho altro da dirvi. Sappiate che mi son messa la malinconia di poter comporre delle Canzoni Pindariche , e già ne ho fatte varie. Questa volta vi voglio mandare la Proemiale la quale ho diretta a Voi. Ve le manderò tutte ordinario per ordinario , ma con patto , che torni indietro un poco di correzione , perchè ve le scrivo per questo. Io ho cercato di imitare sopra tutto Orazio ne' pensieri , e nell' introduzione , e ne' rapimenti , ma ne' modi spiritosi di parlare il Chiabrera, e forse in qualche luogo mi criticherete , dicendo, che ho tradotto non imitato Orazio. Eccovi dunque la prima. Figuratevi che è lo stesso assunto di Orazio nella Mæcenas Atavis ec. *benchè condotto assai differentemente. Ella è fatta alla Greca colla Strofe , Antistrofe , ed Epodo. Non approverete forse questo nella presente, mentre crederete, che debba*

esser l' Ode un composto di Sillogismi come l' Orazione, e che la Strofe sia la maggiore, l' Antistrofe la minore, e l' Epodo la conseguenza, la qual cosa nella presente non ritroverete in tutto, e per tutto, mentre è impossibile a farsi consistendo i primi due giri in un' enumerazione delle varie applicazioni degli Uomini. Vi rispondo, che non è sempre vero, e che non abbiamo questo obbligo, nè a tal fine è stato inventato questo comporre, ma bensì s' intende che il Poeta recitando l' Ode sovra un Palco dica la Strofe rivolto a destra, l' Antistrofe alla sinistra, e l' Epodo in mezzo. Ora non perdiamo tempo, e carta. Eccola.

CANZONE

Al Sig. Pietro Pasolini

Strofe. I.

Altri correndo nel sentier di Marte
Maneggia, o Piero, il fulminante brando
E vede rosseggiar d' umano sangue
I campi, e l' ossa sparte
Ne' torrenti sanguigni andar notando
E stende al suolo esangue
Il furibondo Duce, ed infiammato
Segue a ruotar sull' oste il braccio armato.

ANTISTROFE. I.

Altri ne' torvi fori
Con nettarea eloquenza il reo difende ,
E sull' aria sospende
Di Giustizia i placabili furori ,
Ed odiando i marziali campi
Porge altrui grave aita
Acciò da Morte scampi ,
E torni a respirar l' aure di vita.

EPODO. I.

Nel vasto sen di Teti
V' è chi volgendo in mente alti disegni
Franco conduce i temerari abeti
A più remoti Occidentali segni ,
Nè teme i fieri danni ,
Che portan d' Austro , o d' Aquilone i vanni.

STROFE. II.

Altri di pallid' oro in arca chiude
Con vil sudore invidiati acervi ,
E l' auree vene de' Peruvii monti
Con ferro avaro schiude.
Altri seguendo i fuggitivi cervi
Alle cornute fronti
Drizza gli attenti strali , e intanto oblia
I figli , e la Consorte amante e pia.

Antistrofe. II.

Altri nel campo aprico
A rapidi destrieri regge il morso ,
E con volante corso
Segue de' Greci l' esercizio antico ,
E l' estinto d' Olimpia Agon rinnova
Quando in riva all' Eurota
La Gioventute a prova
Guidò sul campo Eleo l' emula rota.

Erodo. II.

Altri col seno ornato
Di fresche rose , e pallide viole
Di due leggiadri lumi innamorato
Il piè movendo in agili carole
Nelle notti serene
Tempra l' ardor dell' amorose pene.

Strofe. III.

D' eburnea Cetra armato anch' io m' assido
Dove fra l' erbe mormora sonoro
Un puro figlio d' un' alpestre vena ,
E sull' ombroso lido
D' Inni dolce-sonanti fo tesoro,
E dalla terra amena
Corron le Ninfe agresti , ed orecchiuti
Ad ascoltarmi i Satiri cornuti.

ANTISTROFE. III.

E dal Castalio ombroso
Erato anch' essa a visitarmi scende ,
E Febo ancor m' accende
Di novo spirto , e qual destrier feroce
Che l' improvviso sprone al fianco senta
Forte dispiego il volo ,
Ed in guisa non lenta
Scorro per l' ampia via dell' alto Polo.

EPODO. III.

E fò palesi intanto
Agl' Indi Occidentali , ed agli Eoi
Le giuste lodi , e 'l glorioso vanto
Onde van chiari gl' Italiani Eroi ,
E col favor di Clio
Tolgo i lor nomi all' odioso oblio.

STROFE. IV.

Più robusto de' bronzi , e più de' marmi
Sprezzator delle piogge , e dell' Etate
All' alte nubi alteramente estollo
Di non caduchi carmi
Nel tempio eccelso dell' Eternitate
(E mel promise Apollo)
Un monumento altero , ed immortale ,
A cui l' Egitto mai non vide eguale.

ANTISTROFE. IV.

Là dunque , o Pasolini ,
Talor lasciando il mio volar sublime
Con più quiete rime
Della vergine fronda ornato i crini
Consacrerò colla più stabil' arte
L' Italiane glorie ,
E sulle nostre carte
Più belle sorgeran le morte Istorie.

EPODO. IV.

S' armi poi , che io nol curo
Il Tempo colla Morte a' danni miei ,
Che i disegni in brev' ora iniqui , e rei
In modo lascieranno acerbo , e duro ,
E in chiarissimo giorno
Le mie rime vivran di loro a scorno.

Vrõ Affmo S.e, e Am.o
AGOSTINO PARADISI

SCIOLTI

In altro Foglio senza data
di luogo, e di anno.

Car:mo Amico

Mentre sul Tebro i più sereni giorni ,
Santo dono di Pace , oggi risplendono ,
Sull' infelici Longobarde Terre
Novo rumor di guerre alto rimbomba.
Nè sol tra noi Fama ne sparse il grido ,
Ma l' ascoltaro in su la Regia Senna
Gli stanchi omai dal guerreggiar bilustre
Feroci Galli , e i fulminanti in mare
Abitator dell' Anglico Tamigi ,
E quei , che bevon l' onde del gelato
Istro guerrier di Musulmano sangue
Asperse ancora , e dell' aurato Tago
Le bionde arene , e fin del Russo Volga
Il temuto nell' Asia immenso regno ,
E gli ultimi confin del tetro Norte ,
Ove per sempre il nuvoloso Giove
L' erbe men crude , e i secchi fiori uccide
A' ghiacci eterni preparato albergo.
Nè sol per l' ampie popolose terre
Errò l' immensa serpeggiante fiamma ,
Ma di Nereo le spaventate figlie
Fur costrette a mirar per l' onde salse

Novo ponte di navi , e nove vele ,
E nove genti a guerreggiar converse ,
Schernir de' venti l' improvviso sdegno ,
Qualor dal cupo carcere disciolti
L' atre tempeste recansi sul dorso
Le tempeste sonanti , e i tetri nembi ,
Schernir le ardenti Mauritane Sirti ,
E i nascosi dall' onde infami scogli ,
E i prominenti Acroceraunі , e mille
Di strane forme notatori Mostri ,
E l' infesto splendor del freddo Arturo ,
E le compagne de' nembosi venti
Plejadi infauste , e la vicina sempre
De' legni a fianco galeggiante Morte.
Invan dall' alto dissociabil mare
Il Padre Eterno separò le terre,
Se gli audaci nocchier trapassan franchi
I limitati lidi , e a nove genti
Giungono alfin per sconosciuti flutti.
E quale al nostro oprar meta si pose ?
Le negate dell' aria ignote strade
Tentò l' industre volator di Creta ,
L' onde varcò del pallido Acheronte
L' infaticabil piè del forte Alcide.
Al Cielo ancor si giunge. E quale a noi
Errante stella il suo cammin nasconde ,
E qual Pianeta inosservato scorre
Incerte strade a dubbj centri intorno ?
E il Padre della luce , il Sole istesso
Perenni macchie nel svelato grembo
Del Tosco Geometra al guardo offerse ,
Del Geometra illustre onor dell' Arno ,

Pag.

Arno diletto a Febo, a Palla caro,
Irrigator de' fortunati campi
Ove ridenti in Primavera eterna
Spargono i doni lor Pomona, e Flora,
E il fertil Bacco non invidia ai colli
Ai pampinosi colli di Falerno,
E in larghi fiumi d' Attica dolcezza
Versa il suo mel l' Italica eloquenza.
Ivi talor dell' Apollineo lauro
Incoronato la beata fronte
Il buon Chiabrera sull' Ismenie corde
A Fiorentini Regi Inni donava:
Siccome un dì sul polveroso Agone
Alzava il Canto a' vincitori Elei,
E novi fregi al suo Geron tessea
Il gran Cigno di Tebe, immenso sempre
O se cantava il Genitor de' Numi,
O la schiera minor degli altri Dei,
E l' inclit' opre de' Guerrieri Regi
Per cui sortir la meritata morte
I turbolenti bifidi Centauri,
E dileguossi il variante fuoco
Della tremenda orribile Chimera,
O se correndo con incerto passo
Ditirambi sacrata al buon Lieo,
Simile appunto ad ingrandito fiume
Per nuove pioggie, e per disfatte nevi,
Che discorrendo dal paterno monte
Argini rompa, e vecchie quercie abbatta
Guerreggiatrici de' superbi venti.
O se piangea sull' amorosa cetra
Garzon rapiti alle Donzelle amanti,

Dolce conforto de' soavi ingegni ,
Siccome allor che sull' accesa terra
Vibra gli ardenti raggi il Can Celeste
Al Peregrino affaticato , ed arso
Almo ristoro un fresco rivo apporta ,
Limpido figlio d' un' alpestre vena
A lui sovente dall' Aonio giogo
Venian le Muse inghirlandate il crine ,
E il seno ornate di Parnassii fiori ,
Mentre ei godea fra begli ozii di Pace
Sacro riposo non turbato mai
Dal bellicoso strepito dell' armi ,
Il quale ohimè ! nell' atterrite orecchie
Suona tremendo agli Italiani cigni.
Sentiam già il rauco bellicoso corno ,
E già miriamo i coraggiosi Duci
Di gloriosa polvere cospersi ,
E lo splendor delle brillanti spade
I fier Cavalli , e i Cavalier spaventa.
O come seguirei con nobil passo
Del mio Signor le venerate insegne
Novo guerrier negl' intentati campi ,
E col favor del più benigno Apollo
Altro cantor d' inusitati fatti.
Siccome il prisco Cittadin di Lesbo ,
Benchè feroce nell' audaci guerre
Ardita mano a popoli porgesse
A discacciar dall' usurpate sedi
I sanguinosi pallidi Tiranni ,
Pure fra l' armi istesse , o se legava
Al preso lido l' agitata Nave ,
Cantava del Figliuol di Citerea

Le dolci piaghe , e il giovinetto Lico
Dagli occhi neri , e dalle nere chiome.
E quale ancora il Cavaliero Ispano (a)
Fra l' inospite selve , e l' erme rupi
De' rubellanti American feroci,
Oltremarini eserciti guidando,
Cangiava in dolci armoniose note
Le tetre voci de' guerrier Cazichi ,
E consegnava all' atterrite Muse
I crudi nomi dell' ignote genti.
Ma volin lunge da turbati cori
Le abbominate immagini di Marte ,
E resti ancor fra noi la fuggitiva
Letizia de' mortali almo conforto ,
E non turbiam le serenate fronti ,
Sebben le cangi il paventoso volgo
Credulo sempre alle novelle amare.
Forse chi sa ? sulla quieta Europa
Non vibrerà la fulminosa spada
L' irato Dio dell' armi , anzi superba
Si volgerà sul Gange , o sull' adusto
Ricco d' Aromi Oriental Borneo.
Mentre volando dall' Idalie sponde
Verran la Gioja , e le discinte Grazie
Ad ammirar sulla Crustumia riva
Ne' popolosi splendidi Teatri
Moltiplicato in tante faci il giorno ,
E il dolce canto de' soavi Cigni ,

(a) D. Alonzo d'Ercilla y Cuniga Cavaliero Spagnuolo , il quale conquistò nel Chili il picciolo paese d'Aurazeoa , e ciò con infinito stento, ed egli stesso ne compose un Nobile Poema Epico. Leggasi M. de Voltaire. Essay sur la Poesie Epique.

E le amorose geminate danze ,
E le brillanti peregrine merci ,
E il fior di quante Ninfe alme, e leggiadre
Italia vanta nell' adorno grembo.
O se potessi , o Pasolini , allora
Con arte Dedalea tentarti il passo
Per l' alte di Giunon liquide strade ,
E abbandonando il faticoso Tebro
Giungere al suol cui diè Lepido il nome ,
Oh ! come scioglieresti l' agil piede
In nove danze , e bearesti il guardo
Nell' alma vista di sì cari oggetti.
Ma poichè dura ingiuriosa sorte
Ti costringe a mirar dell' alta Roma
Gli eloquenti Licei , e i dotti fori ,
L' ordine lungo de' giocondi eventi
Ti mostreranno in più soave aspetto
Le nostre Muse , ed esse alato il piede
Di tante gioje narratrici andranno.

(62) Dal Sonetto collocato alla pag. 110 è detto come il M. R. P. Serafino da Faenza Provinciale de' Cappuccini morì la notte precedente il giorno della generale abolizione di tutti gli Ordini Religiosi Mendicanti del Regno d' Italia decretata da Napoleone I. Imperatore, e Re nell' anno 1810. Il M. R. P. Sebastiano, in morte di cui l' Autore scrisse il presente Sonetto, fu quegli che dopo il portentoso ritorno di Pio VII. alla sua Sede, decretato da questi il ristabilimento nel suo Stato delle Famiglie Religiose con instancabile zelo riaperse tutti li soppressi Conventi che assoggettati vennero in tale incontro alla sua giurisdizione.

Nell' anno stesso a' dì 11 Novembre, accadendo il dì anniversario della morte improvvisamente avvenuta l' anno 1796 del N. U. Sig. Conte Luigi Nicoluzzo Rondinelli Patrizio Ferrarese Zio dell' Autore, il medesimo scrisse il seguente, offerto al Ch. Signor Dottore Gioacchino Barilli di Bologna Professore di Patologia Generale, e Semiottica, e Membro del Collegio di Facoltà Medica, e Chirurgica nella Patria Università

Oh notte, oh notte a me sempre funesta!. 185

(63) *La Famiglia dell' Autore avrà sempre grande obbligo di gratitudine al detto Conte Rondinelli, siccome a suo insigne Benefattore. Non avendo il medesimo Eredi necessarj, con suo testamento instituì Erede proprietaria di tutto il suo la propria Moglie Contessa Maria Giovanna Pasolini, rimanendo però essa in istato vedovile, non senza mostrarle a chiare note il suo desiderio, che trasferir volesse detta proprietà ne' Discendenti Maschi del di Lei Fratello Conte Nicola, Padre dell' Autore, già dal suddetto Testatore chiamati Eredi proprietarj nel caso ch' Ella fosse a lui premorta, o fosse dopo la di lui morte passata ad altre Nozze, il quale atto la me-*

(65) Di quest' Uomo celeberrimo per generale consentimento degl' Istorici considerato il primo Diplomatico del suo Secolo molto qui potrebbe dirsi. Veggano i Lettori soltanto ciò che è detto di lui da Lodovico Antonio Muratori ne' suoi Annali d' Italia agli anni 1742, e 1749.

Al Celeberrimo Tommaso Minardi Faentino Professore di Disegno nell' Accademia di S. Luca in Roma in morte del Ch. Cavaliere Giuseppe Longhi di Monza Prof. dell' Arte d' intagliare in Rame in Milano avvenuta in detta Città a' dì 3 Gennaro l' anno 1831

Tommaso, ahi! quale al cominciar dell' anno 194

(66) Il sopraddetto defunto Professore Longhi alcuni mesi prima della sua morte aveva incominciata la incisione del Giudizio Universale di Michel-Angelo Buonarotti disegnato dal ricordato Professore Minardi. L' Autore ha stimato cosa difficilissima che tale stampa possa più effettuarsi in avvenire, come sarebbe accaduto vivendo il Cavaliere Longhi, considerata la difficoltà di potersi conservare il Disegno del Minardi, finchè sorga un altro Soggetto di pari valore a quello del più volte nominato Cavaliere.

In morte del Nobil Uomo Signor Conte Giuseppe Pasolini Zanelli Locatelli da

Di Argomento Vario

(70) Si vollero qui ricordare i molti Antenati illustri in armi delle chiare Famiglie Severoli, e Naldi di Faenza, donde discendeva il ricordato Signor Generale, le gesta de' quali trovansi descritte da varj Istorici, e particolarmente dal Bembo, Guicciardini, e Tonduzzi.

(71) Si alludè qui alla presa del sopra lodato Sig.

(72) Il Padre dell' Autore nacque nella Terra di Russi l'anno 1740 mentre la sua Famiglia dimorava colà nella stagione Autunnale.

(73) L' Autore qui stimò bene di italianizzare il Francese Cognome Mirabeau.

(82) L' Autore qui ebbe in animo di ricordare l' epoca, in cui nell' anno sopraddetto la Città di Faenza rimase per qualche tempo senza il presidio Austriaco, onde ne conseguitarono tutti quegli inconvenienti, che esso si passa dal noverare, perchè troppo recenti, e quindi generalmente noti.

(83) Il suddetto Professore fu uno dei Soggetti componenti la Deputazione inviata dalla Città, e Provincia di Bologna alla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI dopo tornata la Città stessa soggetta al dominio della Santa Sede, al quale erasi tolta per la Rivoluzione accaduta nel 4 Febbraro del suddetto anno, e sì fu in tale incontro, che il medesimo da sua Beatitudine con viglietto di straordinaria onorificenza della Segreteria di Stato fu nominato Prelato Domestico, e Protonotario Apostolico Sopranumerario. Di esso Professore, già noto per l' Europa, null' altro qui vuol dirsi se non che il celeberrimo Pietro Giordani in uno de' suoi Scritti fatto publico per le stampe assai anni indietro, cadendogli in acconcio di dover ricordare il suddetto Professore, si espresse così – Quel miracolo di Giuseppe Mezzofanti.

(84) L'antichissima Famiglia Castiglioni è stata sempre fertile d' Uomini grandissimi in Iscienze, Lettere, ed Armi, e però famosa per le Porpore, le Toghe, e gli Stendardi. Del Conte Baldassare poi, che visse tra il fornire, ed il cominciare de' Secoli XV, e XVI, comecchè basti il solo nome per elo-

Pag.

gio, ciò non di manco vuolsi qui dire, che seguita la di lui morte, il celebratissimo Cardinale Pietro Bembo scrisse il seguente Epitaffio da porre sul suo Sepolcro

BALDASSARI . CASTILIONI . MANTVANO
OMNIBVS . NATVRAE . DOTIBVS . PLVRIMIS . BONIS . ARTIBVS . ORNATO . GRAECIS . LITERIS . ERVDITO . IN . LATINIS . ET . HETRVSCIS . ETIAM . POETAE . OPPIDO . NEBVLARIAE . IN . PISAVREN . OB . VIRT . MILIT . DONATO . DVABVS . OBITIS . LEGATIONIBVS . BRITANNICA . ET . ROMANA . HISPANIENSEM . CVM . AGERET . AC . RES . CLEMENTIS . VII . PONT . MAX . PROCVRARET . QVATQVORQVE . LIBROS . DE . INSTITVENDA . REGVM . FAMILIA . PERSCRIPSISSET . POSTREMO . CVM . CAROLVS . V . IMPERATOR . EPISCOPVM . ABVLAE . CREARI . MANDASSET . TOLETI . VITA . FVNCTO . MAGNI . APVD . OMNES . GENTES . NOMINIS . QVI . VIX . ANNOS . L . MENS . II . DIEM . I . ALOYSIA . GONZAGA . CONTRA . VOTVM . SVPERSTES . FIL . B . M . P . ANNO . DOMINI . MDXXIX.

(86) L' Autore nel presente Sonetto alludè da prima alla Battaglia seguita al Ponte del Senio tra Faenza, e Castello Bolognese a' dì 2 Febbraro l' anno 1797 fra le Armate Francesi, e Cispadane Repubblicane, e quella del Papa Pio VI; poscia alle varie, ed innumerevoli sventure della sua Patria, che in diversi tempi, e sotto diversi Governi ne conseguitarono da quell' epoca pel giro non interrotto di 35 anni; finalmente allo scontro, che ebbero nel presente anno 1832 fuori di Cesena le Falangi Papali con quelle in massa colà raccolte delle Legazioni di Forlì, Ravenna, e Bologna.

Seguono altri Sonetti scritti dall'Autore durante la Stampa della presente Raccolta

Pag.

(93) L'Autore qui alludè all'epoca dello stabile ritorno delle Armate Francesi, e più Cispadane nello Stato Pontificio l' anno 1797, nel qual tempo la di lui Famiglia per fuggire gli sconvolgimenti della Città di Faenza era passata a dimorare nella Terra di Russi.

tria comune ad esso, ed all' Autore nell' anno 1813 si trasferì con la sua Famiglia in Bologna dove prese stabile domicilio.

Al celeberrimo Monsignor Camillo Ranzani di Bologna Canonico Primicero della Metropolitana di detta Città, e Professore di Storia Naturale nella Patria Università, offerto dall' Autore nel Marzo come sopra

E chi sarà, che te non chiami onore. . . . 275

(97) L' Autore avendo dimorato dal 1807 al 1809 in Bologna per oggetto di studii, e principalmente per udire le eruditissime, ed elegantissime Lezioni di Antiquaria, e Numismatica del celeberrimo Sig. Professore Canonico Filippo Schinssi, in quel tempo frequentò ancora la Scuola del suddetto Professore Ranzani innamorato ognora più della molta dottrina, e rara eloquenza di lui.

Al celeberrimo Signor Canonico Filippo Schiassi di Bologna Professore di Antiquaria, e Numismatica nella Patria Università, offerto dall' Autore nel Marzo come sopra.

O Grande, che conduci in la tua scorta . . 276

(98) Il sopraccennato Professore Schiassi compie il corso delle sue Lezioni in due anni, e questo ha intitolato Viaggio Antiquario.

(*) L' Autore chiamò in questo Sonetto rio il

(101) L' Autore ha ritenuto che in questo Ca-

e dotto Cardinale stimato, ed onorato da molti Sommi Pontefici. Parlan di lui i di lui fatti, e li narra la Storia.

(105) L' Autore qui riferì agli anni ne'quali il Cardinale suddetto fu compagno in Francia di Papa Pio VII. nella sua sventura, unitamente alla maggior parte degli altri Cardinali, e in più occasioni si mostrò forte al pari di esso Pontefice contro la Incredulità sull' esempio de' primi Eroi della Chiesa.

(*) S. Gregorio I. detto il Magno.

(106) Alludè qui l' Autore alla disgraziata divisione della sua Patria per politiche opinioni antica già di trentasei anni, e rinnovata, e cresciuta nell' anno suddetto.

(*) L' Imperatore Francesco I., Figlio di Leopoldo I. Gran Duca di Toscana, nacque in

Anacreontici

A rime obbligate a verso a verso

Pag.

A rime obbligate

Acrostici

Seguono alcune altre note, che sono state ommesse dall' Autore per inavvertenza. Pochi errori di stampa, e la mancanza di postille, e di asterischi non si notano, avendo l' Autore stesso principalmente a quest' ultima parte supplito coll' Indice, nel quale pure sono molte

(*) All' Autore fu annunziata improvvisamente la morte della suddetta sua prima Figlia, avvenuta in Campagna presso la sua Nutrice, senza avere esso avuta notizia di malattia precedente della medesima, nè avendola potuta visitare, che una sola volta per propria indisposizione di salute dopo trasportata fuori della Casa Paterna.

Off. A S. E. Reverendissima Monsignor Domenico Cattani di Brisighella Pro-Presidente del Censo, e Presidente della Comarca di Roma

(*) Per le convenzioni stabilite nel Congresso di Vienna tenuto dagl' Incaricati delle alte Potenze alleate nell' anno 1816 detto Sommo Pontefice riacquistò non solo lo Stato toltogli nell' anno 1808 dall' Imperatore e Re Napoleone I.°, ma ancora le Provincie di Bologna, Ravenna, e Ferrara cedute al Governo Francese dai Plenipotenziarii del Papa Pio VI. col Trattato di Tolentino dell' anno 1797. La eroica costanza di questo Pontefice su l' esempio del suo immediato Predecessore, nel sostenere una cattività di circa sei anni, con ciò tutto che a quella si unì per renderla più dolorosa, farà sempre gloriosa la sua memoria. Morì in Roma a' venti Agosto l' anno 1823. Visse anni 81, e giorni 6; regnò anni 23, mesi 5, e giorni 7.

Pag.

(*) Detto Pontefice morì prigioniero in Valenza di Francia a' dì 29 Agosto l' anno 1799 in età di anni 81, mesi 8, e giorni 2, avendo gloriosamente regnato, e specialmente da ultimo per l' ammirabile sua fortezza d' animo in difficilissimi tempi, anni 24, mesi 6, e giorni 14.

(*) Il sopraddetto Defunto era agnato, e parente dell' Autore: morì in compendio nella età di 48 anni dopo di essere stato travagliato molte ore prima da dolori fortissimi agli intestini, lasciando la propria Famiglia in profondissimo dolore, ed in lutto la intera Città.

(*) L' Autore ha sempre ignorato quale fosse il lavoro del di lui Zio, cui si riferisce l' elegantissimo Sonetto del Paradisi. Forse fu desso un lavoro intrapreso nella sua malattia lunga di 6 anni, il quale comunicò col suo Amico, e che non condotto a termine, andò smarrito dopo la di lui morte. La Lettera del Paradisi non contiene, che il Sonetto, nè ha data di luogo, ne di anno.

SONETTO

CCLXXIX

Per Accademia tenuta in Lugo a' dì 24 Aprile l' anno 1832 in onore dell' Illmo Sig Cav.e Avv.o Romoaldo Morroni Marchegiano Governatore di detta Città prima di sua partenza pel Governo di Fuligno

O Spirti eletti, o voi novello onore
Del Foro Licio, che a disciogliere canto
Invitaste tra voi me umil cantore,
Di che sempre sarà ch' i' n' abbia vanto,

Piacciavi udir come fraterno amore
Un dì spirommi di una Tomba accanto,
Tomba, che racchiudea del mio dolore
Alta cagione, e ch' io bagnai di pianto.

E poi che udito avrete i versi miei,
Che vi diranno di una Suora mia,
La quale in suo fiorir d' anni perdei,

Se il cenere di lei sotterra giace,
Io prego voi di una preghiera pia,
Chè l' alma goda in Ciel di eterna pace.

SONETTO
CCLXXX

Trovandosi la Sorella dell' Autore Contessa Isabella Pasolini Ricciardelli Faentina oppressa lunga pezza da fortissima convulsione a' dì 31 Maggio l'an. 1831, preghiera dello stesso alla B.V. detta del Piratello d'Imola, ed al B.F. di Geronimo

Delle Vatrenie Mura alta Reina,
Ch' i' stamane seguii mentre ritorno
Tu pur facevi al tuo rural Soggiorno,
Dopo tre dì fra Gente Cittadina, (*)

E tu, Beato, cui mia Stirpe inchina,
Come a tutela sua, chè non è giorno,
Che a lei, prostrata all'Ara tua dintorno,
Grazia non faccia la Bontà Divina,

Vedete come la Sorella mia
Da morbo, che la fa tra morta, e viva
Da lungo, vinta altra fiata sia:

Deh! la proteggi tu, del Cielo Diva;
Tu Divo insieme, e a mercè vostra fia,
Ch' i' dipoi grato sua salvezza scriva.

SONETTO

CCLXXXI

L' Autore alla Beata Vergine sopraddetta, ed al sopraddetto Beato per la grazia ottenuta il dì stesso

Oh! quanto io deggio a te, Vergin Maria,
E a te, Francesco, del Sebeto onore,
Per voi si fu, che della Suora mia
Non occupa più il fral crudo malore.

Più tempo già di lui la forza ria,
Lei tenne lassa, e di ogni senso fuore,
Sicchè al letto dintorno già vincia
La tenera sua Prole aspro dolore,

Quando ad un tratto a sua tenera Prole,
Sciolta dal mal, che la premea cotanto,
Mosse di nuovo i sguardi, e le parole:

Oh! quanto io deggio a Voi, o Divi, quanto:
Splendete voi vivo Astro, e vivo Sole
A chi v' invoca in questo mar di pianto.

SONETTO

CCLXXXII

In lode del valente Giovine Pittore Gaspare Mattioli Faentino, che dipinse li due Quadri per le Are laterali della novella Chiesa delle MM. RR. MM. di Santa Catterina di Fognano consacrata a' dì 1 Luglio l' anno stesso

Preme col piede l' Infernal Serpente
L' Augusta Donna, ch' è del Ciel Reina;
Alla Luna sovrasta, e umilemente
Degli Angioli la schiera a Lei s' inchina.

Quel di Sales le fa pio Uom presente,
Che adora in Lei la Maestà Divina;
Vergin, che a questa sacrò il cuor, la mente
Prega accanto alla Martir Catterina.

Sostien Giovanni dell' Uom-Dio la Spoglia
Tra Maria Vergin Madre, e Maddalena,
Nicodemo, Cleofide, e Giuseppe:

In volto ha pinta ognun la propria doglia:
Prode Garzon, la gran vittoria, e pena
Come in tele ritrar tuo Pennel seppe!

SONETTO
CCLXXXIII

Per Convito, al quale, invitato, incautamente intervenne Personaggio di qualità, off. al Signor Giuseppe Michi di Faenza Procuratore

Epulatus ipse et impia gnatos dape.
Senece in Tiest. Act. V.

Di Pelope questa è la Magion trista
D' ogni nefanda sceleraggin piena;
La mensa è questa, onde alla orribil scena
Mancar la luce al Sole anco fu vista.

Fermo Tieste, che l' amor racquista
Dell' irato Fratel, nulla ha in cuor pena;
Poi scorge al fin della esecranda cena,
Che divorò sua Prole ai cibi mista.

Oh! di passata feritate esempio;
Ed oggi tu, Signor, sostener puoi,
Che si rinnovi in te cotanto scempio?

Vanne al convito pur, vanne, se il vuoi;
Ma a te fia grave ancor nel tuo pasto empio
Il sangue un dì membrar de' Figli tuoi.

SONETTO
CCLXXXIV

Per guarigione da violentissima malattia inflammatoria dell' egregio Giovinetto Sig. Francesco Farini di Russi accaduta nel Luglio dell' anno stesso, off. alla Gentil Donna Sig. C.ª Anna Mussato Farini Padovana di lui Madre

Cecco, di rio malor forza t' invade,
E rapido ti scorre in polsi, in vene;
Ormai già estinta la tua salma cade,
Chè Morte erra per gli occhi, e per le gene,

Già a te dal Ciel la Eterna Maestade,
Da te chiamata, in vel mistico viene;
Piangon li tuoi, chè in tenerella etade
Perdono te lor bella, unica spene.

Ma tu rivolto al Grande, onde si onora
Della sua Spoglia la natal tua Terra,
Fidi in Lui di salvar la tua salute; (*)

E cessa il rio malor dalla sua guerra:
Felice te, chè nè verd' anni ancora
Sai, che dal Cielo viene ogni virtute.

SONETTO
CCLXXXV

L' incontro al Fiume Lete di due antichi Amici,
l' uno dopo l'altro uccisi proditoriamente,
offerto all' Illustrissimo
Signor Saverio Tomba di Faenza
Ragioniere egregio

Or tu chi se', che su per l' Onda bruna
Ver me t' innoltri, ed hai faccia turbata?
Là 've il Tempo governa, e la Fortuna
Parmi averti veduto altra fiata.

Remigio, i' ben te ravvis' io, la cuna
Teco ebbi, e la ci die' Cittade ingrata;
I' Federico son con teco ad una
Morte sospinto da mano spietata.

Oh! dolce Amico, ch' or te ai detti, agli atti
Ben riconosco io pur, dunque ne offese
Ambo la Invidia, e a ugual sorte n'ha tratti?

Ah! vien, vien meco nel beato Eliso;
Di noi non degna la Terra si rese:
Pietosa Parca ha il fil nostro reciso.

SONETTO

CCLXXXVI

L' Autore al Figliuol suo Beltrame a' dì 29 Luglio l'anno stesso anniversario della sua morte nel 1829, off. all' Illustrissimo Signor Cosimo Sacchi Faentino Notaro, e pubblico Archivista in Patria

O mio Figliuol, che uscito in questo giorno,
Volgon tre soli, del materno seno
Prima che fosse tuo incremento pieno,
Tosto migrasti al Celestial Soggiorno,

Dal luogo, ch' è di eterna luce adorno,
Ove il Signor, che al folgore, e al baleno
Impera, e in volto placido-sereno
Te, la tua Suora, e i tuoi Fratelli intorno

A sè raccoglie, e bea eternalmente,
Fa, che un Germe novel, che dentro porta
La Genitrice tua novellamente

La speme adempia, che noi pur conforta :
Sì, mio Figliuol, tu prega al Supremo Ente,
E la speme di noi non andrà morta.

SONETTO

CCLXXXVII

L' Autore al Figliuol suo Benvenuto a' dì 9 Agosto l'anno stesso anniversario della sua morte nel 1826, off. all' Eccellentissimo Sig. Avvocato Melchiore Ricci di Forlipopoli

E tu pur manda a Dio la tua preghiera,
Mio Figliuol, che pur oggi al dì venisti
Anzi tempo, è il sest' anno, e ratto gisti
A te bear nella Superna Sfera.

Dal Coro là dell' Angelica Schiera,
Cui son di te la Suora, e i Fratei misti,
Da te, che grazia a' tuoi Parenti acquisti,
E l' uno, e l' altro tuo Parente spera.

Vedi siccome il seno ha la tua Madre
Altra fïata gravido di Prole;
O mio Figliuol, fra le Celesti Squadre

Per noi ti prostra innanzi al Sommo Sole;
Nè lagrimando fia, che tornin adre
Nostre guance, e nel duol nostre parole.

SONETTO

CCLXXXVIII

Essendo la Consorte dell' Aut., come è detto nei due precedenti Sonetti, novellamente incinta, e circa a mezzo il corso di gravidanza, preghiera a S. Anna a' dì 11 detto, perchè dopo cinque aborti guardar la voglia da simile sventura

O ab eterno dall' Eterno eletta
Madre alla Madre tu del Verbo Eterno,
Che della umana Prole ancor ristretta
Per entro il vel del carcere materno,

Onde riesca a sua stagion perfetta,
Proteggi l' incremento, ed il governo
Hai nove lune, perocchè sei detta
Ne' parti Stella in mezzo al crudo verno,

Mira, deh! mira come altra novella
Prole di me sia a mezzo il suo cammino
Per sorgere novella a questa vita.

Ah! tu risplendi a lei vivida Stella:
Sai qual finor me travagliò Destino:
Dea gloriosa: aita, aita, aita.

SONETTO

CCLXXXIX

Per l'ingresso in Faenza di M.r Gianbenedetto C.e Folicaldi di Bagnacavallo novello Vescovo di d.a Città, e Diocesi acc.o a' 13 detto, off. dall' Aut.

Et cum proprias oves emiserit, ante eas vadit: et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus. Joan. C. X. v. IV.

Vieni, Sacro Pastor: la Greggia è questa
A cui pietoso il Ciel ti diè Custode;
Lung' ora è già, che del Pastor non ode
La voce, o vede del Pastor la pesta;

Vieni, Sacro Pastor: smarrita, e mesta
Di pace, e di sereno ella non gode;
L' insidie ad or ad or teme, e la frode
Del crudo abitator della foresta;

Vieni: e da tuoi detti, ed esempi scorta
Novellamente a paschi salutari
Andrà sicura da Lupo feroce;

Chè conosciuto il suon della tua voce,
Te lieta seguirà con passo pari
Benedicendo al Cielo, e alla sua Scorta.

SONETTO

CCXC

Trovandosi la Consorte dell'Autore un altra volta in pericolo di abortire a' dì 15 detto, giorno sacro all'Assunzione di Maria Vergine, preghiera del medesimo ad essa SS. Vergine, off. all'Eccell.° Sig. D.^r Chirurgo Pietro Malaguti di Bologna

Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio,
Che in questo dì vittorïosa al Cielo,
Non carca, adorna del corporeo velo,
Gisti da questo umil terrestre esiglio,

Ve' quale alla Consorte mia periglio
Altro sovrasta: con lo spirto anelo,
Con lasso fral, ond' io ne tremo, e gelo,
Giace dogliosa il cuore, umida il ciglio.

Novella Prole, è già la quinta Luna,
Si chiude in seno, ed anche questa sembra,
Che per sporre immatura ella pur sia:

A te la raccomando, o Vergin pia:
Altri sei Figli io piansi, ti rimembra;
Fa, che questo si accresca entro la cuna.

SONETTO

CCXCI

Accaduto l' aborto il dì stesso alla Consorte dell' Autore della Figlia decimogenita nominata Osanna nel S. Battesimo, la quale poco dopo morì, pianto del suddetto per tale sua novella disgrazia

O dell' Empiro Re sommo immortale ;
E questa volta pur li preghi miei
Non ascoltasti , ed io nuova perdei
Mia Prole per lo mio Destin ferale.

Ah ! che oggimai la mia forza non vale
A sostenerne i colpi acerbi, e rei ,
Se onnipotente tu , Signor , non sei ,
Che me regga miserrimo mortale.

Di dieci Figli fu fecondo il letto
Mio maritale ; sette il Destin rio
Me ne ritolse , e tante volte il cuore

In una mi strappó di mezzo il petto :
Ah ! che a tanto dolor più non basto io
Se tu non mi sovvieni , o mio Signore.

SONETTO

CCXCII

Per la morte di detta Figlia dell' Autore, off. all' Illmo, ed egregio Signor Francesco Bertoni di Faenza

Va gloriosa, e trionfante al Cielo
La immacolata Vergine Maria;
Gli Angioli accesi di Superno zelo
Le fan corona per la Eterea via;

E tu deponi lo terrestre velo
Appena l' aure spiri, o Figlia mia,
E a que' t' aggiungi, sì tuo spirto è anelo
Far parte della bella Compagnia:

Deh! mentrechè tu dunque Angiol novello
In suo viaggio segui la Regina
Degli Angioli immortale, e gloriosa,

Prega di Dio la Madre, Figlia, e Sposa,
Chè pregar voglia la Bontà Divina
Pe' tuoi, cui preme ognora aspro flagello.

SONETTO

CCXCIII

A S. E. R. Monsignor Giovanni Benedetto
Conte Folicaldi Vescovo di Faenza
per lo stesso argomento entrando esso la prima
volta la mattina del detto giorno nella sua
Chiesa Cattedrale, off. dall' Autore

Mentre che in questo dì, Sacro Pastore,
A noi, vestito di terrena veste,
Pietoso il Ciel ti manda Angiol Celeste,
Onde riceve ognun letizia in cuore,

Angioletta novella al Divo Amore
Sale in ispirto dibattendo preste
L' ali una Figlia mia, a cui moleste
Fur nel materno seno altre dimore.

Sacro Pastor, però se me non vedi
Tra il Popol folto, com' i' pur dovria,
Prostrato umilemente alli tuoi piedi,

Sacro Pastor, sai, che son Padre, ed amo,
E sai pel uom quanto penoso sia
Lo scuotere da sè lo fral di Adamo.

SONETTO

CCXCIV

A S. E. Signor Conte Pietro Desiderio Pasolini Patrizio Ravennate per avere assunto a' dì 1 detti mese , ed anno l' onorevolissimo incarico di Pro-Legato della Provincia di Ravenna, off. dall' Autore nel mese stesso

Signor, se il Padre, che sul Tebro impera
Impone a te , che della Emilia bassa
Il freno regga , nè più innante abbassa
L'orecchio ad ascoltar la tua preghiera, (*)

Ben fa , chè noi così , come pur era
Nostra bisogna , privi più non lassa
Di tuo sostegno , il qual molto oltrepassa
Di noi , fidati a te , la brama vera.

Ognora più sbattuti in procelloso
Mare dal furïar di opposti venti ,
Ormai qual speme a noi più di salute ?

Or ne soccorrerà la tua virtute :
Speran in te l' Emilïane Genti ,
Che ad esse tornerai calma , e riposo.

SONETTO

CCXCV

L' Autore ito da Faenza a Russi a' dì 4 Settembre l' anno stesso, giorno della morte in detta Terra di Teresa sua Sorella nell' anno 1807, colà giunto, scrisse il seguente

Suora, nel dì, che l' alma tua del Cielo,
Or cinque lustri già, prese la via,
Vegno dalla comun Terra natia
A quella, che ricuopre il tuo bel velo.

Però qui dove te di Morte il gelo
Tiene di un Fratel nostro in compagnia, (*)
Ch' anzi dieci anni pur spense la ria,
Con molle il ciglio, e con lo spirto anelo

I' bacio il sasso, che le mute spoglie
Chiude, pregando voi per quella pace
Dietro alla qual vò sospirando ognora.

Oh! come intorno a me lieta in quest' ora,
Lieta d' ambo vegg' io l' ombra loquace
Discesa a me dalle Superne Soglie.

SONETTO

CCXCVI

Alla memoria di Gianbattista,
e Giacomo Bertuzzi Faentini Pittori nel 1500,
offerto all' Illmo, ed Eccellentissimo
Signor Dottore Romano Violani
Notaro Faentino

Della bell' Arte, onde famosa Urbino
Ne' Secoli vivrà, per quel, che al Mondo
Un tempo ne mostrò Genio Divino,
Cui non fu mai, nè mai sarà secondo,

Tu fosti nella Età del Perugino
Tra li primi Cultor, Cultor profondo,
Di Lamon Figlio, in cui Opre il Destino
Empio pur mise il suo dente iracondo;

Ma non tutte perir, come sicure
Fur del poter di lui del tuo Nipote
Le da per tutto chiare Dipinture:

Esso apparò del Sanzio nella Scuola;
Del Sanzio fu l' amor: sudi in la cote
Invidia invan; di voi la Fama vola. (*)

SONETTO

CCXCVII

Alla memoria di Evangelista Torricelli Faentino morto in Firenze a' dì 25 Ottobre l'an. 1647, off. al Chiarissimo Sig. Gregorio Vecchi di Fusignano Ingegnere in Capo della Provincia di Ravenna

Dove non può salir l' ingegno umano
Allor che in meditar profondo dura?
Fin presso a noi posta leggera cura
Di vari effetti in render causa invano,

Era comune opinïon, che il vano
Per sè medesma abborre la Natura,
Quando tu, onor delle Lamonie Mura, (*)
E Discepolo già del Gran Toscano, (*)

Sorgesti a dimostrar, che l' Uom facea
Alla Natura oltraggio, ed a sè stesso
In sostener così fallace idea,

Lui di un vero novel facendo sperto
Pel vivo Argento in van di Vetro messo
Chiuso nell' alto, e giù nel basso aperto.

SONETTO

CCXCVIII

Alla memoria di Scipione Zanelli Patrizio Faentino Parente dell' Autore morto in Roma a' dì 15 Gennaro l' anno 1792, off. agl' Illustrissimi Signori Componenti la Congregazione del Canale Naviglio di detta Città nel Sett. come sopra

Il Mare d' Adria là ; quà la Cittate ,
  Che Lamon bagna, e per Fetonte è chiara ; (*)
  Questa da quello lunga via separa
  Aspera al Viator Verno , ed Estate.

Nel fuoco Tu di Patria caritate
  Acceso , a' nostri dì virtude rara ,
  Opra , che a nulla mente altra si para ,
  Fai , che te manda ad immortale Etate ;

E questa è dove è la scabrosa via
  Stampar Canal , perchè si appressi il Mare
  Alla diletta tua Terra natia ;

E n' abbian d' essa prò tutti li Figli ,
  E quelli più , cui fur le Sorti avare ,
  A' quai Tu consacrasti auro , e consigli. (*)

SONETTO

CCIC

Alla mem. del Celeber.° N. U. e M. R. Sig. D. Antonio Bucci Faentino pubblico Professore di Filosofia in Patria morto a' dì 8 Genn.° l' an. 1793, off dall' Aut. agli Illmi Signori Filippo, Dottor Antonio, ed Avv.° Carlo Bucci di lui Nipoti nel Sett. come sopra

O Saggio illustre di Lamone Figlio ,
Che già più anni , come iniqua Sorte
Pur volle , preda del feroce artiglio
Fosti di sempre invidïosa Morte ,

Se avvegna , che di là tu abbassi il ciglio,
Dove beato nella Empirea Corte
Ti godi , a questo , che lasciasti esiglio
Mortal, con alma in sua virtude forte,

Conoscerai qualmente pur si onora
Tuo nome , che vivrassi glorïoso
Infra i Nipoti più lontani ancora.

Tutte son l' Opre tue al Mondo chiare ;
E t' avria fatto sol quella famoso ,
Che tolse l' uman spirto ad informare. (*)

SONETTO

CCC

Alla mem. di Giuseppe Sarti Faentino già Cons.e di Coll.o, primo Maestro di Cappella di S. M. l'Imp.e delle Russie, e Membro onorario dell'Accad. Imp.e delle Scienze di Petersburg morto in Berlino in prin.o del pr.e Secolo cons. l'Aut. nel Sett. c.e sopra

Dell' Arte Diva , che alle umane Genti
Euterpe diè , diletta al Dio di Delo ,
E di cui tutti piacionsi nel Cielo
Non solamente i Numi onnipotenti ,

Ma che ancor fa , che al Re delle dolenti
Case in mite si cangi il cuor di gelo ,
Sicchè rende Euridice in suo bel velo
Di Orfeo ai lamentevoli concenti ,

Fosti Gran Mastro tu , perocchè spande
Fama tuo merto , che fu onrato tanto
In su la Neva dalla Donna Grande : (*)

Perchè nella Città di Federico , (*)
Tornando al Patrio suol , Morte in te vanto
S' ebbe per Fato a te , al tuo Suol nemico !

SONETTO

CCCI

Ad un Giovine, il quale entra novello nella civile
Società , off. al Nobil Giovine
Signor Scipione Pasolini Locatelli Zanelli
Patrizio Faentino nel Settembre
come sopra

Tu , che a vita civile entri novello ,
Ascolta : fu suo calle sempremai
Pieno di bronchi , e spine , onde sarai
Da prima timoroso a gir per ello.

Ma ti fa cuor ; chè uscir da questo , e quello
Impedimento ad or ad or potrai ,
Se fermo in tuo pensiero adoprerai
Costante , siccom' io qui ti favello.

Diva Religīon sola ti guidi :
Fa a tua posta ; e se contro di te grida
Il Mondo , e tu di suo gridar ti ridi.

Così cadrà spuntata ogni saetta
D' ignoranza , e livor ; sì ti confida
A far del Mondo stolto alta vendetta.

INDICE CON NOTE

DELL' APPENDICE

Indice con Note dell' Appendice

(*) L' Autore per detta Accademia scrisse il presente Sonetto onde servisse di preambolo agli altri quattro, che trovansi alle pagine 176, 177, 178, e 179, e che aveva già fatti alcuni anni prima, nè però mai pubblicati.

(*) Il Conte Pietro Desiderio Pasolini nominato dalla Santità di N. S. PP. Gregorio XVI. a Pro-Legato della Provincia di Ravenna replicate volte rassegnò viva instanza alla stessa S. S., perchè volesse torgli un tale carico, altrui addossandolo, adducendo anche per motivo della sua domanda la sua malferma salute. Conoscendo però S. S. quanto detto carico convenisse a' suoi omeri, devenir mai non volle ad altra nomina, cosicchè dopo tre mesi, ristabilitosi in sanità il sopraliodato Signore, dovè in sul principiare di questo con generale gradimento della Provincia intraprendere

(*) Il Celeberr. Matematico Evangelista Torricelli Faentino Scolaro del Galilei nato li 15 Ott. l' anno 1608, e morto in Firenze li 25 detto Mese l' anno 1647. A chi non è nota la grande invenzione del Barometro da esso fatta nell' anno 1643? Comecchè la Città di Faenza manchi di memorie sue proprie comprovanti l' avere egli in detta Città sortiti i Natali, ciò non di manco a tutto dritto il chiama essa suo Figlio, e suo primo splendore per essersi egli stesso dichiarato Faentino nel suo Testamento, e per la seguente Inscrizione esistente nella Basilica di S. Lorenzo in Firenze sopra il suo Sepolcro.

EVANGELISTA · TORRICELLIVS
FAVENTINVS
MAGNI · DVCIS · ETRVRIAE
MATHEMATICVS · ET · PHILOSOFVS
OBIIT · VIII · KAL. NOV.
ANNO · SALVTIS · MDCXLVII
AETATIS · SVAE · XXXIX

(*) Il Celeberrimo Matematico Galileo Galilei Nobile Fiorentino nato in Pisa il 15 Febbraro l' anno 1564, e morto nella Villa di Arcetri a' dì 8 Gennaro l' anno 1641.

(*) Secondo la opinione di molti Istorici, nel parere de' quali conviene anche Giulio Cesare Tonduzzi Faentino nella sua Istoria Patria, Faenza fu fondata da Fetonte Nipote di Noè dopo di aver popolato l' Egitto col suo Padre Cam, e detta Città fu nominata dal suo nome, del quale Fetonte poi, uomo ambizioso, e morto in queste parti, favoleggiarono i Poeti, che per la temerità di lui nell' aver voluto condurre il Carro del Sole precipitasse nel Pò, o meglio per la sua arroganza fosse dal Padre istesso fulminato.

(*) Scipione Zanelli Nobile Patrizio Faentino nel Secolo prossimo passato concepì l'idea di un Canale navigabile, che da Faenza mettesse foce in Pò di Primaro, e l'adempì col favore di PP. Pio Sesto allora Regnante di lui Cugino unito ai molti suoi mezzi, che impiegò in tale grandiosa intrapresa. Lo scavamento di detto Canale fu incominciato nell' anno 1778, e compiuto nel 1789, e l' Autore, e Proprietario di esso con suo Testamento ordinò, che il reddito annuale di detta Opera, fatte tutte le necessarie spese, e soddisfatte tutte le obbligazioni inerenti alla medesima, dovesse dividersi in due parti,

Quella che lo rese celebre principalmente ha per titolo De instituenda, regendaque mente, *e le altre furono* Saggio sopra il Flogisto, e le differenti specie d'aria - Specimen Philosofiæ generalis. *La sua Patria l' amò, lo stimò, e l' onorò quanto era in lei, aggregandolo cioè, per risoluzione del Consiglio generale, così detto di S. Tommaso, il 21 Dicembre l'anno 1790 all'Ordine Nobile, onore a que' tempi veramente considerabile. Morì nel sessantesimo quinto anno di sua età.*

(*) Giuseppe Sarti, uno de' più celebri Maestri di Cappella dell' Età sua, nato in Faenza a' dì 1 Dicembre l' anno 1729, dopo di avere fatto in Patria, e in varie Città Principali d' Italia li suoi studii nell' Arte Musica, passò Maestro di Cappella, e Diret-

tore dei pubblici Spettacoli alla Corte di Danimarca. Di là a cagione di diverse traversie incontrate per la malignità degli uomini, dalle quali però n' uscì felicemente, tornò in Italia, ove si tenne nove anni, cinque dei quali nel comporre Opere in varie Città, e quattro in Milano, essendo colà Maestro della Cappella del Duomo, onorevole impiego da esso lui acquistato in un concorso con diversi suoi Contemporanei. Poscia si trasferì in Russia a' tempi di Catterina II. Alexeievna dove stette pure anni 18 al servigio di quella Corte amato, premiato, ed onorato ognora più da tutta la Famiglia Imperiale, così pe' suoi talenti nell' Arte, che professava, e nelle Scienze, come per l' aureo suo carattere. Giunto però in età avvanzata, e desideroso di avere la tomba ove aveva sortita la cuna, ottenne la domandata grazia di ripatriare colla pensione già da tempo assegnatagli. Perchè postosi in viaggio, e arrivato a Berlino, fatta riflessione, che il passare tostamente dal Clima di Petersburg a quello d' Italia potesse nuocergli, vi si fermò con animo di trattenervisi un anno, ma dopo nove mesi ivi infermatosi morì nell'età di anni 73 nel 1802 pianto dalla sua Famiglia consistente nella Moglie, e due Figlie, e da tutti, che il conoscevano. Di lui null' altro si ha in Faenza se non se una sua Lettera autografa, che possiede l' Illmo, e Molto Reverendo Sig. Cano-

nico Andrea Strocchi Faentino diligente raccoglitore , ed illustratore delle memorie Patrie , la quale Lettera scritta dal Sarti a sua Sorella Suor Maria Teresa Monaca nel Convento di Santa Lucia in Roccacontrada, sopra Sinigalia, dall' Autore si fa qui appresso di pubblico diritto , avendo, dietro di lui instanza , a ciò gentilmente condisceso il Sig. Canonico prelodato.

Carissima Sorella amatissima

Nel momento che parto , a Dio piacendo , da Petersburg per la nostra Italia ho trovato fra le mie carte la smarrita vostra carissima data in Novembre 1789 , che mi giunse in tempo ch' io ero alla guerra contro i Turchi, e che fu collocata tra' miei pacchetti, nè potetti più rinvenire ove ella fosse prima d' ora. Immediatamente ordino al mio banchiere Livio qui in Petersburg di farvi recapitare venti Zecchini da parte mia , acciò vi servino intanto per i vostri bisogni. Arrivando poi in Italia, se a Dio piace , accomoderò in qualche maniera il disordine de' vostri livelli. Però l' arrivo nostro (cioè con la mia famiglia che consiste in una Moglie e due Figlie) sarà tardi perchè mi fermerò dal Re di Prussia , dall' Elettore di Sassonia, e dall' Imperatore a Vienna. Voi potrete rispondermi a Vienna. Io ho il grado di Colonnello , ma nella so-

prascritta non metterete Colonnello, solamente (per titolo) Consigliere di Collegio, e Primo Maestro di Cappella di S. M. I. di tutte le Russie, e Membro onorario dell' Accademia Imperiale delle Scienze di Petersburg.

Vi prego ricevere i venti Zecchini per un puro dono, solamente farete la ricevuta a chi ve li somministra; potrebbe darsi, che per via di Cambio, fossero ridotti a 40 Scudi Romani, questo non sò presentemente, nè si può sapere; intanto dò debito al Banchiere di 20 Zec. giusti. Sorella mia carissima non mi estendo di più perchè il tempo non lo permette. I miei saluti alle altre due Sorelle, e prego Iddio vi dia salute e felicità e contentezza a tutte tre, e sono

Di voi carissima Sorella

Petersburg *Giugno 1801*

Aff.° Obl.° Fratello
GIUSEPPE SARTI

(*) Catterina II. Alexeievna.
(*) Berlino Capitale del Regno di Prussia resa illustre semprepiù nel passato Secolo per Federico II. il Grande.

N. B. Alla pagina 315 l'Autore ha chlamstn iocautsmente Arbaoo la Città di Viterbo par avare così trovata denomineta detta Città oel Sonetto, al quale, valaodosi delle stasse rime, rispose.

Rispetto al Sonatto, cha trovasi alla pagioa 540, il medasimo dichiere pure, che beo se quel Paese abbia nome di Emilie, o Romagoa basse, ma che così he chiamato la soa Provincia da Revenna Cepoloogo par distioguerla, sacoodo posizinoe, de Forlì Capolongo dell' altra parte dall' aotica Romagoa ora altre Proviocia di Emilia assa pura.

Die 29 Novembris 1830
Vidit pro Illmo, ac Revmo D. D. Joanne
Nicolao de Marchionibus Tanari
Episcopo Faventino
Franciscus Bennoli Parochus S. Marci,
et Examinator Pro-Synodalis.

Faenza li 29 Novembre 1830
Visto per la stampa
B. Gasperini Governatore.

Die 6 Decembris 1830
Imprimatur
F. Dom. Cuppini Pro-Vic. S. O.

Faenza 23 Luglio 1831
Se ne permette la stampa
S. Gambi Gov.e Prov.o

Faenza li 10 Settembre 1832
Si Stampi
Romoaldo Cav.e Morroni Gov.e Provv.e